

Chiama
Info12,
la risposta
a tutto.

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

Info12
Il centralino degli italiani
TELECOM
ITALIA
www.info12.it

anno 78 n.10

venerdì 6 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Sul lavoro si muore
in tanti modi:
di incidente, di sostanze



tossiche, di malattie senza cura.
In Italia ci sono decine
di impianti che uccidono.

Della morte in fabbrica non
dice una parola il famoso
documento della Confindustria.

La Corte dei rossi dice sì al Polo

Dai giudici costituzionali via libera al referendum sulla devolution lombarda
Bossi rivela un patto segreto: se vinciamo noi si torna al proporzionale

DIO
IL CAPO
E L'ATTESA
DEI MIRACOLI

Umberto Eco*

Il congresso teologico svoltosi in questi mesi a Smullendorf ha riconsiderato alcuni dei problemi religiosi fondamentali alla luce delle nuove tendenze della politica e della cultura. Ha iniziato il prof. Stumpf dell'Università di Tubinga sul tema «Berlusconi, l'etica protestante e lo spirito del capitalismo». Il tema propagandistico di Berlusconi è tipicamente protestante, ha detto: la benevolenza di Dio si verifica attraverso il successo economico, e pertanto chi ha avuto maggior successo economico è l'unto del Signore. La variazione eretica è che il pensiero religioso di Berlusconi accentua oltre misura il premio ai buoni su questa terra anziché nell'Aldilà (autostrade, flessibilità nelle assunzioni, un milione di posti di lavoro, possibilità a ogni cittadino di vedere il Grande Fratello), dato che non ha mai precisato se queste promesse saranno realizzate immediatamente o in un'era a venire.

Il prof. Pennypeep dell'Università di Notre Dame ha parlato del trionfo del principio di analogia nella metafisica berlusconiana, ovvero del sillogismo svergolato. Il principio analogico fondamentale del Berlusconi sarebbe il seguente: siccome è evidente che mi sono arricchito quando non potevo fare proprio tutto quel che volevo, a maggior ragione quando sarò al potere arricchirò tutti voi. Il prof. Pennypeep osservava che la premessa avrebbe dovuto logicamente portare alla conclusione «quindi quando potrò fare quello che voglio mi arricchirò ancora di più», ma ammetteva che la conclusione usata da Berlusconi aveva certamente più appeal per quelli che ricchi non sono. Osservava però che il sillogismo svergolato di Berlusconi evocava un ragionamento del tipo «se seguirete sempre Taricone al Grande Fratello diventerete come lui, pettorali compresi», ciò che non corrisponde alle regole della logica. Osservava pure che sullo stesso principio di analogia si poteva costruire anche il seguente ragionamento (certamente errato): «io ho avuto successo pur essendo molto piccolo, se votate per me diventerete piccoli come me». «Berlusconi e il problema del male». Il dottissimo teologo si chiedeva come potesse essere conciliabile l'esistenza di Berlusconi con l'esistenza di Dio.



ROMA La Corte dei rossi, come la chiama Berlusconi, ha detto sì al Polo. I giudici costituzionali hanno infatti considerato ammissibile il referendum consultivo lanciato dalla Regione Lombardia per la devoluzione di alcuni poteri: quelli relativi a sanità, scuola e polizia locale. Il centrodestra esulta e Berlusconi sostiene ora di non aver mai attaccato la Corte Costituzionale. Il centrosi-

nistra sostiene che quel referendum è pura propaganda ed è più arretrata della legge sul federalismo approvata dal Parlamento. «È del tutto irrilevante», spiega il ministro Franco Bassanini. Intanto Umberto Bossi rivela a «Telepadania» il patto segreto con Silvio Berlusconi: se vinciamo noi, dicono i due nell'accordo, si torna al sistema proporzionale.

ALLE PAGINE 2 E 3



Benigni

Show del comico
«Faccio un film
horror
su Berlusconi»

GALLOZZI A PAG. 25

L'autista si autoaccusa della strage con quattro morti. L'ufficiale: ho solo visto una macchina sbandare

Il generale sorpassa e va via

Giallo su un incidente a Roma: coinvolta un'auto della Difesa

Enrico Fierro

ROMA. Al volante dell'auto che ha provocato la strage sulla via del Mare c'era un carabiniere Marco Lucio, 32 anni e un generale, il direttore del Centro Alti Studi della Difesa, Domenico Tria. La scorta correva a duecento all'ora lungo la strada maledetta, ed è stato un sorpasso azzardato a sterminare una famiglia - una madre e due figli - e un motociclista. La macchina ha sbandato, si è schiantata contro un'auto che correva nella corsia opposta, ed è esplosa.

Il generale ha proseguito la sua corsa, senza fermarsi, senza segnalare l'accaduto. È stato il giovane carabiniere che era alla guida ad autodenunciarsi al suo comando, la sera

stessa. Una breve nota scritta in cui ha spiegato di aver visto, subito dopo il sorpasso, un'auto che sbandava. Ma il generale Tria ha smentito seccamente la versione del suo autista. «L'autovettura di servizio su cui mi trovavo a bordo non è stata coinvolta in alcun incidente - ha fatto

sapere con un comunicato - il conduttore accertatosi tramite lo specchio retrovisore che un'autovettura, dapprima incrociata, dopo qualche sbandamento si era posta di traverso sulla strada, ne ha data immediata, doverosa segnalazione al 112». «Non essendoci stato alcun

collegamento con l'accaduto e con la sua dinamica - ha proseguito il generale - non ho ritenuto di dover fermare l'autovettura».

Sull'incidente ha aperto un'inchiesta anche la Procura militare. Il carabiniere è stato indagato per omicidio colposo plurimo e omissione di soccorso. Non è escluso, tuttavia, che il generale Tria possa essere convocato a breve dal pm per chiarire il motivo per cui non si siano fermati dopo l'incidente. Secondo il rapporto della Polstrada però «non c'è dubbio che l'incidente sia da addebitarsi ad un sorpasso azzardato, mentre appare improbabile il fatto che il conducente dell'auto che ha provocato l'incidente non si sia accorto di nulla».

Assicurazioni

Polizze salate
anche per i
motorini
Napoli record

DI GIOVANNI A PAG. 12

D'Alema

«Altro che
dimissioni
io e Veltroni
in prima linea»

A PAGINA 6

Gas e tumori



Petrolchimico di Mantova
Indagati Necci e Cragnotti

Dodici avvisi di garanzia sono stati consegnati ieri dai carabinieri per le morti sospette al petrolchimico Enichem di Mantova. Fra gli indagati ci sono alcuni nomi eccellenti della precedente proprietà Enimont-Montedison: dall'attuale presidente della Lazio, Sergio Cragnotti a Lorenzo Necci, da Mario Schimberni a Giorgio Porta e a Sergio Cefis.

Le vittime dei veleni dello stabilimento sarebbero almeno quindici. Sarcomi ai tessuti mobili: un tumore rarissimo, provocato dal bombardamento quotidiano di una pioggia invisibile di diossina e di chissà cos'altro. Dopo tre anni di ricerche da parte di medici e commissioni, finite anche in un libro, la magistratura ha dato il via ad un'inchiesta.

MICHELE SARTORI A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo Il richiamo

Quello delle candidature è un thriller mozzafiato. Un giorno i quotidiani pubblicano un bell'elenco di trombati, con le relative faccine incazzate. Il giorno dopo, ecco le dichiarazioni degli esclusi inveleniti, se non addirittura minacciosi. Il terzo giorno gli stessi fanno sapere di avere ottenuto promesse ben più interessanti (ministeri, enti pubblici, titoli di stato?). Ma ci sono anche gli onorevoli sprint, come Amedeo Maticena, ai quali tre giorni bastano per passare allegramente da un partito all'altro. Perché, quando ci sono gli ideali, i simboli non contano. E poi c'è il caso umano di Daniela Santanchè, di An, una signora della più allegra e scollacciata società milanese, passata dall'elenco dei trombati a quello di coloro che non volevano candidarsi, infine a quello di coloro che accettano il collegio obortato collo. Ha dichiarato, infatti, di non aver saputo resistere al richiamo di Ignazio La Russa. Una scelta comprensibile, visto che, a memoria d'uomo, non si ricorda niente di più terribile di La Russa, se non La Russa quando ride. E pensate che Milano è piena di striscioni sui quali La Russa mostra addirittura i denti. Oltretutto trasgredendo apertamente il primo comandamento dettato da Berlusconi a Mosè: «Non avrai altra faccia all'infuori della mia»

VEDI ALLA PAROLA COMPAGNO

Francesco Guccini

Francesco Guccini inaugura così la sua rubrica settimanale nelle pagine del nostro giornale

Mi dicevano Pablo perché suonavo la chitarra così esordisce Pavese ne «Il compagno». Ma basta suonare la chitarra ed essere detto Pablo per potersi definire compagno?

Il Battisti-Alessio specifica, a compagno 2: «camerata (nel partito comunista); calco del russo tovarisc». Disturba però quel camerata, perché pur se Antonio Francesco Grazzini (detto il Lasca, Firenze 1503-1584) dice di camerata «sodalizio di persone che si riuniscono per stare insieme allegramente» il Panzini, nel suo Dizionario del 1931, riportando un'attestazione di Mussolini del 1 gennaio del 1927, pro-

clama camerata «antica voce, rinnovata nel senso di compagno nella fede fascista».

Si noti ancora lo spiacevole bisticcio compagno-camerata, anche se lo

Tabucchi

Le voci di dentro
nel nuovo
romanzo
dello scrittore

A PAGINA 23

stesso Panzini nel dizionario del 1905 (cioè 22 anni prima del rinnovamento) definiva compagno «nome con cui si chiamano gli aderenti ai partiti socialista e comunista».

Ma dov'è la vera differenza fra i due termini? Cosa, in breve e popolarmente, può distinguere compagno da camerata? Forse ci può soccorrere l'etimologia, infatti compagno viene dal latino tardo «companiono», chi mangia lo stesso pane (e, si spera, un po' di companatico), è quindi all'insegna non solo degli stessi ideali ma anche della tavola, direi quasi dello «slow-food» dell'Arcigola, dello stare assieme, che so, a una Festa dell'Unità.

SEGUE A PAGINA 19

Resiste
Linus.
Buon
segno.

Tutte
pagine
rosse.
Anche
quelle
in bianco
e nero

ci siamo fatti pure il sito www.linus.net

che giorno è

— **E' IL GIORNO DEL GENERALE.** L'indignazione per un'auto pirata che assiste (e forse provoca) un gravissimo incidente stradale con quattro morti, un'intera famiglia sterminata, diventa sgomento quando apprendiamo che quella stessa auto apparteneva allo Stato maggiore. A bordo non due persone qualsiasi, ma due militari, uno dei quali di altissimo grado. Domanda: cosa passava nella loro testa quando vedendo quella macchina distrutta in mezzo alla strada hanno comunque accelerato? C'è sempre qualcosa d'insondabile nell'animo umano. In questo caso, però, rinunciamo a capire.

— **E' IL GIORNO DELLA DEVOLUTION.** Quei giudici costituzionali che hanno detto di sì al referendum chiesto dal presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni sono gli stessi definiti qualche giorno fa «toche rosse» dall'instancabile duo Berlusconi-Bossi. Ironia della sorte, scrivevano un tempo i giornali satirici. Ma qui c'è davvero poco da ridere. Perché certe accuse, ancorché ridicole, l'instancabile duo le lancia anche come avvertimenti. I giudici della Consulta no, ma c'è qualcuno che vedendosi inserito in una qualche lista di proscrizione, potrebbe anche farsi intimidire.

— **E' IL GIORNO DEL TERRORISMO ISLAMICO.** Cinque nordafricani arrestati e altri cinque ricercati dalla polizia perché appartenenti a una cellula terroristica italiana che, dicono le cronache, fa capo al miliardario saudita Osama bin Laden. Domanda: possibile che dietro qualsiasi trama eversiva internazionale ci sia sempre e comunque il mitico miliardario saudita? Per caso, anche un dinamitardo può diventare un luogo comune?

— **E' IL GIORNO DEL PETROLCHIMICO MALEDETTO.** A Mantova, l'impianto Enichem è sotto accusa dopo la denuncia di due medici: 200 casi di tumore. A Brindisi e a Porto Marghera ci sono altre due fabbriche che hanno diffuso malattie e disperazione. Ci piacerebbe che i due candidati premier dedicassero un capitolo del loro programma a far sì che il lavoro non sia simbolo di morte.

— **E' IL GIORNO DEL RAMMARRICO DI BUSH.** Il presidente americano si è deciso a dare ascolto alle colombe di Washington. Non ha chiesto ancora scusa al governo cinese per i quai provocati dall'aereo spia, ma poco ci manca. Un paio di giorni ancora e forse Pechino potrà dirsi del tutto soddisfatta. Ma Bush non poteva riconoscersi prima l'errore e risparmiarsi questa umiliazione rateizzata?

— **E' IL GIORNO DI WALL STREET.** La Borsa (anche Milano) torna a respirare. Ma dove sono finiti i giorni radiosi della New Economy, nei quali una qualsiasi casalinga poteva moltiplicare i propri risparmi con il prezzo di una telefonata alla propria banca.

i tg di ieri

In Lombardia la rete dei terroristi di Bin Laden. Cellula di terroristi islamici scoperta in Lombardia.

Valanga in Piemonte uccide due sciatori. Le cause: vento e temperature in rialzo.

L'auto blu del generale ha causato la strage. Anche un generale sull'auto che ha provocato l'incidente con 4 morti a Roma.

tg1

I basisti dello sceicco. Cinque arresti in Lombardia, scoperto gruppo terroristico nordafricano legato a Bin Laden.

Si al referendum. Via libera della Corte Costituzionale alla consultazione popolare sulla devolution in Lombardia.

«Siamo una superpotenza». A Pechino tra la gente: gli americani devono portarci rispetto

tg2

Scacco a Bin Laden. Scoperta a Milano organizzazione di terroristi islamici. Cinque arresti.

Si al referendum della Lombardia. Via libera della Consulta al referendum della Lombardia sulla devolution.

Risolverò i codici. Silvio Berlusconi annuncia che, come Napoleone e Giustiniano, intende riformare i codici.

tg3

Centrosinistra, il caso D'Alema. Berlusconi avverte la sinistra: le aggressioni personali non servono.

Scoperta A Milano cellula del terrorismo islamico. Si preparava, sembra, a compiere attentati in Europa.

Prostituzione. Più di ventimila donne, la maggior parte vengono dall'Est, Africa, Brasile.

rete4

Un braccialetto per legare la sicurezza. Comincia in 4 città la sperimentazione del braccialetto elettronico.

Terroristi islamici. Scoperta in Lombardia cellula di Bin Laden.

Lo schianto di Roma, provocato dal sorpasso di un carabinieri.

canale5

«Non mi lasciare» accoltella alla gola l'ex fidanzata. Tragedia della gelosia a Milano.

Bella, bella, bella fino a morire. Aveva solo 21 anni. In una palestra di Roma una ragazza muore mentre fa ginnastica.

Figli della paura. Così mamma e papà li fanno pedinare. Cronaca di una notte con i detective privati che inseguono un ragazzo.

italia1

Un'auto blu dietro la tragedia. Forse provocato da un'auto dell'esercito l'incidente sulla via del Mare. A bordo anche un generale.

Bin Laden filiate Lombardia. Sgominate una cellula di terroristi islamici. Arrestati cinque nordafricani.

Devolution si farà il referendum. La Consulta respinge il ricorso del governo, ammesso il referendum consultivo della Lombardia.

tmc

Berlusconi si crede Napoleone

Il capo del Polo vuol «rifare i codici» e intanto fa un accordo con Bossi sulla legge elettorale

Carlo Brambilla

MILANO Bossi-Berlusconi e il patto segreto. «Libero», il quotidiano di Vittorio Feltri rivela: «Quei due si sono messi d'accordo per far saltare il maggioritario e ritornare al proporzionale». Berlusconi smentisce, ironizzando: «Il patto con Bossi è segreto solo perché voi giornalisti non leggete i miei programmi, è tutto scritto lì». Il Senatur gli fa eco: «Quello è un giornale di notizie rosa». E Gianfranco Fini casca dalle nuvole: «Non mi risultano patti segreti. Ho parlato sia con Bossi che con Berlusconi e la cosa non mi risulta».

Dunque, passi per l'esistenza di un patto più o meno segreto, ma c'è o non c'è un accordo per demolire il maggioritario? Sull'argomento Berlusconi è più sfumato: «La verità è che questo sistema non va e siamo tutti d'accordo su questo. Ce ne siamo resi conto in questi giorni di preparazione delle liste. Questa è una posizione condivisa da tutti. Dobbiamo superare questa legge elettorale». Quindi proporzionale... «No, solo ci siamo resi conto che così non si può andare avanti e abbiamo detto basta, questa legge bisogna cambiarla». E di cambiamenti in capo del centrodestra ne sogna tanti, sogna addirittura di fare come Napoleone o Giustiniano che «si sono occupati dei codici» lo farà anche lui compilando «testi unici, veri codici, per ogni settore dell'attività produttiva».

E il patto con la Lega? Bossi conferma, con toni più frizzanti: «Come segretari politici ci siamo rotti i coglioni di mettere insieme queste liste. Mi risulta che anche quegli altri là (il centrosinistra) si sono rotti i coglioni. Questo è un sistema demenziale che va cambiato. Ci vuole una nuova legge, ma adesso non si può farla. Per cambiare c'è tempo». Nostalgia per il proporzionale? Qui il Senatur offre la risposta che non t'aspetti: «Non è un mistero che due anni fa con Berlusconi ho parlato a favore del proporzionale, ma oggi dico chiaro e tondo che la logica del maggioritario non si può toccare. Il problema è sul come la si applica. Forse la vera legge maggioritaria c'è già ed è quella delle regionali. Comunque della questione sulla legge elettorale non mi frega niente...». Vale a dire? «Io so solo che la forza della Lega è lì bella chiara davanti a tutti: siamo decisivi in 140 seggi del Nord. Chi tocca la Lega vince, perché è il cambiamento».

Ancora sul patto top secret. Chiosa Roberto Maroni: «Non esiste, è tutta un'invenzione dei giornalisti. Con Berlusconi ci sono solo accordi di go-



Un abbraccio tra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

verno. Certo qualcosa può anche non esser reso noto. Come ad esempio quella specie di clausola antibalzone chiesta da noi per impedire che D'Antonio, dopo il voto, balzi armi e bagagli sul carro del vincitore allo scopo di far fuori la Lega. Così come non è un segreto che ci batteremo con ogni mezzo per contrastare l'operazione neocentrista e democristiana. La questione D'Antonio va inserita in questo contesto». Così, a proposito di accordi che «magari non vengono resi noti», magari frutto delle molte cene

consumate ad Arcore, è lo stesso Bossi a lanciare il guanto della sfida all'insieme degli alleati della Casa delle libertà: «Sia chiaro - ammonisce - che la Lega sulla grande riforma dello Stato non si ferma più. Allora dico che il Parlamento non andrà in ferie se non avrà approvato in prima lettura la legge costituzionale sul federalismo e la devolution. Voglio una cosa fulminea. Poi entro l'anno, dopo la finanziaria, voglio la conferma definitiva». Ma gli alleati sono tutti d'accordo su questo «fulmineo» ruolino di marcia?

barbossi

"Ciampi faccia il presidente, stia tranquillo, eviti di occuparsi di Haider, perché queste sono questioni politiche e lui non deve entrarci. Noi siamo tolleranti ma lui non può dare fastidio. L'art. 2 delle Nazioni Unite prevede la difesa dei popoli e la legge va rispettata da tutti, anche da Ciampi, mica commoda lui, e la gente non vuole i clandestini. Ciampi da un colpo al cerchio e l'altro alla botte e questo non mi piace"

Umberto Bossi (LA STAMPA, 15 dicembre 2000)

"Il Papa dirà che tutti gli uomini sono uguali e bla bla bla... Ma le religioni non sono uguali. La gente non vuole i clandestini."

Umberto Bossi (CORRIERE DELLA SERA, 15 dicembre 2000)

Gli effetti del modello Formigoni sul bilancio pubblico nel libro di Medicus Medicorum, «La salute non ha prezzo»

La sanità che premia i privati a spese dello Stato

Pubblichiamo un'anticipazione del libro "La salute non ha prezzo?" di Paolo Cornaglia-Ferraris, alias Medicus Medicorum, edito da Laterza.

Dal momento che non si riesce a far contribuire i cittadini alla spesa sanitaria in modo equo (e visto che chi può pagare viene dirottato altrove), i servizi pubblici hanno visto aumentare i propri costi senza avere le risorse economiche per adeguare le tecnologie e l'offerta alberghiera. Le persone che possono usufruire dell'offerta privata accreditata (e cioè pagata dalla Ssn) hanno preferito il privato.

Il medico prof. Micossi, per esempio, già consigliere d'amministrazione dell'istituto clinico Humanitas di Milano e oggi assessore alla

sanità della regione Liguria, si sarebbe trovato con un buco di bilancio della precedente gestione del centro-sinistra di 730 miliardi e con lavori di ristrutturazione e di ammodernamento degli ospedali fermi da quindici anni (o almeno così ha dichiarato). Deve investire, comprare macchine, rinnovare locali, ma, facendo due conti, scopre che la spesa porterebbe il bilancio a un buco doppio o triplo. E allora? La ricetta è semplice: si accreditano i privati che dispongono di TAC, risonanze ed ecografie e si mandano lì i cittadini a fare gli esami «gratis», cioè a spese della regione Liguria. Costo? Circa 40 miliardi. Effetto? Immediato. Le liste d'attesa scompaiono e si accontentano gli elettori che, riconoscen-

ti, voteranno tutti per il partito dell'assessore. ... Idea geniale e, soprattutto la miglior garanzia di vincere le prossime elezioni con pochi spiccioli. Se il buco passa da 730 a 770 miliardi chi se ne accorge? ...

Niente di nuovo, in fondo, visto che tutto ciò era già accaduto in Lombardia e adesso sta avvenendo nel Lazio. Il "modello" Formigoni vince. L'anti-Bindi per eccellenza, infatti, non ha esitato a dichiararsi nemico della riforma e del Ssn monopolista e centralista (bisogna far contenti anche i leghisti) voluti dalla ex ministra. I servizi dei quali i cittadini lombardi hanno beneficiato sono stati così apprezzati da contribuire in maniera rilevante alla clamorosa rielezione del presidente Formigoni

per il quinquennio in corso: oltre il 60% dei consensi.

Questo efficace modello anti-Bindi ha fatto crescere la spesa sanitaria, sfondando il tetto assegnato alla Lombardia, in rapporto ai residenti. Ciò esattamente il contrario di quanto ipotizzato. Favorire l'accreditamento e pagare i servizi sanitari alle cliniche e ai laboratori gestiti da società di capitale fa sempre lievitare la spesa. Ciò non si verificherebbe solo in un caso: chiudendo i servizi a gestione pubblica presenti sullo stesso territorio e licenziando il personale. Ma se i dipendenti degli ospedali pubblici incapaci di competere restano ciascuno al proprio posto, anche se lavorano poco o nulla, la spesa diventa intollerabile.

Chiudere e licenziare, tuttavia, avrebbe impedito a Formigoni d'essere rieletto e forse anche di circolare liberamente per le strade d'una regione messa in crisi da scioperi e blocchi stradali.

La spesa sanitaria della Lombardia è arrivata così a livelli mai raggiunti prima; e ciò si verificerebbe in tutte le regioni che adottassero lo stesso modello. Questa è la dimostrazione più evidente che, spendendo di più, si realizzano servizi graditi alla gente, soddisfacendone la domanda; potrebbe significare anche che i danari messi a disposizione del Ssn sono insufficienti. Finanziamenti inadeguati, dunque, e non solo cattiva gestione.

bile. Chiudere e licenziare, tuttavia, avrebbe impedito a Formigoni d'essere rieletto e forse anche di circolare liberamente per le strade d'una regione messa in crisi da scioperi e blocchi stradali.

La spesa sanitaria della Lombardia è arrivata così a livelli mai raggiunti prima; e ciò si verificerebbe in tutte le regioni che adottassero lo stesso modello. Questa è la dimostrazione più evidente che, spendendo di più, si realizzano servizi graditi alla gente, soddisfacendone la domanda; potrebbe significare anche che i danari messi a disposizione del Ssn sono insufficienti. Finanziamenti inadeguati, dunque, e non solo cattiva gestione.

la nota

UN PATTO SEGRETO TRA I SOSPETTI DI DOPPI RIBALTONI

PASQUALE CASCELLA

Ci risiamo coi «patti segreti». O, più realisticamente, ci siamo. «Abbiamo fatto un patto», ha svelato trionfante Umberto Bossi a Telepadania. Un contratto direttamente con Silvio Berlusconi. Il quale, come nella migliore tradizione, smentisce. O, meglio, puntualizza che di «segreto» non c'è niente perché tutto sarebbe scritto nei «programmi».

Un film già visto alla vigilia delle elezioni regionali, primo banco di prova del ritrovato sodalizio tra i nemici dell'unico vero «ribaltone» del maggioritario. C'era, guarda caso, anche un referendum sulla «devolution» da opporre alla riforma federalista del centrosinistra, tra i codicilli segreti rinnegati l'anno scorso per tutta la campagna elettorale. Ma, a urne aperte, puntualmente spuntarono referendum e assemblee costituenti delle Regioni del Nord controllate dal ritrovato patto Polo-Lega. Più per imposizione della Lega che per volontà del Polo. Ma, al dunque, il Polo ha dovuto arrendersi nell'ostrosionismo contro la riforma costituzionale federalista, che pure aveva concorso a delineare, lasciando che la Lega e la Regione Lombardia riempissero quel vuoto politico con un quesito referendario tanto propagandistico quanto inconcludente.

Prova ne sia che è la Lega a gridare «vittoria», adesso che la Corte costituzionale ha respinto l'istanza di sospensione del quesito (lasciando però penzolante il giudizio di merito), mentre il resto della Casa delle libertà deve fare imbarazzate professioni di fede contro ogni forzatura. Valga, per tutti, il giuramento di Fini: «Non viene meno l'unitarietà dell'istruzione». Ne è davvero sicuro, il leader di An? E lo è anche quando legge su «Libero», un giornale non sospetto di malevolenza verso il Polo, che il capitolo «devolution» del nuovo «patto» tra Bossi e Berlusconi comprende esattamente il trasferimento alle materie - scuola, sanità e polizia locale - che il referendum declama e proclama?

No, proprio sicuro non deve essere, se ha avvertito l'esigenza di chiedere dell'esistenza o meno di contratti occulti ai suoi alleati. È stato rabbonito, o ha fatto di necessità virtù. Ma farebbe bene a chiedere a Roberto Maroni cosa vuol dire che «non esistono patti segreti ma accordi politici e di governo che magari non vengono resi noti».

Se qualcosa è tenuto nascosto a soffrire è la trasparenza democratica, la correttezza nella competizione, il rispetto degli elettori.

Si segua pure il consiglio di Berlusconi, si vada a scorrere il suo verbo diffuso a ogni sospiro sul sito Internet di Forza Italia: non si ritroverà nulla sul proporzionale puro e duro reclamato da Bossi e nemmeno sulla «clausola» in base alla quale il portone della «Casa delle libertà», in caso di vittoria elettorale, dovrà rimanere rigorosamente sbarrato. «Così evitiamo il rischio di far entrare i democristiani per far uscire la Lega», ha spiegato papale papale Bossi. E Maroni ha indicato nella «struttura di D'Antonio» i sospetti dell'«operazione neocentrista». Bella prova di fiducia, non c'è che dire.

Reciproca, beninteso. In tutta evidenza il prezzo che Bossi ha preteso da Berlusconi è in cambio della concessione del vincolo antibalzone che, nel caso di una riedizione dello scontro del '94, dovrebbe portare diritto alle elezioni. Le istituzioni, insomma, come mercato.

Telecinco, un emissario da Strasburgo per chiedere chiarimenti al governo Aznar

STRASBURGO Perché il governo spagnolo prende ancora tempo nel rispondere al parlamento europeo sul dossier di revoca dell'immunità parlamentare a Berlusconi e Dell'Utri? E' quanto cercherà di sapere un emissario dell'assemblea di Strasburgo che la presidente, Nicole Fontaine, invierà a Madrid per colloqui con tutti i possibili interlocutori: la Corte Suprema, il Consiglio di Stato e il ministero della giustizia. La decisione è arrivata ieri dopo una lunga e rovente riunione a porte chiuse della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari durante la quale è stato rievocato il comportamento della presidente che, nel luglio del 2000, ha respinto in Spagna per chiarimenti il dossier con cui il giudice Garzon chiedeva l'autorizzazione a procedere per i due esponenti

di Forza Italia e di Fininvest accusati di frode fiscale durante la gestione della tv Telecinco negli anni 1991-1993. Sulla base di un accordo di compromesso tra i gruppi, la presidente Fontaine invierà la commissione costituzionale del parlamento per ottenere un'interpretazione sugli articoli del regolamento interno che si occupano della documentazione per le autorizzazioni a procedere. Il deputato che andrà in Spagna sarà nominato dalla presidente e, al suo ritorno, dovrà fare un rapporto al parlamento. Il capogruppo del Pse, Enrique Baron Crespo, si è augurato che la vicenda non si dilunghi ancora troppo. Con una battuta ha aggiunto: «Spero che il governo spagnolo trasmetta gli atti senza affidarli al suo ambasciatore in Mongolia...»

Berlusconi nelle scorse settimane aveva bollato l'Alta Corte come un covo di rossi, adesso il centrodestra plaude

Via libera al referendum di Formigoni

La Corte Costituzionale: il 13 maggio in Lombardia si potrà votare anche sulla devolution

Vincenzo Vasile

ROMA. Ma come? La Corte Costituzionale non era uno di quei covi della «magistratura di sinistra» che Berlusconi si riproponeva di epurare? Sui giudici della Consulta ieri, invece, una pioggia di elogi da parte dello stesso Cavaliere e da diversi esponenti della Casa della Libertà, per un'ordinanza che dà via libera al referendum consultivo sulla cosiddetta «devolution» (trasferimento alle Regioni di funzioni statali) indetto dalla Regione Lombardia in coincidenza col voto del 13 maggio.

La Consulta - senza entrare per adesso, in verità, nel merito - ha detto no a un'istanza di sospensione del referendum avanzata dal governo. Il dissenso è motivato dal fatto che, secondo la Consulta, non vi sono le «gravi ragioni» addotte dal governo attraverso un ricorso dell'Avvocatura dello Stato. Cioè l'obiettivo di «impedire distorsioni» e «prevenire emulazioni» di un possibile effetto-domino delle altre regioni.

La Corte non s'è pronunciata, invece, sulla richiesta di sospensione dell'analoga consultazione indetta dal Piemonte, perché a Torino il Consiglio regionale non aveva fissato, a differenza della Lombardia, una data per la consultazione e l'Avvocatura aveva di conseguenza ritirato la richiesta di stop.

Attenzione, il pronunciamento della Consulta non riguarda, però, ancora la sostanza politico-costituzionale. Nel vivo dei quesiti la Corte ha deciso di entrare a bocce ferme, in udienza pubblica il 5 giugno, (cioè, singolarmente, quando ormai gli elettori lombardi si saranno pronunciati): la Presidenza del Consiglio ha chiesto, infatti, ai giudici di dire la sua anche sul merito e annullare, perciò, tutti gli atti conseguenti.

Si profila un pasticcio: gli elettori lombardi saranno, dunque, chiamati a pronunciarsi il 13 maggio su un quesito che meno di un mese dopo potrà essere completamente annullato dalla stessa Consulta, e infine torneranno alle urne insieme all'intero corpo elettorale del paese per partecipare al referendum confermativo della legge costituzionale sul federalismo varata dal Parlamento a fine legislatura (con l'opposizione del Polo).

Il referendum sulla devolution indetto dalla Lombardia invoca il trasferimento delle funzioni statali in materia di sanità, istruzione e polizia locale. O meglio rivolge agli elettori la domanda: «Volete voi che la Regione Lombardia nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie?». In sostanza, si chiede un sì alla presentazione da parte della Regione di un progetto di legge costituzionale. Ma a complicare ul-

teriormente le cose c'è il fatto che qualche tempo addietro la Consulta aveva bocciato un analogo referendum promosso dalla Regione Veneto, proprio perché aveva ritenuto inammissibile una «doppia pronuncia» popolare, prima di una parte definita del territorio nazionale, poi di tutto l'elettorato.

Come mai?, s'è chiesto l'ex presidente della Consulta, Leopoldo Elia: «È certo che - ha osservato - la sentenza sul referendum veneto spiegava la decisione contraria alla regione in quanto erano coinvolte "scelte fondamentali di livello costituzionale", ma il referendum lombardo non coinvolge materie rilevanti per la stessa unità nazionale quali sanità, istruzione e polizia locale?». E poi che senso ha tenere il referendum il 13 maggio, quando la sua validità dipende dalle decisioni nel merito che la stessa Corte prenderà nell'udienza del 5 giugno? E infine: come glielo spiegheranno agli elettori della Casa della Libertà che devono votare sì al referendum Formigoni e no a quello costituzionale sui federalisti?

Maroni: abbiamo portato sulle nostre posizioni tutti i nostri alleati, c'è tutto sul programma di governo

«Davvero «inspiegabile» quest'«indebita interferenza» sul Parlamento nazionale, secondo un altro ex presidente della Corte, Vincenzo Cianiello.

A sinistra durissimi D'Alema e Fassino. Dalle parti della Lega e

del Polo, al contrario, un fiume di soddisfazione: «scatto d'orgoglio» della Consulta (Maroni), «decisione saggia» (Chiaravallotti, Calabria), «oggi si salda l'accordo Polo-Lega» (Fini) per chiudere con un solenne «è una giornata storica» da parte del protagonista, il lombardo Formigoni. Quello che ha mostrato più imbarazzo è stato forse il Cavaliere, che ha dovuto cercare di conciliare capra e cavoli: «Non ho mai criticato la Consulta, solo fotografato la situazione». La decisione di ieri? «Un fatto estremamente positivo». «Io - ha minimizzato Berlusconi - avevo semplicemente ricordato che per i sistemi di nomina, i membri della Consulta scelti dal precedente Presidente della Repubblica, appartengono a un settore politico che ha portato a una composizione che nessuno può negare». Strano: l'estensore della pronuncia in favore del referendum lombardo è il giudice costituzionale Gustavo Zagrebelsky. Proprio uno dei membri dell'Alta Corte che furono nominati da Scalfaro, bersaglio degli strali polemici che il leader del Polo adesso non ha deciso ancora se cancellare o rivendicare.

clicca su

www.cortecostituzionale.it/
www.leganord.org/politica/
www.regionelombardia.it



Roberto Formigoni con il vessillo della Regione Lombardia

Ferraro/Ansa

Il governatore lombardo che all'inizio era contrario al pronunciamento popolare ha ceduto alle pressioni del Carroccio

Bossi canta vittoria: merito della Lega

Carlo Brambilla

MILANO Legittimo il referendum sulla devolution? «Evviva il referendum ed evviva anche la Consulta», sull'aereo di ritorno dal Messico Formigoni plaude alla decisione della Corte costituzionale: «È una giornata storica». E pensare che un anno fa proprio lui non ne voleva sapere di referendum regionali. Appena rieletto governatore, già gli bastava l'alleanza con la Lega imposta da Berlusconi, per il prezzo pagato di due assessorati ceduti al Carroccio, ma il referendum consultivo proprio no. Gli sembrava troppo, tant'è vero che il supergovernatore prese carta e penna e scrisse a tutti i membri di giunta per informarli che la questione referendaria era procrastinata. Massimo Zanello, assessore leghista, protestò per la decisione, senza tuttavia ottenere il cambio di rotta. Zanello decise così di informare Roberto Maroni dello sgarbo politico consumato ai danni della Lega.

Maroni ne parlò subito con Bossi, diretto ad Arcore per l'immane cena nella villa di Berlusconi. E la sera stessa (siamo a maggio dell'anno scorso) il Cavaliere formò il numero del cellulare di Formigoni...E le pratiche per la consultazione popolare vennero immediatamente avviate. E la Lega cantò vittoria.

Il fatto è che da quel momento tutta l'impostazione tattica di Formigoni cambiò radicalmente registro. Improvvisamente il supergovernatore cavalcò la tigre dell'autonomismo spinto e, sottraendo molto alla propaganda leghista, iniziò il duro braccio di ferro col Governo. Si è così consumato un anno costellato da numerosi incidenti con questo e quel ministero in materia di competenze, soprattutto sulla sanità, la scuola, la politica estera, l'ordine pubblico e l'immigrazione. Per non parlare dei sospetti di «sinistrismo» e di «parzialità» lanciati all'indirizzo della Corte Costituzionale. Ma oggi Formigoni canta vittoria con toni addolciti: «Sono molto soddisfatto

anche per la valenza istituzionale del cammino seguito. È una conferma della nostra impostazione: la devolution è pienamente compatibile con l'unità nazionale. Dunque, si può avviare un processo di vero federalismo dal basso tramite referendum popolari differenziati regione per regione». E c'è anche posto per il colpo di spugna sulle polemiche con la Consulta: «Ho sempre sostenuto che la formulazione del quesito da noi scelta e l'itinerario istituzionale attentamente studiato erano perfettamente corretti. Ringrazio la Corte per l'imparzialità con cui ha valutato il nostro iter istituzionale».

Ma ha vinto Formigoni o la Lega? Per Umberto Bossi non ci sono dubbi: «Si tratta di una vittoria della spinta popolare del Nord. La Consulta ha detto sì al referendum perché avverte che il vento sta cambiando e il governo è alla fine. Ma attenzione, per ora è solo aperta una via della riforma. È il segnale che il muro del centralismo si sta sgretolando». E Maroni conferma, scrivendo

Questo il testo da votare

MILANO «Volete voi che la Regione Lombardia, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie alla promozione del trasferimento delle funzioni statali in materia di sanità, istruzione, anche professionale, nonché di polizia locale, alla Regione?». Questo il testo del referendum consultivo sulla devolution votato dal Consiglio regionale, sul quale saranno chiamati a rispondere gli elettori lombardi. Il testo fu votato dalla maggioranza della Casa della libertà, contro si espressero le opposizioni. L'inciso «nel quadro dell'unità nazionale» fu inserito per volontà di Alleanza nazionale.

All'origine della decisione della Consulta che ha dato via libera al referendum, l'assenza di «gravi ragioni» tali da giustificare la sospensione. Nell'ordinanza si richiama una recente sentenza e si afferma che «la delibera consiglia non coinvolge scelte fondamentali di livello costituzionale in presenza delle quali non è consentita la separata consultazione di frazioni del corpo elettorale e che pertanto non ricorrono quelle gravi ragioni che, sole, giustificano la sospensione dell'esecuzione degli atti che danno luogo al conflitto di attribuzione tra Stato e Regione».

Bassanini: inutile e irrilevante

ROMA «Dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge costituzionale sul nuovo ordinamento federale dello Stato, il referendum lombardo è divenuto sotto ogni punto di vista un referendum irrilevante e sostanzialmente inutile».

Lo ha dichiarato il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini.

«Il vero referendum - afferma Bassanini - è infatti quello col quale tutti i cittadini italiani decideranno se approvare o meno la riforma costituzionale in senso federale. Dal punto di vista degli effetti, il referendum lombardo non ha infatti alcun potere decisionale, a differenza di quello nazionale. Quanto al merito, il referendum lombardo è largamente superato dall'approvazione della riforma costituzionale e, per molti aspetti, è perfino superato dall'attuazione del cosiddetto federalismo amministrativo, che ha già realizzato la devolution alle Regioni di molte nuove funzioni e delle relative risorse, anche in alcune delle materie oggetto del referendum lombardo. Mi paiono dunque ragionevoli - ha concluso Bassanini - le proposte di abbinare il referendum lombardo con il referendum nazionale nella stessa giornata già da varie parti avanzate».

apre la possibilità di referendum differenziati regione per regione». Ancora: «È una conferma autorevole e totale della nostra impostazione, secondo la quale la devolution è pienamente compatibile con l'unità nazionale. Da ora si può avviare un percorso vero per il federalismo che si costruisce dal basso e il cui protagonista è il cittadino». Infine articolo la meglio il suo ringraziamento alla Corte Costituzionale per la imparzialità dimostrata: «Ho sempre sostenuto che la formulazione del quesito - pienamente rispondente all'unità nazionale e nel contempo forte nell'aspetto della devolution con il pieno trasferimento di competenze dallo Stato alla Regione in materia di sanità, istruzione e formazione professionale e polizia locale - è una scelta istituzionale di altissimo rilievo». Conclusione: «Così si avvia il cammino perché il cittadino torni a riappropriarsi della sua sovranità, utilizzando pienamente la propria libertà di scelta, la propria libertà di essere protagonista».

Parla il ministro per gli affari regionali: la Corte non è né di destra né di sinistra. Il referendum influenzerà le politiche

Loiero: «Attraverso il fisco rientra la secessione»

Luana Benini

ROMA Ieri la Corte Costituzionale ha respinto la richiesta del governo di sospendere il referendum sulla devolution promosso dalla Regione Lombardia. Il referendum si terrà dunque il 13 maggio, lo stesso giorno delle elezioni. La Corte ha valutato infatti che «non ricorrono quelle gravi ragioni» che giustificano la sospensione dal momento che la delibera regionale istitutiva del referendum «non coinvolge scelte fondamentali di livello costituzionale». La Corte si riserva, tuttavia, di pronunciarsi nel merito del ricorso del governo il 5 giugno prossimo. Abbiamo sentito in proposito il ministro per gli Affari regionali Agazio Loiero.

Signor ministro, Polo e Lega plaudento alla decisione della Consulta e cantano vittoria...

«Intanto vorrei chiedere al Polo: adesso la Corte Costituzionale non è più un organismo di sinistra? La verità è che la Corte non è né di sinistra né di

“ Faremo valere le nostre ragioni la Consulta ci darà ragione

destra. E fanno male a cantare vittoria perché la Corte si è espressa solo "sulle gravi ragioni" che secondo il governo sussistevano per sospendere l'efficacia di quella delibera amministrativa della regione, ma rimane in pregiudizio il merito. Noi faremo valere le nostre ragioni e sono sicuro che la Consulta finirà per dare ragione al governo».

Qual è il suo giudizio politico sulla decisione della Corte?

«Questo governo non è abituato a

discutere le decisioni della Corte. Noi crediamo nella sua funzione super partes, sia che ci dia ragione sia che ci dia torto e prendiamo atto con serenità delle sue decisioni. Detto questo, non si può tacere che il referendum avrà un effetto di traino straordinario sulle elezioni politiche».

Il voto sul referendum influenzerà le elezioni politiche offrendo un vantaggio al Polo?

«Non c'è dubbio. E lo dico come politico, non come membro del governo. Avrà un effetto di traino. A questo, in fondo, puntava la Lombardia. Ed ha ottenuto sul piano politico un effetto straordinariamente positivo. Anche se, come credo, la Consulta ci darà ragione, questo risultato politico sarà già stato consumato».

Il referendum potrà avere degli effetti sulla riforma federalista già approvata dalla Camera?

«Che effetti vuole che abbia. Quel-

la legge è stata approvata rispettando tutti i passaggi stabiliti dall'articolo 138 della Costituzione. Avrà solo un effetto indiretto. Ripeto: finirà per attribuire una maggiore quantità di consensi alla parte politica che quel referendum ha promosso. E questo la Corte non lo ha previsto, non lo ha voluto prevedere o non lo può prevedere. Però sarà così».

Quale sia il federalismo voluto dal Polo lei l'ha spiegato nel suo libro «Se il Nord» dove rivela la natura nordista del patto segreto fra Bossi e Berlusconi. Fra l'altro Bossi oggi a Telepadania ha confermato che uno dei cardini dell'accordo è proprio la devolution...

«I contorni di quel patto, all'inizio, io li ho solo immaginati (lo dico espressamente nel libro). Ho immaginato che quel patto avrebbe potuto basarsi sulla devolution e sul fisco. Partendo anche dal fatto che la sua gestione concreta era stata affidata a Tremonti, il fiscalista principe della «Casa della libertà». Un patto che sembrava impossi-

bile dopo tutto quello che Bossi aveva potuto dire di Berlusconi. Ho intuito che la ricomposizione fra i due avrebbe potuto avvenire solo su questo terreno: Bossi avrebbe potuto presentarsi ai suoi giustificando il sacrificio anche dal punto di vista dell'immagine con il fatto che le risorse prodotte nelle regioni del Nord sarebbero rimaste nel Nord. In tutti i sistemi federali c'è un fondo che viene destinato dallo Stato alle aree deboli. Ed era sull'entità di questo fondo che, secondo me, si era trovato l'accordo...».

Sulla riduzione al minimo del fondo perequativo per il Mezzogiorno. Lei però non si è basato solo sull'intuizione o sull'immaginazione. Nel libro ci sono riscontri concreti...

«Sono stato favorito dalla mia posizione istituzionale. Avevo un osservatorio privilegiato in quanto presidente di Stato-regioni. Prima, sono arrivati gli attacchi alla Consulta, vere e proprie picconate per demolire un organo che è stato il perno di questa democra-

“ Se le loro proposte diverranno realtà ci sarà disparità tra Nord e Sud

zia affermata dopo il fascismo. Attacchi squassanti che venivano dai presidenti del Polo con l'obiettivo evidente di influenzare la Consulta (escludo che ci siano mai riusciti). Poi, gli emendamenti, presentati dalla Lega e votati in aula da tutto il Polo, alla legge sull'ordinamento federale. Ho consegnato questi emendamenti al professor Gaetano Stornaiuolo della facoltà di Scienze delle Finanze a Napoli e gli ho chiesto di calcolare quale effetto concreto avrebbero prodotto, se trasformati in legge, sul Mezzogiorno, regione per regione.

I dati che ne sono venuti fuori sono indiscutibili e devastanti. Se nella prossima legislatura quelle stesse proposte diverranno realtà il risultato sarà di creare una disparità insopportabile tra cittadini dello stesso Stato. Basti dire che, fatta 100 la quota di capacità fiscale disponibile in media per ogni cittadino del Paese, la risorsa media per ogni cittadino della Lombardia sarebbe 131,6, per un cittadino della Calabria 56,8, poco meno di un terzo, per uno della Campania il 55,8, per la Puglia il 58. In Campania si sarebbe costretti a chiudere i servizi essenziali...»

Di fatto, la secessione ripudiata a parole si realizzerà nei fatti?

«A giudicare dal quadro di emendamenti votati dal Polo, la secessione formalmente accantonata rientra in maniera prepotente attraverso il fisco. Secondo me i deputati di An non si sono neppure accorti del significato degli emendamenti che votavano. Altri stupirebbe il loro autolesionismo...».



Carabinieri e medici negli impianti della zona industriale. Sotto inchiesta anche Cefis, Schimberni, Porta

Veleni e indagati al petrolchimico

Mantova, Necci e Cragnotti tra i 12 sotto inchiesta per le morti all'Eni

DALL'INVIATO Michele Sartori

MANTOVA Oddio: da queste case tristolite anni settanta, da queste frazioncine addossate trent'anni fa alla zona industriale di Mantova, la vista non è delle migliori. Altro che i laghi peraltro imbottiti di mercurio. Altro che i morbidi prati che invogliavano Virgilio a scrivere le «Bucoliche». Tubazioni di qua... Camini di là... Nuvolette sospese nell'aria... Costavano poco, le case popolari. Ci sono finite neanche duemila persone. E almeno quindici l'hanno pagata con la morte.

Quindici sarcomi ai tessuti molli: un tumore rarissimo, che stando agli epidemiologi non avrebbe dovuto colpire proprio nessuno, qua, fra Virgiliana, Lunetta, Castelletto, Formigosa, Frassinò.

Gente che non sapeva di essere bombardata quotidianamente da nuvolette invisibili, da una pioggia impalpabile di diossina e chissà cos'altro. Arrivava dal vicino camino dell'inceneritore della Montedison: basso, sui trenta metri, esposto alla brezza da sud che abbatte rapidamente le emissioni al suolo in un raggio di due chilometri, ogni alba. È buon risveglio.

Adesso che i morti sono accertati, che medici e commissioni ci hanno lavorato su per tre anni, che il lavoro è finito in ricerche scientifiche ed in un libro, anche la magistratura che finora coordinava le ricerche ha dato una stretta.

Ed ecco, ieri, carabinieri e medici dello Spisal entrare negli impianti Enichem della zona industriale per sequestrare i vecchi documenti Enimont-Montedison. Ed ecco dodici dirigenti del vecchio gruppo raggiunti da un avviso di garanzia: Eugenio Cefis, Mario Schimberni, Giorgio Porta, Lorenzo Necci, Sergio Cragnotti - divenuto nel frattempo presidente della Lazio - e di-

L'intervista

Il sindaco diessino: «Con i vigili nelle cliniche abbiamo provato l'epidemia»

MANTOVA. Primi, sono stati i medici condotti, a rilevare un «cluster», una concentrazione anomala, di tumori tra gli abitanti della periferia industriale.

E a quel punto, si sono mossi Asl, Istituto superiore di Sanità, comune... Gianfranco Burchiellaro, sindaco diessino di Mantova, è tra quelli che si sono dati più da fare.

In che modo?

Noi non disponiamo di una banca-dati sui tumori: la Regione l'ha deliberata, ma mai finanziata. Così abbiamo dovuto spedire i nostri vigili urbani in decine di ospedali tra Lombardia, Veneto, Trentino, Emilia-Romagna, a recuperare 10.000 cartelle cliniche di nostri concittadini.

Ed è risultata confermata la concentrazione anomala di sarcomi.

Esatto. Tenga presente che l'indagine è ancora in corso. Assieme al ministero della sanità abbiamo istituito una commissione specifica. I risultati saranno resi noti nelle prossime settimane.

E poi?

Una convenzione con l'Istituto superiore di sanità, per individuare nell'area industriale le situazioni a rischio, ci ha già portato ad alcuni provvedimenti: abbiamo chiuso tre im-

pianti di stabilimento, al quale i giudici imputano i sarcomi, e l'eccesso statisticamente significativo di tumori fra gli operai.

Il camino c'è ancora. È lì che fuma. Ma dal 1992, quando Enichem è subentrata a Montedison, l'inceneritore brucia solo i residui liquidi delle lavorazioni interne del Petrolchimico. Prima, ci finiva di tutto. Scarti da chissà dove. Pile, medicinali sca-

dati. Un allegro cocktail di veleni.

C'è da fidarsi, adesso? «Un certo indiretto controllo ce l'abbiamo», sospira Marco Venturini, segretario della Fulc. Vicino, i resti di un altro vecchio impianto: lavorazione cloro-soda, rischiosissima. Forse anche lui è un coimputato. È stato chiuso nel 1992. Qua sì, c'è da fidarsi.

Le ricerche scientifiche sono



prese di imbottigliamento di gas - e solo con questo i rischi si sono ridotti di un quarto - ed abbiamo chiuso al traffico pesante una strada molto pericolosa. Poi c'è il capitolo delle emissioni in aria: i camini scaricano 10.000 tonnellate di anidride solforosa ogni anno. Stiamo cercando di arrivare ad un accordo di programma per chiudere i vecchi impianti e riassumerli in uno nuovo. Ed assieme all'agenzia nazionale per la protezione ambientale - in quella regionale di fatto non esiste - tenteremo di arrivare ad un piano di sostenibilità complessiva della zona industriale.

(m.s.)

ancora in corso. Forse i morti sono più di quindici. E non è facile, nove anni dopo, capire cosa usciva da quel camino. Bisogna grattare i terreni, esaminare cosa si è depositato su strade, giardini, piccoli orti. Ci lavorano comune, provincia, Asl, Spisal, Istituto superiore di sanità. È un vecchio cliente, il Petrolchimico di Mantova.

Fin dal 1995 un medico dello

Spisal, Paolo Ricci, dopo aver seguito le sorti di 4.000 operai attivi fra 1957 e 1988, aveva scodellato un bel risultato: 160 deceduti per tumore.

E adesso i morti fra la popolazione civile: i «danni collaterali» di una piccola guerra. Si capisce che Mantova sia sullo sgomento, anche se il centro storico è quattro chilometri oltre la circonferenza ideale del rischio-sarco-

Forse le vittime dello stabilimento sono più di quindici. Ma le ricerche scientifiche sono ancora in corso

ma. Si capisce che la discussione si abbatta tempestosa sulla zona industriale: con Lega Ambiente già parte civile contro i pericolosissimi impianti chimici. Enichem prova a rassicurare: i fatti sono «riferibili al precedente proprietario», loro hanno investito per la sicurezza 240 miliardi...

I sindacati? Perplesso. «Abbiamo spedito una raccomandata ad Asl, Ministero, giudici, chie-

Il caso di Marghera

Processo alla Montedison Duecento operai morti di tumore negli ultimi anni

VENEZIA Dopo oltre 120 udienze, il processo-cosmos si sta avviando verso le requisitorie ed arringhe finali.

Entro l'estate, probabilmente, si saprà quanto e come deve pagare la Montedison per le disastrose condizioni di lavorazione del Cvm, cloruro di vinile monomero, a Porto Marghera.

Più di 200 operai di Petrolchimico e annessi sono morti, negli anni, per tumore: una incidenza, a seconda dei vari tipi di neoplasia, dalle 8 alle 600 volte superiore alla media.

E trenta dirigenti della Montedison - Eugenio Cefis in testa - sono accusati di strage colposa, disastro ambientale, contaminazione del ciclo alimentare.

L'inchiesta è stata avviata, ed è tuttora condotta per alcuni rami collaterali, dal pm Felice Casson.

L'azienda chimica ha già offerto, all'inizio del processo, un risarcimento di 500 milioni per ogni vittima.

Ma a parte questo, vi sono da pagare giganteschi danni ambientali: il giudice ha individuato nelle aree industriali 26 discariche abusive di prodotti altamente tossici, e sono da bonificare 5 milioni di tonnellate di rifiuti e terreni contaminati. Inoltre, il presidente del tribunale, Ivano Nelson Salvarani, ha disposto una perizia sulla laguna, per verificare se e quanto siano a rischio pesci e molluschi.

L'inchiesta ha provocato a suo tempo aspre contese fra sostenitori ed avversari della compatibilità tra chimica e Venezia. Alla fine è stato raggiunto l'accordo con le industrie per un piano globale di risanamento di Porto Marghera, dove lavorano ancora nella chimica 6000 operai: la spesa prevista è di circa 2.000 miliardi.

«Sta andando abbastanza bene», dice il segretario Fulc Bruno Filippini, «i progetti delle imprese ci sono, ma ritardano le autorizzazioni da parte di ministeri ed enti pubblici».

Intanto, Enichem ha appena ottenuto la certificazione ambientale internazionale Iso 14001.

Però a Porto Marghera continuano gli incidenti che mantengono lavoratori e popolazione in costante allarme: solo a marzo, sono prima usciti 35 kg di acido cloridrico da un collettore Evc, poi una nube tossica di oleum (una combinazione di acido solforico ed anidride solforosa) da una tubazione Enichem.

(m.s.)

dendo di farci sapere se c'è pericolo a stare nel Petrolchimico. Se c'è, non possiamo tener dentro a lavorare 1500 persone.

Per tre lire, in una zona di piena occupazione, non è il caso di rischiare la pelle», dice Venturini. Giovanni Marsili, direttore del reparto igiene ambientale dell'Istituto superiore di sanità, è uno di quelli che hanno monitorato Mantova, e poi ne ha fatto anche un libro, «Il caso Mantova». Professore, ma lei in quei quartieri ci abiterebbe? «Ehm... Direi di no».

clicca su
www.legambiente.it
www.minambiente.it

Le analisi confermano i sospetti: uno dei campioni positivo ai test. Gli ecoterroristi rivendicano con una lettera il rogo di Lodi. La denuncia dei Verdi

Alla Monsanto semi di mais geneticamente modificati

MILANO Sospetto confermato: uno dei due campioni di semi di mais prelevati nei magazzini dello stabilimento «Monsanto» a Lodi (quello che ha preso fuoco misteriosamente la notte tra il 2 e il 3 aprile), risulta geneticamente modificato.

Lo ha annunciato ieri pomeriggio l'assessorato regionale lombardo alla Sanità sulla base delle analisi compiute dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Brescia. Gli esami sono stati eseguiti in seguito alle segnalazioni dell'ufficio di sanità marittima di Genova, dove le partite di mais erano giunte via mare. E non è finita: secondo la regione Lombardia anche un altro campio-

ne di soia targato sempre Monsanto, proveniente dagli stessi magazzini e analizzato a Torino, conterebbe organismi geneticamente modificati.

Immediata la reazione dei Verdi alla notizia: il presidente Grazia Francescato ha scritto subito al prefetto di Milano, al ministro della Sanità Veronesi e al presidente della regione Lombardia Formigoni chiedendo provvedimenti immediati: «Ogni ulteriore ritardo da parte del Prefetto e delle autorità sanitarie della Regione Lombardia - sostiene Grazia Francescato - danneggia gli agricoltori e i consumatori che hanno assistito ad un incredibile ballet-

to di silenzi e smentite da parte della multinazionale».

Per curiosa sintonia, l'esito degli accertamenti è arrivato a poca distanza da un altro avvenimento, non meno rilevante, e connesso con il contestato stabilimento. A poche ore di distanza è stata fatta arrivare la lettera di rivendicazione del rogo. È stata spedita per posta prioritaria alla redazione milanese dell'Ansa ed è un foglio senza firma in cui sconosciuti mittenti affermano di essere gli autori del gesto.

Il testo in fotocopia, scritto con un normografo, porta la data del 2 aprile mentre la busta è timbrata dallo smistamento di Milano Borro-

meo con ora e giorno: le 17 del 4 aprile scorso.

Nella lettera i sedicenti ecoterroristi raccontano di essere riusciti ad entrare nello stabilimento dopo aver tagliato una recinzione e forzato una finestra; sostengono di aver versato vari litri di benzina in più parti e piazzato congegni incendiari a tempo; rivendicano di essere gli artefici della scritta «Monsanto assassina, no Ogm» e lanciano accuse contro le multinazionali che «spadroneggiano prepotentemente imponendo le loro logiche di dominio assolute su tutte le forme di vita, depredano e affamano le popolazioni...avvelenano il pianeta da decen-

ni con prodotti tossici».

Dunque, conclude il documento-manifesto «le biotecnologie rappresentano la soluzione ancor più affinata di questi loro progetti di morte. Non saranno i sigilli dei ministeri né le loro leggi a fermare il diffondersi delle biotecnologie».

La stessa missiva, che è ora al vaglio degli inquirenti che ne stanno accertando l'autenticità, è stata fatta recapitare anche a «Verdi, Ambiente e Società», l'associazione che nei giorni scorsi ha compiuto un blitz alla Monsanto per evitare che i semi ogm finissero nei campi italiani.

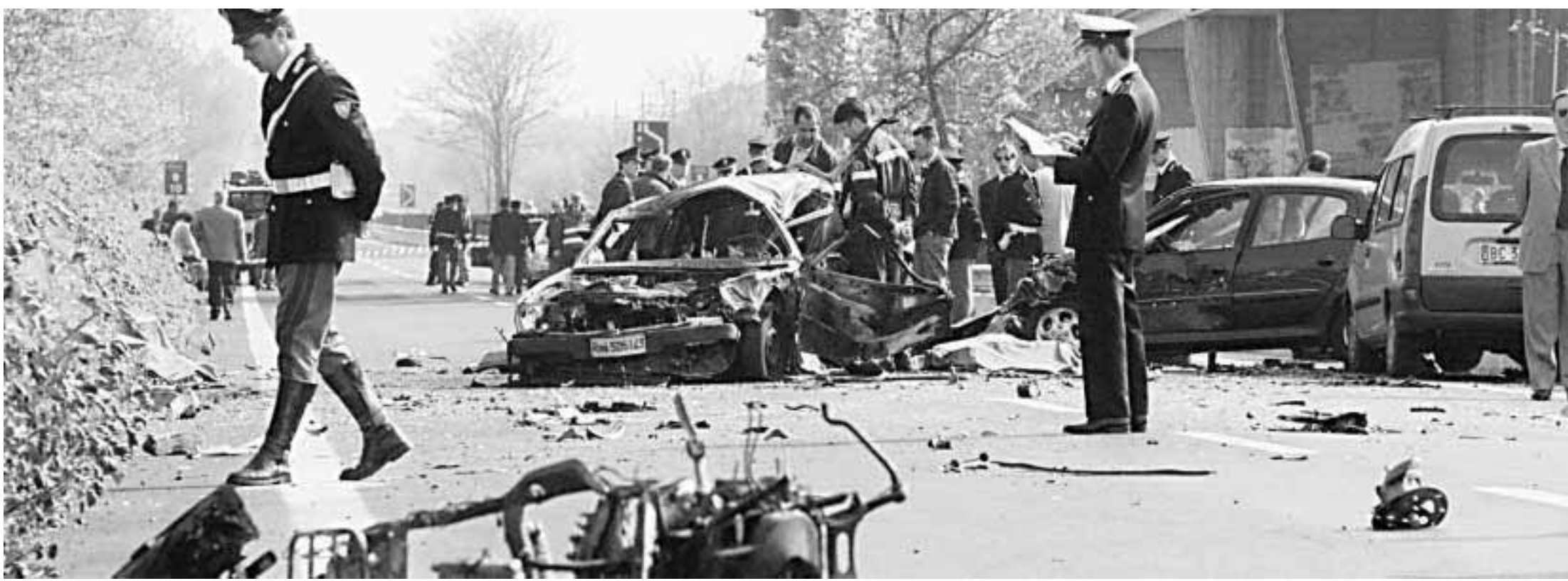
E proprio da questa organizza-

zione viene ora la richiesta di sospensione della licenza commerciale per la Monsanto. Dopo la conferma della presenza nei magazzini di Lodi di semi transgenici, l'organizzazione ricorda che in Italia e in Europa, ad eccezione della Spagna, è vietata l'importazione di semi modificati: «L'Italia è un paese civile - ha detto Ivan Verga dei Vas - e non un Far West biotecnologico».

In tutta questa faccenda, comunque, i «Vas» riscontrano una nota abbastanza positiva: «Abbiamo avuto una conferma che la rete dei controlli delle istituzioni pubbliche e l'attività di vigilanza degli ambientalisti funzionano e impediscono

qualsiasi srettizia contaminazione della prossima stagione agricola».

Il ministro alle Politiche agricole, Pecorario Sciano da Verona ha accennato alla vicenda dell'incendio ribadendo che «qualunque atto di violenza va punito con durezza, così come allo stesso modo tutte le industrie sementiere devono rispettare le leggi italiane che vietano l'uso del transgenico». «Se vogliono cambiare - ha concluso il ministro - ci sono procedure democratiche che si fanno in Europa o in Italia ma ad oggi non devono in alcun modo danneggiare agricoltori e consumatori».



C'era un generale sull'auto killer

Un sorpasso della scorta ha provocato l'incidente sulla via del Mare, ma l'ufficiale smentisce

ROMA A guidare quell'auto blu che mercoledì mattina ha provocato una strage sulla via del Mare, a Roma, c'era un carabiniere, Marco Luciola. In macchina un generale, Domenico Tria, direttore del Centro alti studi della Difesa. E sarebbe stato proprio un sorpasso azzardato e fatto in piena velocità dalla «Lancia K» dell'Esercito a provocare la tremenda carambola di auto e l'incendio che ha sterminato una intera famiglia (madre e due figli di 11 e 19 anni) e provocato la morte di un motociclista.

E' stato lo stesso carabiniere a telefonare al 112 per avvertire che lì, su quella strada della morte, sta-

va per succedere qualcosa, «ho visto una macchina sbandare, nient'altro», poi non ha fermato la sua auto. O forse gli è stato ordinato di non fermarsi, di andare avanti. La telefonata, che gli operatori della centrale operativa hanno registrato, è nelle mani del magistrato che indaga sulla strage, il pm Giuseppe Saieva, che ha già incriminato Marco Luciola per omicidio colposo plurimo e omissione di soccorso. Una ricostruzione che combacia perfettamente con quella fatta dai testimoni e dai sopravvisuti alla catena di incidenti, ma che il generale Tria smentisce seccamente. «L'auto-

vetture di servizio su cui mi trovavo a bordo, non è stata coinvolta in alcun incidente», si legge in un comunicato. «Accortosi il conduttore, tramite lo specchio retrovisore, che un'autovetture dapprima incrociata dopo qualche sbandamento si

era posta di traverso sulla strada, ne ha data immediata, doverosa segnalazione al 112». «Non essendoci alcun collegamento con l'accaduto e con la sua dinamica, quale poi ho appreso solo dagli organi di informazione nella sua gravità, non ho ritenuto di dover fermare l'autovettura. Appena giunto in ufficio, il conduttore, appunto dei carabinieri, ha subito redatto la prevista relazione di servizio conseguente alla segnalazione fatta al 112, relazione che è stata immediatamente inoltrata alle autorità competenti».

Insomma, non era affar mio, sembra dire il generale, ma la sua ricostruzione della dinamica della

tragedia, non combacia affatto con i primi rilievi della Polizia Stradale. L'incidente, dicono, è da addebitarsi ad un sorpasso azzardato, ed appare improbabile il fatto che il conducente dell'auto che lo ha provocato non si sia accorto di nulla.

Alla polizia stradale fanno infatti notare che «a un conducente al massimo dell'attenzione non dovrebbe succedere di provocare un incidente senza neppure accorgersene». E' anche vero che una macchina che viaggia a cento chilometri orari percorre 30 metri in un secondo, spiegano ancora, e quindi in pochi istanti si può allontanare notevolmente dal luogo dell'incidente.

A scuola si è fermata la campanella

La notizia della morte del loro compagno di classe, l'hanno appresa tutti mercoledì sera, dopo un giro di telefonate. Gli amici di Giorgio Carmelino, 19 anni, bruciato vivo nell'incidente sulla via del Mare, sono tutti sconvolti. Proprio ieri la sua classe sarebbe dovuta partire per una gita a Parigi. Giorgio e qualche altro ragazzo, non avevano dato la loro adesione e sarebbero rimasti a frequentare le lezioni. Per questo, alcuni compagni di classe, avevano deciso di non partire.

Qualcuno però ieri mattina ci ha ripensato ed è partito. «Riderebbe di noi se restassimo qui - ha detto una ragazza in lacrime - lui sarebbe stato il primo a partire per andarsi a divertire». Non la pensano così altri ragazzi, soprattutto il compagno di banco, Gigi, quello apparentemente più sconvolto. «Voglio stare da solo - gridava in strada rivolto ai compagni - sparire tutti». In segno di lutto, hanno chiesto alla preside di non far suonare la campanella per tutta la mattinata.

Difficile però non accorgersi di nulla, secondo la polizia stradale. Sulla tragedia indaga anche la Procura militare. «Nelle prossime ore - ha dichiarato il procuratore militare Intellisano - avrò il rapporto riguardante la ricostruzione della dinamica dell'accaduto; quindi esamineremo le "consegne" e tireremo le conclusioni». Il procuratore militare spiega che non ci sarà alcuna sovrapposizione con l'indagine della procura ordinaria, che dovrà accertare un eventuale nesso di causa-effetto tra il comportamento di chi era a bordo dell'auto dell'Esercito e la morte delle quattro persone, nonché un'eventuale omissione di soc-

corso. «Ma tutto quello che ha a che fare con norme e regolamenti militari - ha detto Intellisano - è di nostra competenza».

I comportamenti difformi dalle norme che regolamentano un determinato servizio possono dar luogo a forme di responsabilità penale, in ipotesi potrebbe trattarsi di violata consegna». Ma chi è il destinatario della «consegna»? Il conducente di un veicolo militare ha sicuramente precise direttive, ma anche il «capo-macchina», che ha la responsabilità del veicolo, deve attenersi ad un determinato comportamento, invitando eventualmente l'autista alla prudenza».



Due immagini dell'incidente mortale avvenuto mercoledì sulla via Ostiense, nel quale hanno perso la vita quattro persone
Tramonte/Ap

Parla un autista del servizio scorte del Viminale: «Violare le regole per noi è la norma. Ma se la personalità che è a bordo ha fretta...tu vai»

«A 200 all'ora sull'autostrada, ma non siamo assassini»

Enrico Fierro

ROMA «E adesso tutti ci daranno addosso. Ci guarderanno come degli assassini, degli "stragisti" della strada. Già ci schifano perché siamo gli autisti dei potenti, ora la gente ci spunterà addosso. Ci vedono ben vestiti, sempre "in tiro", alla guida di macchine velocissime e sempre lucide, e immaginano chissà cosa, ma non sanno che facciamo una vita di merda». Marco, trent'anni, le scarpe nere brillanti da fare invidia allo spot di un lucido, vestito grigio «Tasmania», capelli corti fasciati dal gel, e pizzetto d'ordinanza - la divisa degli autisti di ministri, sottosegretari, onorevoli, alti funzionari e boiardi di stato - è distrattamente appoggiato ad una «Distinctive» dell'Alfa Romeo, un bolide da 43 milioni in grado di macinare i 200 all'ora senza colpo ferire. E' un poliziotto e fa l'autista. «La tutela», dice la norma. «Ma in pratica il mio mestiere è quello di chaffeur, uomo a completa disposizione della "personalità"». Si chiama così, nell'astruso vocabolario imposto dalla burocrazia del Viminale, il potente di turno da scorazzare. Nel caso di Marco, un alto dirigente di una società statale.

«Sono il suo uomo, quando è a Roma, vivo accanto a lui "h24", se necessario. Da quando sbarca a Fiumicino fino a sera. Gli straordinari? Certo, non c'è il rischio di arricchirsi, diciamo che guadagniamo, in media, dodicimila lire per ogni ora di lavoro in più. Ma sono soldi, pochi ma ben spesi, e subito, che odi. Che maledici quando sei costretto a fare certe cose». Quali? Marco ci pensa un po', poi sorride mentre si aggiusta il telefonino alla cintura. «Violare le regole a raffica, ad esempio. Pensa che il regolamento ci impone di contattare via radio la centrale operativa prima di accendere la sirena. Ma chi lo fa? Se la "personalità" che hai a bordo ha fretta e ti chiede di mettere la sirena e di passare col rosso, tu vai. Tanto chi ti può fermare. Che fanno la multa ad una macchina col lampeggiante? E poi che fai, ti metti a discutere con uno che alza il telefono e dà del tu a ministri, onorevoli, presidenti, litighi con uno che può decidere di farti trasferire in un'altra città, di farti cambiare ufficio? Come si dice? "Tengo famiglia..."».

La fretta. Chi è su un'auto blu ha sempre fretta. Per un'auto blu i limiti di velocità e il codice della strada sono un optional. «Ricordi le battute sulle macchine che sfreccia-

no da "casello a casello"? Beh, io ho fatto Roma-Napoli, aeroporto di Capodichino, in un'ora e mezzo. Avevo lui, "la personalità" che doveva prendere un aereo. Lo osservavo dallo specchietto. Era muto, nervoso, guardava l'orologio in continuazione. Non aveva bisogno di parlare. Sapevo che da me voleva una cosa sola: che schiacciassi l'acceleratore a tavoletta. Solo all'uscita dall'autostrada, poco prima dell'aeroporto, disse due parole: "Accenda la sirena". La strada era intasata, era il giorno dei morti e lì, a poche decine di metri, c'è il cimitero. Ci facemmo largo nel traffico ma collezionammo migliaia di vaffa dalla gente. Mi divertii molto a vedere la sua faccia...». Marco potrebbe scrivere un romanzo delle infrazioni autorizzate, sirene e lampeggianti accessi fuori norma, corsie preferenziali cittadine violate, corsie di emergenza su raccordi e autostrade occupate. Ma un capitolo potrebbe dedicarlo a quelle che la dolcezza della burocrazia ministeriale chiama «compiti non d'istituto» e che elencano tutta una serie di richieste umilianti alle quali poliziotti, finanzieri e carabinieri adibiti ai servizi di tutela vengono sottoposti. «Andare a prendere i giornali, il pacco, la mazzetta che

poi la "personalità" sfoglia velocemente e lascia in macchina. Aspettare per ore sotto un ristorante dove tu col tuo stipendio da fame non potrai mai cenare. Accompagnare la signora per negozi quando viene a Roma col marito...Sì, sono tutte cose che non dovremmo fare, lo dicono anche i nostri sindacati. Facile a dirsi, ma quando sei solo tu e la "personalità" come fai a dire di no, a dire non mi spetta, non è compito mio. E poi, parliamoci chiaro, in Italia avere l'autista, la scorta e l'auto blu è uno status symbol. Se non ce l'hai non sei nessuno, e se ce l'hai devi esibire, come la villa al mare e la barca. E noi siamo lì, sempre ben vestiti. Una volta mi sono presentato all'aeroporto in jeans e maglietta, era agosto e Roma era il solito forno. Il giorno dopo mi sono preso una lavata di testa dal mio superiore: la "personalità" si era lamentata per la mia sciattezza. Con lui c'erano degli ospiti e io lo facevo sfuggire». Già, l'abbigliamento. Autisti e uomini di scorta sembrano tutti dei modelli di Valentino. Chi paga? «Lo sapevo che prima o poi sarebbe arrivata questa domanda. La gente immagina che anche noi, come una volta quelli del Sisd, incassiamo una ricca "indennità cravatta", ma

non è così. Con i soldi che mi danno riesco a mala pena a comprare una giacca all'anno. Una buona giacca alla Uppim...».

Se nell'ipotetico libro di Marco il poliziotto-autista ci fosse un capitolo dedicato alle illusioni perdute ne avrebbe da raccontare. «Guarda che io sono uno di quelli che ha fatto i diavoli a quattro per entrare in polizia. Ci sono riuscito a vent'anni. L'età in cui giustizia è una parola seria, carica di belle immagini. Insomma, sognavo di diventare Star-sky, l'amico di Hutch - ricordi i due poliziotti americani? - e sono finito a fare l'autista». Sorride amaro, Marco quando racconta i suoi sogni di ragazzo che voleva fare il poliziotto on the road, «ma qualche bella esperienza l'ho fatta», racconta con quel po' di fiducia nel mestiere che ancora gli è rimasta, «anche da autista». «Per qualche anno ho lavorato nel servizio scorte e ho accompagnato un magistrato, uno di quelli che era stato a Palermo. Lavorare per quella gente lì è rischioso, sei sempre in tensione, non puoi distrarti un attimo perché in gioco c'è la tua pelle e quella della "personalità". Ma almeno c'è uno scopo, sai di essere utile a qualcosa di grande. Lavorare per uomini così vale veramente la pena».

Arrestati a Milano cinque nordafricani, altri cinque sono latitanti. Il gruppo e aveva aperto una serie di società sulle quali confluivano i soldi da tutta Europa

Bin Laden, scoperta in Italia la cellula del terrorismo

Bruno Cavagnola

MILANO La cellula italiana aveva soprattutto funzioni logistiche (preparazione di documenti falsi e reclutamento di futuri mujaheddin da mandare nei campi di addestramento militare dell'Afghanistan), ma quella tedesca stava preparando un attentato in Francia, a Strasburgo: un ordigno doveva esplodere, tra Natale e Capodanno, nella centralissima Piazza Kleber affollata per il tradizionale mercatino natalizio.

Ma le polizie europee sono giunte in tempo. Catturati il 25 dicembre a Francoforte i quattro estremi-

sti che stavano preparando l'attentato (in casa avevano armi ed esplosivo già pronto per l'uso), ieri si è chiuso il cerchio intorno alla cellula italiana. Cinque cittadini tunisini, che operavano tra Varese e Milano, sono finiti in carcere con pesanti accuse: la Procura di Milano contesta loro il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico d'armi e di esplosivi e di ricettazione di documenti falsi, quella di Busto Arsizio (Varese) il reato di traffico e reclutamento di mercenari.

La cellula italiana, come quelle tedesca e inglese (a Londra in febbraio sono state arrestate nove persone trovate in possesso di materia-

esplosivo), era perfettamente «attiva e operativa», come ha sottolineato il sostituto procuratore di Milano Stefano Dambrosio, che ha svolto le indagini in collaborazione con il procuratore capo di Busto Arsizio, Antonio Pizzi. La rete europea era legata all'estremismo islamico, quello che fa riferimento al gruppo algerino Salafita (nato nel 1998 come costola radicale della Gia) e al miliardario yemenita Osama Bin Laden: raccoglieva finanziamenti, reclutava futuri combattenti. Preparava anche attentati, ma non in Italia, dove a differenza di Londra e Francoforte non sono state trovate né armi né materiale esplosivo. Un'atti-

vità quindi non solo terroristica, ma anche militare in senso stretto, che aveva da noi la sua base logistica.

A differenza di altre indagini sul terrorismo islamico, in questa operazione per la prima volta sono stati accertati direttamente dei rapporti tra il gruppo italiano ed estremisti che si trovano in Afghanistan e Pakistan. Come è stato documentato per la prima volta l'invio dall'Italia di militanti nei campi di addestramento militare in Afghanistan, da dove poi venivano mandati a combattere sui fronti più caldi dell'estremismo islamico, dall'Algeria alla Cecenia. Il gruppo italiano era compo-

sto da dieci persone: i cinque arrestati, due stranieri attualmente detenuti all'estero e altri tre non ancora rintracciati. A guidarli era «Umar al mahajir» (Umar il viaggiatore), da sei anni in Italia dopo un'esperienza nei campi afgani, che teneva i contatti con l'estero.

L'altra novità, che ha «stupito» i due procuratori che hanno condotto le indagini, è stata la capacità dei cinque arrestati in Lombardia di radicarsi sul territorio. Non si tratta insomma, come era consuetudine nelle indagini precedenti, di delinquenti comuni che vivono in condizione di precarietà, ma di personaggi ben inseriti nel contesto locale,

con spiccate capacità organizzative. Avevano infatti aperto tre società perfettamente legali, delle cooperative di servizi (due a Varese e una a Legnano) che servivano non solo come copertura, ma come scatole per incamerare denaro proveniente da tutta Europa e da destinare poi ai combattenti islamici.

Il sostituto procuratore Dambrosio ha escluso che la cellula italiana avesse in programma attentati nel nostro Paese. Come ha tassativamente escluso qualsiasi collegamento con lo sgombero (avvenuto alcuni mesi fa) dell'ambasciata americana a Roma per timore di un'azione terroristica.

Il principe del terrore

Bin Laden, il principe del terrorismo internazionale, è nato a Riad nel 1957, viene da una ricca famiglia di imprenditori nel settore immobiliare, vicina alla casa reale. A 22 anni lasciò l'Arabia Saudita per andare a combattere contro l'esercito sovietico in Afghanistan. Sulle montagne afgane grazie alla collaborazione dei servizi segreti pachistani - finanziati dalla Cia - Osama organizzò campi di addestramento per i mujaheddin. Dopo il ritiro sovietico (1989), Bin Laden e alcuni alleati diedero vita ad Al Qaeda (la base), un network terroristico che, secondo l'Fbi, è presente in una trentina di stati nel mondo.

D'Alema risponde a Bertinotti: la mia scelta come quella di Veltroni è volta a rafforzare la volontà di successo dell'Ulivo

«Altro che dimissioni, restiamo in prima linea»

ROMA «Non è una decisione improvvisata, ma il frutto di una riflessione politica». Massimo D'Alema, il giorno dopo, spiega e argomenta, ai margini di un convegno sul cinema (cui hanno partecipato anche Walter Veltroni e Francesco Rutelli) e in un articolo per il «Messaggero», la scelta «sofferente» di rinunciare a guidare la lista proporzionale dei Ds per la Puglia e di candidarsi nel solo collegio uninominale di Gallipoli e Casarano.

«È un atto soprattutto per infondere coraggio, per dire: ce la possiamo fare», insiste il presidente dei Ds. Che respinge l'interpretazione di Silvio Berlusconi della «scelta obbligata» a seguito dell'annuncio del suo diretto avversario nel collegio, Alfredo Mantovano di An, di non avvalersi della rete di protezione del proporzionale: «Non è obbligata in alcun modo, anche perché la posizione di un leader nazionale è ben diversa». D'altra parte «non è

sottolinea D'Alema - una scelta che propongo a modello per nessuno».

È, però, una scelta politica, «che risponde, forse anche sul piano del carattere, al mio modo di intendere la politica», ha poi scritto di suo pugno D'Alema. Il riferimento è alla legge elettorale «sbagliata»: «Di fronte a questa realtà, e ai suoi limiti evidenti, ho ritenuto di compiere un gesto concreto che marcesse più delle parole un giudizio politico sulla necessità di riformare questo sistema».

Una cosa, però, D'Alema considera «inaccettabile»: «Il fatto che qualcuno possa interpretare il mio atto come una lesione del legame con il mio partito». Una «lettura» che D'Alema, nell'articolo per il «Messaggero», definisce «falsa e offensiva, non solo perché di quel partito sono il Presidente, ma perché sono convinto che sia il paese ad avere bisogno di una grande forza della sinistra legata al socialismo euro-

peo». E ne ha «bisogno» anche l'Ulivo «che giustamente Rutelli descrive come un'alleanza di forze e culture diverse».

La polemica si fa diretta, in particolare, con Fausto Bertinotti: «Altro che dimissioni - scrive D'Alema -. La mia scelta, come quella di Veltroni impegnato in prima linea nella difficile battaglia di Roma o come quella di altri dirigenti dei Democratici di sinistra, è volta unicamente a rafforzare la speranza e la volontà di successo del centrosinistra».

Ma D'Alema non si ferma a confutare puntigliosamente gli argomenti polemici del segretario di Rifondazione comunista. Passa all'offensiva: «È Bertinotti casomai a essersi dimesso dalla coalizione che si batte oggi per sconfiggere politicamente ed elettorale la destra. Noi siamo in campo, dal primo all'ultimo, senza defezioni e col massimo impegno».



Massimo D'Alema, presidente dei Ds

«L'Ulivo si presenta meglio del 96»

Folena: «La scelta di D'Alema? Le diversità nei Ds sono una ricchezza»

Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Folena, c'è chi interpreta la scelta di D'Alema come una sfida all'Ulivo e ai Ds...

«Non faccio dietrologie. D'Alema lancia la sfida nel maggioritario per vincere. Rispettando la sua scelta individuale vogliamo considerare le diverse collocazioni del gruppo dirigente dei Ds come una ricchezza»

Il presidente della Quercia ha parlato di «spettacolo avvilente» a proposito della «spartizione dei collegi»...

«Anche Mancino ha usato espressioni analoghe. E Bertinotti afferma che mandiamo i potestà nei collegi...»

Tutti sullo stesso piano?

«Certamente no. Ma c'è del vero in una parte delle critiche: bisogna ricercare nella natura della legge elettorale il carattere distorto della selezione dei candidati. Nel 1996 abbiamo avuto problemi analoghi. Il discorso va riportato indietro, alle regole del 1994. Anche noi, allora, comminemmo l'errore di rinunciare al doppio turno di collegio»

Lo «spettacolo avvilente», quindi, è imputabile solo alla legge?

«Ricordate nel '96 i bivacchi a Botteghe oscure durante le trattative della coalizione per le liste? Oggi i problemi si presentano con particolare forza in rapporto al carattere molto composito e articolato dei due poli. Forza Italia ha rinviato il suo congresso: dimissioni a catena, intere sezioni che abbandonano il partito. La Destra paga la responsabilità di non

“ Cinque anni fa c'erano i bivacchi davanti alle sedi dove si trattava

aver voluto modificare la legge elettorale. Ma anche nel centrosinistra non c'è stata coerenza nello sviluppare pienamente il sistema maggioritario»

Ma nel centrosinistra c'è chi lamenta candidature slegate dal territorio, calate dall'alto...

«In una serie di collegi registriamo forzature. Ma riguardano forze politiche minori, quasi mai i Ds. In generale registriamo candidature più rappresentative rispetto al 1996. I «catapultati» non sono superiori al passato, anzi. E la qualità delle liste è molto soddisfacente»

C'è chi la pensa diversamente...

«Siamo la forza principale della coalizione, ma non possiamo rispondere per tutte le componenti dell'alleanza. Bisogna guardare i problemi senza atteggiamenti pseudomoralistici. Ricordate quale prezzo fu, per il nostro popolo, leggere dell'ingresso di Misserville nella lunga lista di sottosegretari?»

Cos'è un messaggio in codice al presidente dei Ds?

«Nessuna personalizzazione. Io dico che i problemi di oggi non sono diversi da quelli di ieri. E considero un successo il fatto che si esca dalla trattativa per le liste con un Ulivo



Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds

che ha retto alla prova».

Folena, cosa ha pensato quando ha letto le parole di D'Alema?

«Il mio compito non è quello di esprimere stati d'animo o sentimenti. E, come coordinatore della Quercia, sento solo il dovere politico e morale di tenere unito il partito».

Ma D'Alema critica esplicitamente il «paracadute» del proporzionale...

«D'Alema ha tratteggiato una possibile evoluzione del sistema italiano. Il suo è un messaggio forte. Come

to di andare a combattere in un collegio difficile come hanno fatto altri dirigenti Ds. A tutti loro, come a D'Alema, il partito aveva chiesto di guidare anche le liste proporzionali, proprio per trainarle»

Ma D'Alema critica questa doppia scelta...

«La decisione di D'Alema non deve ingenerare alcun equivoco. La quota proporzionale non è concepita dalla legge come un «paracadute». Ma come il terreno in cui si verifica la consistenza delle singole forze politiche. E, soprattutto se l'Ulivo è guidato da Rutelli, leader anche di una formazione di centro, è importante un'affermazione dei Ds»

Non avreste potuto far guidare tutte le liste dalle donne?

«Questa proposta non è stata mai formalizzata. Oggi 8 capilista sono donne e la percentuale delle candidate supera quella dei candidati. Morando aveva avanzato la richiesta, ripresa da D'Alema, di non far coincidere le candidature per il maggioritario con quelle per il proporzionale. Una proposta che è stata formulata all'ultimo momento. Se fosse stata avanzata prima ci sarebbe stato tutto il tempo per discuterla serenamente».

C'è chi afferma che le liste Ds privilegiano solo alcune componenti...

«Ho interpretato il mio mandato guardando alla valorizzazione delle diversità che ci sono nel partito. Nessuno si può dolere di alcun atto di faziosità. Devo ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato: la sinistra, i cofondatori, l'area di Salvi, gli ulivisti, lo stesso Nicola La Torre, un amico che è anche amico di D'Alema. Qualcuno in queste ore parla molto del congresso. Ma il mio compito è solo quello di preparare questa fase elettorale. Gli scenari futuri non mi interessano»

quello di Veltroni che si è candidato per la carica di sindaco a Roma: il partito gli ha chiesto anche di guidare la proporzionale nel Lazio; ha accettato, ma ha già detto che rinuncerà in ogni caso al seggio della Camera»

E lei, onorevole Folena?

«Io ero stato indicato come capolista in Veneto. Poi i compagni di Manfredonia, in Puglia, mi hanno chiesto di candidarmi in un collegio che i sondaggi attribuiscono al Polo. E non ho difficoltà a dire che la mia prospettiva politica parlamentare è legata unicamente alla vittoria o alla sconfitta a Manfredonia. Ho accetta-

BERLUSCONI

La procura di Palermo e l'articolo de l'Unità

Il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, in merito a un articolo pubblicato ieri da l'Unità precisa «che non è stata inviata alcuna citazione al presidente di Fi Silvio Berlusconi nell'ambito del processo a Marcello Dell'Utri». «Non vi sono pertanto», aggiunge, «i presupposti nemmeno per un'ipotesi di accompagnamento». Il procuratore ha inoltre sottolineato che «non vengono svolte più indagini sulle holding che compongono la Fininvest». «Come è già noto», prosegue, «le indagini sono state definite con decreto di archiviazione». A proposito della precisazione del Procuratore di Palermo l'Unità non ha nulla da correggere in quanto:

1. Nell'articolo non c'è scritto che è stata inviata una citazione a Silvio Berlusconi, nell'ambito del processo dell'Utri. Bensi che «la prossima tappa sarà l'invio di una citazione che i pm si augurano verrà rispettata». L'ipotesi di accompagnamento coattivo si presenterà, in caso di rifiuto, come accade per ogni cittadino, visto che la legge è uguale per tutti. L'Unità aggiunge che già in due occasioni i pm hanno mandato a dire a Berlusconi, attraverso gli avvocati di Dell'Utri, che avevano bisogno di ascoltarlo, ma che la risposta è stata negativa.
2. L'Unità scrive inoltre che i pm Ingroia e Gozzo hanno fatto richiesta che nel processo Dell'Utri siano depositate le due informative facenti parte del processo Berlusconi, svolte dagli investigatori della Dia e dal consulente tecnico di Bmnkitalia dottor Giuffrida. I pm hanno anche chiesto di ascoltare Berlusconi in merito alle holding che compongono la Fininvest. Su queste richieste il tribunale si pronuncerà nella prossima udienza.
3. Nell'articolo viene, infine, ripetuto più volte che l'inchiesta Berlusconi - holding è stata archiviata «perché scaduti i termini per le indagini».

VATICANO

Monsignor Betori nominato segretario della Cei

Il Papa ha nominato ieri monsignor Giuseppe Betori nuovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana. Monsignor Betori succede a monsignor Ennio Antonelli, nominato nei giorni scorsi arcivescovo di Firenze. Betori era attualmente sottosegretario della Conferenza episcopale italiana.

MARGHERITA

De Mita ha accettato la candidatura in Campania

Caso chiuso in Campania. Ciriaco De Mita ha accettato di candidarsi, guiderà la lista proporzionale della Margherita nella circoscrizione Campania mantenendo anche la candidatura nel collegio uninominale di Mirabella Eclanio. Al numero due c'è il Democratico Rino Piscitello, mentre il terzo posto è stato assegnato al capo della segreteria Udeur Enzo Carra. Il caso Campania si è chiuso dopo una lunga riunione tra Francesco Rutelli, Aruro Parisi, Pierluigi Castagnetti e Franco Marini.

Comune di Palma di Montechiaro

Provincia di Agrigento

Il Dirigente U.T.C. Rende Noto

Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di «sistemazione piazza Gattopardo, salita Sterro e delle adiacenze fino all'Ex Eca», importo a base d'asta L. 1.432.000.000, finanziato con fondi comunali. La gara sarà esperita il 3/05/2001. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 11 del 16/03/2001.

Il Dirigente U.T.C. Ing. Pasquale Amato

Comune di Palma di Montechiaro

Provincia di Agrigento

Il Dirigente U.T.C. Rende Noto

Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di «ristrutturazione edificio scolastico Silitri», importo a base d'asta L. 1.258.060.490. La gara sarà esperita il 19/04/2001. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n. 12 del 23/03/2001.

Il Dirigente U.T.C. Ing. Pasquale Amato

La città pugliese torna in primo piano. La lotta per il collegio? «Sarà un bel duello come nei western»

Gallipoli, la sfida di D'Alema sorprende la destra

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

GALLIPOLI. Pareva tutto così promettente. Finalmente in discesa. La destra aveva alla fin fine trovato la sua carta vincente, il volitivo onorevole Alfredo Mantovano. Quarantenne tutto d'un pezzo, ex magistrato, molto in alto nel cuore di Gianfranco Fini e anche nella stima di Silvio Berlusconi. Uno che dei casami post-missini non sa che farsene. Uno che quando parla pare pronunciar sentenze, perentorio e privo di fronzoli. Uno che - assicurano - ha già un posto prenotato nel futuribile governo della destra. Uno che solo quattro giorni fa aveva detto un bel no al proporzionale, optando per il filo di lana del collegio uninominale. Uno che nel maggioritario ci crede, anche se in quella rinuncia al «listino» aveva messo il suo zampino il segretario pugliese di An Salvatore Tatarella. Sia come sia, era una scelta che gli si tagliava: tranchant come una lama nel marmo, indiscutibile e al contempo moderna. Il 13 maggio, insomma, la simbolica Gallipoli sarebbe

finalmente caduta. Sarebbe stata l'icona di una rivincita nazionale. D'Alema costretto nel ridotto del proporzionale, Mantovano plebiscitato dai «suoi» elettori. Un deputato, un territorio. E magari un ministro.

«E invece guarda un po' che succede. Certo D'Alema ci ha presi di sorpresa. Non ce l'aspettavamo, assolutamente no». Sugge pensoso un toscano e ci offre un caffè Giovanni Spinoli, di Alleanza nazionale nonché proprietario dell'omonimo albergo, mentre scuote la testa tra il perplesso e l'ammirato. Dice che la rinuncia al proporzionale «è una bella prova di coraggio da parte di ambedue». Ma si capisce che per la prova di coraggio contava solo su Mantovano. E invece si ritrova un D'Alema che ha fatto volare il guanto della sfida, lasciando l'ex direttore dell'Unità Giuseppe Caldarola a capeggiare la lista del proporzionale. La destra gallipolina vacilla, accusa il colpo. Non demorde, questo no: «Contro Mantovano per D'Alema non sarà una passeggiata. Sarà un bel duello, come nei western». Non gli dispiace che Gallipoli torni sotto i

riflettori, anzi. Concede sincero: «D'Alema è stato senza dubbio una figura molto rappresentativa per Gallipoli. Lui invece, a mio avviso, non è stato ben rappresentato dalla sinistra locale». Confida nella vittoria di Mantovano, ma da mercoledì sera gli è entrato in corpo il tarlo del dubbio. Ufficialmente la destra si guarda bene dall'ammeterlo: «Era un atto dovuto dopo la rinuncia di Mantovano», si limita a dire Giuseppe Venneri, candidato sindaco del centro-destra. «Mantovano vincerà, ne sono certo», dice Salvatore Tatarella assicurando allo sfidante di D'Alema «l'appoggio di tutto il partito».

C'è qualcosa di antico e civile in questa sfida tra destra e sinistra a Gallipoli. Mancano certe asprezze del confronto che ci sono al nord, certi «faremo piazza pulita». Mancano pulsioni xenofobe, mancano isterie d'ordine e sicurezza: «Anche perché la criminalità qui è fenomeno piuttosto marginale, di micro dimensioni». È dolce la curva della costa a sud. Lo Scirocco, passata l'isola di Sant'Andrea con il suo faro che l'amministrazione comunale di sinistra vole-

va acquistare dal demanio dello Stato. Progetto ancora in divenire, come i quattrocento ettari di parco a ridosso delle spiagge. Come la più discussa costruzione del villaggio Valtour sul Lido Pizzo: «Ci teniamo - dice Sebastiano Napoli - perché Gallipoli ha solo 600 posti letto, e d'estate passa da ventimila a centomila abitanti, quasi tutti nelle appartamenti». I Verdi sono contro, Alleanza nazionale anche. Per il futuro deputato di Gallipoli sarà una bella gatta da pelare. Per Vincenzo Perdicchio - capogruppo Ds nel vicino comune di Melissano - non ci sono dubbi: il deputato si chiamerà Massimo D'Alema. Verro è che a Melissano sono abituati bene: la sinistra viaggia attorno al 60 per cento dei consensi. Non così a Gallipoli. Nel '96 D'Alema vinse in scioltezza contro Luciano Sardelli (55,7 per cento). Ma alle regionali del Duemila il centro-destra sfiorò il 50 per cento, mentre l'Ulivo si fermò al 43,3. Ma se è vero che i paragoni devono essere omogenei, allora è Alfredo Mantovano a ritrovarsi nella postura di chi rincorre. I Ds gallipolini giurano che D'Alema non ha perso

posizioni nel corso della legislatura. «È molto stimato e per lui c'è anche molto affetto», dice Sebastiano Napoli. Tanto che «anche se dovesse perdere teniamo moltissimo a che resti cittadino di Gallipoli». È piaciuto da queste parti lo stile affatto demagogico dell'uomo. E soprattutto il «valore aggiunto» che la sua presenza ha dato alla cittadina. Lo riconoscono anche a destra, senza ipocrisie. Lo stesso Mantovano, dopo aver espresso «apprezzamento» per il gesto di D'Alema, dice che «la campagna elettorale si svolgerà sui contenuti e sui fatti concreti, nelle famiglie, nelle aziende e nelle campagne di Casarano e di Gallipoli». Di carne al fuoco ce n'è molta. Non solo il parco e il villaggio Valtour. C'è anche il porto da ricreare, nel versante a nord. Porto commerciale, porto per pescherecci (la flotta di Gallipoli è seconda solo a quella di Manfredonia), porto turistico. Per questo D'Alema arriverà nei prossimi giorni con il suo staff, intenzionato a rimanerci fino al 13 maggio. E anche oltre quella data.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

Ninni Andriolo

ROMA La terrazza della famiglia D'Angeli si affaccia su una sorta di monumento alla memoria. «Lì, prima, c'era il pastificio Cerere», spiega Angelo, il padrone di casa. «Prima» significa prima dei bombardamenti di cinquanta anni fa, prima del 19 luglio 1943. Una campagna elettorale può farti riscoprire una città, può sbatterti in faccia quando meno te lo aspetti pezzi nascosti e drammatici della sua storia.

Qui, su questa terrazza, scorre la vita di una famiglia di San Lorenzo da generazioni. Qui si riuniscono i parenti, si festeggiano compleanni, si cena con gli amici. Qui, nel cuore di Roma. Di fronte alle costole scoperte di quel palazzo bombardato che, chissà perché, è rimasto tale e quale: sventrato come lo videro i nonni di Marta - che ha due mesi e mezzo e che oggi dorme tranquilla tra le braccia della madre - quel giorno che Pio XII lasciò il Vaticano per pregare tra le macerie.

Marta è l'ultima arrivata. La riparano all'ombra del pergolato che smorza appena i raggi del sole estivo di questo scorcio di primavera romana. È l'invitata più piccina alla cola-

zione organizzata per festeggiare il compleanno di Marcella, la moglie di Angelo. Parenti, amici e vicini di casa si sono dati appuntamento per le 13. Alle 14 si attende un ospite inconsueto, Walter Veltroni, il candidato sindaco che proprio oggi gira a piedi il quartiere e, tra una visita al mercato rionale e un incontro alla bocciafolla del parco dedicato ai "caduti del 19 luglio", ha promesso di fare un salto a casa D'Angeli.

A San Lorenzo, come alla Rusticca, come a Cinecittà, Veltroni incontra anziani, commercianti, artigiani, perfino gli amministratori di condominio. Poi visita una famiglia, siede a tavola con padri, madri, nonni, figli e nipoti: un modo per entrare in sintonia con sentimenti e problemi della «sua» città. Della Roma, rivendica da un depliant di propaganda, dove è nato, dove ha sempre vissuto la sua famiglia e dove ha cominciato a far politica.

San Lorenzo, quindi. «Cuore rosso e giallorosso di Roma», come ricorda con orgoglio Angelo D'Angeli. Era un operaio dell'Optica meccanica italiana quando conobbe Marcella, che allora lavorava in un calzificio. Da quel giorno sono passati trentacinque anni, sempre vissuti a San Lorenzo. Angelo ha lavorato e ha studiato,

che senso ha

Sei davanti al tuo televisore acceso e hai l'impressione di essere diventato uno strano ostaggio. Credevi di essere la persona per la quale è stato pensato e messo in onda il programma. Ti accorgi che non è vero. Tu sei lì per la pubblicità. Sei lì per guardarla bene, tutta, a livello sonoro sempre più alto. Ed è inutile fare zapping. Più o meno gli spot vanno in onda insieme. Poi hai pensato che tu e lo spettacolo e la pubblicità, insieme, siete una sorta di strana famiglia. Almeno ci si fa compagnia. Non ti sei accorto che ti osservano e ti contano. Tu stai lavorando per loro. Sei la "share", fai numero con tutti gli altri che guardano. Se il numero di quelli come te aumenta, aumenta anche il costo della pubblicità, e del programma. Credevi che fossero loro al lavoro per te, invece è il contrario. Ci scappa anche, come per tutti i dipendenti, qual-

che piccolo insulto. Se il programma è indecoroso, diranno che "così lo vuole la gente." Colpa tua, che stavi lì davanti a far salire lo "share" e il costo della pubblicità.

Ma ne stanno pensando un'altra. D'ora in poi, per sederti lì davanti, paghi. Paghi per il calcio, paghi per la squadra del cuore. Dicono che adesso pagherai anche per la Formula Uno. Ti criptano il programma. Fa niente se hai già pagato e sei già abbonato. Qualcuno ha firmato un accordo con qualcun altro, lo scatonone che ti hanno messo sopra il televisore non va più bene, ne devi mettere un altro. Te lo fanno sapere con due righe burocratiche e una precisazione: lo scatonone te lo vai a prendere tu dove ti dicono loro con un numero verde. Al lavoro ragazzi. Chi ha detto che la televisione è starsene tranquilli su un divano?

F.C.

«Non regaliamo Roma alla destra»

La battaglia per il Campidoglio vista da San Lorenzo Veltroni racconta come lavorerà per la città

oggi è impiegato in una Asl. Marcella gestisce una lavanderia a due passi dalla Tiburtina. Loro, i loro figli, i loro parenti e i loro amici fanno parte di quel popolo che (come ha ricordato nel pomeriggio a Veltroni un

dovesse vincere lo scudetto.

Battute sparse tra un piatto di pasta freddo, involtini di bresaola, un bicchiere di spumante italiano e una, anzi, due fette di torta. Gaetana Mati è un'anziana signora che ha vissuto

«Rutelli ha rimesso a nuovo Roma ma la gente chiede che si lavori ancora per migliorare la qualità della vita»

«Cuore rosso e giallorosso di Roma», quindi.

«Perché qui - spiega Francesco Giasi, segretario della sezione Ds - alle ultime regionali, che pure abbiamo perso, Badaloni ha ottenuto il 58% dei voti e poi qui sono tutti o quasi tutti tifosi romanisti». E la domanda è d'obbligo, sulla terrazza. Perché Veltroni tifa per la Juve «che porta il colore nero sulle magliette»? E il candidato sindaco ripete per la centesima volta la sua risposta. Dice che tifa per i bianconeri da quando era ragazzino, ma che ha una figlia romanista, e che sarà felice per lei se la Roma

tutta la sua vita a San Lorenzo. Ricorda i fascisti, ricorda la guerra, ricorda i bombardamenti. Qualche settimana fa ha visto in tv il "raggio verde", ha ascoltato la telefonata di Berlusconi che pretendeva di «trattare Santoro come un suo sottoposto». «Quando ho sentito l'intervista a Paolo Borsellino - dice - ho capito tutto...».

«Ce la faremo a vincere le elezioni?», chiede una ragazza. «Speriamo, speriamo di farcela», risponde il candidato sindaco. E ancora: «Quelli fanoni la propaganda sugli extracomunitari, vogliono cacciarli tutti». «Certo i clandestini vanno respinti - dice Veltroni - E in Italia sono stati eseguiti sessantamila rimpatri nell'ultimo anno. Ma Roma deve accogliere a braccia aperte chi viene qui per lavorare».

L'attualità politica mescolata alla memoria che si riaffaccia sulla terrazza continuamente, come a far da specchio agli «speroni» (li chiamano così) del palazzo bombardato che sta di fronte. Ruggero Antonelli è un insegnante in pensione, quaranta anni della propria vita trascorsi nelle scuole romane. «Avevo sette anni e mezzo quando vennero giù tutte quelle bombe - ricorda - Sono vivo per miracolo. Mia cugina mi prese in braccio e mi portò giù per le scale. Il palazzo dove abitavo crollò subito dopo. Da allora non abito più a San Lorenzo. Ma qui ritorno sempre». Quante furono le vittime dei bombardamenti del 1943? Duemila, forse di più, un bilancio esatto non esiste. Ma tra i vivi quelle bombe americane hanno fatto crescere la rabbia per la guerra, una forte coscienza antifascista, un diffuso orientamento politico di sinistra. I Ds raggiungono il 30%. In sezione, negli ultimi due anni, si registra un aumento degli iscritti. «La crisi dei primi anni Novanta è ormai alle spalle», afferma Giasi, il segretario di San Lorenzo. L'emorragia che aveva favorito Rifondazione (che qui ha raggiunto una percentuale elettorale del 20% e oggi naviga attorno all'8%) è stata bloccata. «San Lorenzo è sorto alla fine dell'Ottocen-

to. Qui risiedeva un pezzo importante di classe operaia romana - spiega ancora Giasi - Oggi ci stanno molti anziani e molti studenti. Negli ultimi decenni San Lorenzo si è trasformato, ma è ancora un quartiere popolare dove resiste un insediamento artigiano consistente». Cosa chiede la gente di San Lorenzo a un candidato sindaco del centrosinistra? Gli anziani insistono «anche» sulla ristrutturazione del circolo bocciafolla, diventato fatiscente, che ha visto diminuire in pochi anni i propri soci. Ma in generale, la gente, chiede «anche» strade più pulite perché il servizio di smaltimento dei rifiuti qui non funziona come dovrebbe. Veltroni ascolta, i collaboratori che lo accompagnano ormai dappertutto annotano pro-

poste e richieste. «A Roma non tutti i problemi sono stati risolti - commenta il candidato sindaco - Bisogna ricominciare sempre dall'inizio, malgrado la buona amministrazione degli anni scorsi». Malgrado, come dice un ospite della terrazza di San Lorenzo, Rutelli abbia «rimesso a nuovo Roma». Ma la gente di San Lorenzo chiede «anche» una migliore qualità della vita. Chiede, ad esempio, l'abbattimento della sopraelevata che sorvola il viale dello scalo e che fa sfrecciare le macchine all'altezza di balconi e finestre dei palazzi. Veltroni è d'accordo. L'ultima finanziaria, tra l'altro, ha già stanziato quaranta miliardi utili per la demolizione. Il problema da risolvere? Realizzare un piano alternativo per il traffico.

Ritratto di Antonio Tajani, il berlusconiano, supercattolico, ex fan dei Savoia che ora vuol diventare sindaco di Roma

Il bravo ragazzo che piace ai fascisti

Piero Sansonetti

ROMA Piazza Tuscolo una volta faceva paura. Come via Sommacampagna, via Livorno, via Pavia: erano i baluardi neri nella città di Roma. I "covi" dei fascisti. Negli anni settanta, negli anni ottanta, ci si passava solo in macchina, mai a piedi: svelti, senza fermarsi, si stava attenti a far sparire Paese Sera o l'Unità dal cruscotto. Adesso non è più così.

La campagna elettorale per Tajani sindaco è partita da qui, da piazza Tuscolo. Mille persone intorno al palco, breve e pacato discorso di Tajani, ragionevole dose di applausi. Poi - con repentino cambio di clima - i comizi di due capi di An: prima tal Gramazio, deputato uscente, e poi Storace. Tajani parlava a voce bassa, ragionando, cercando di convincere; i due di An facevano sentire le loro grida fino a piazza San Giovanni, a un chilometro di distanza. La folla era con loro, entusiasta. Come vent'anni fa.

Gramazio me lo ricordo da quando era ragazzino, nei primi anni settanta, davanti al liceo Giulio Cesare. Io andavo all'uscita ad aspettare la mia fidanzata, e lì davanti a scuola quasi tutte le mattine volavano le bastonate: arrivava puntuale, all'una, la squadaccia di Gramazio, per pestare gli studenti di sinistra. Gramazio aveva una decina d'anni più di noi, credo, si faceva spalleggiare da vari giovanotti piuttosto robusti: uno, enorme, si chiamava Beppe il Roscio - non so che fine abbia fatto, magari sarà diventato una rispettabilissima persona - ; un altro, meno appariscente, molto aggressivo, si chiamava Ghira, Andrea

Ghira (e neanche lui so che fine abbia fatto: è latitante da 30 anni, condannato in contumacia per lo stupro e l'omicidio del Circeo).

Al comizio di Piazza Tuscolo, Gramazio grida orgoglioso il nome di Almirante, rivendica la "proprietà" di piazza Tuscolo, dichiara gran nostalgia per gli anni belli delle sprangate, si lamenta della eccessiva presenza di cinesi e coreani nella zona, chiede l'epurazione alla Rai e altre cose del genere. Diciamo: fa il fascista. La gente si infiamma, come non si è infiammata per Tajani. E ancor di più si infiammerà qualche minuto dopo quando prenderà la parola Storace, anche se Storace strilla così forte nel microfono che non si capisce niente di quello che dice.

Cosa pensa Antonio Tajani dei suoi colleghi di An? Lo imbarazzano? Quando glielo chiedo scuote la testa stupito: «Non vedo la questione. Mi hanno scelto loro, mi stanno sostenendo...». Però c'è un contrasto stridente tra la sua figura pacata e un po' grignina di bispensante, e l'aggressività fascistoide di An. Sarà un problema: anche perché Tajani, se vuole essere eletto sindaco, non solo non può fare a meno di An, ma deve tener conto del fatto che qui a Roma è An, di gran lunga, il partito più forte della destra.

Antonio Tajani è nato a Roma il 4 agosto del 1953. È sposato e ha due

figli, uno alle elementari e una alle medie. Nel suo studio c'è una bella foto di famiglia: assai carina la moglie, dolcissimi i due ragazzetti. Tajani ha vissuto quasi tutta la sua vita al Parioli, quartiere di lusso vicino a Villa Borghese. «Pariolino», a Roma, non è un complimento: vuol dire ricco, spocchioso, spendaccione e un po' burino, cultura modesta, macchine sportive. Pare che Tajani da ragazzo abbia cercato però di tenersi fuori dai circoli pariolini. Del resto non aveva troppi soldi. Famiglia borghese ma appena benestante: padre colonnello dell'esercito, madre insegnante di lettere al liceo. Mania per la politica da generazioni. Fu il nonno materno, monarchico, ad appiccicarla al nipotino. Appena un paio di generazioni prima i Tajani erano di sinistra: il bisnonno Diego fondò il movimento socialista in Calabria. Il piccolo Tajani diceva di essere monarchico, come il nonno, non fascista. Parliamo della

Quella volta che al Tasso uno studente castrista lo salvò dal linciaggio: «Salta dalla finestra che stanno arrivando...»

la fine degli anni sessanta, quando la gioventù di tutto il mondo era travolta da uno straordinario moto libertario e anti-istituzionale, da est a ovest. Capite bene che in quel periodo dirsi monarchici era un'idea stravagante. I coetanei di Tajani idolatravano Ho Chi Min e Bob Dylan, lui adorava Umberto.

Per di più il giovane Tajani fu spedito a studiare al Tasso, liceo rosso, rossissimo, dove già Walter Veltroni,

ragazzo comunista di due anni più giovane, era considerato un moderato. Pare che in quegli anni Tajani le abbia subite di tutti i colori. Non era attivissimo, però non negava il suo "monarchismo". Una volta gli studenti organizzarono un corteo antifascista dentro la scuola. Tutti i ragazzi della destra fecero in fretta a sparire. Compreso il capo dei fascisti, che era Maurizio Gasparri. Tajani invece rimase solo soletto in classe. Fu fortunato: uno dei "rossi", che oggi fa il professore di filosofia, entrò nell'aula qualche istante prima che arrivasse il corteo dimenticandosi per un attimo di essere un estremista castrista - e lo costrinse a scappare via. Lui non voleva, ma accettò. Il corridoio però ormai era bloccato e Tajani dovette saltar giù dalla finestra del primo piano. Se lo avessero preso sarebbero stati guai.

La carriera giornalistico-politica di Tajani fu abbastanza semplice. Stava alla Rai, molto giovane, quando venne notato nella sala stampa di Montecitorio dal capo della redazione romana del Giornale, Guido Paglia. Che decise di assumerlo. Da quel momento in poi Tajani diventa qualcuno. Chi è Guido Paglia? Oggi è un dirigente della Lazio, negli anni sessanta fu un leader dei fascisti all'Università. Nel '66 fu coinvolto nelle aggressioni contro gli studenti di sinistra in seguito alle quali, il 27 aprile, morì lo studente socialista Paolo Rossi. Poi Paglia finì al Giornale e divenne un figura chiave, fino a quando - non si è mai capito bene perché - alla fine degli anni '80, arrivò alla rottura con Montanelli. In quell'occasione Tajani fece il salto: fu nominato capo della redazione. Voluto da chi, da Berlusconi?

No, pare che allora fu Montanelli a volerlo. Del resto il vecchio direttore, quando Tajani gli annunciò che se ne andava dal Giornale per diventare il portavoce di Berlusconi - vari anni dopo - lo liquidò con una battuta affettuosa: «Tanto tu qui torni: non sei fatto per la politica...E sta tranquillo, il posto non te lo tocca nessuno».

I suoi colleghi del Giornale hanno ricordi non coincidenti su Tajani. Paolo Liguori, per esempio, che insieme a Paglia fu uno di quelli che lo allevò, parla benissimo del suo pupillo. Dice che fu un gran giornalista. Sempre informatissimo. E racconta che una volta il sapere troppe cose costò a Tajani anche uno schiaffone in pieno Parlamento. Fu Pazzaglia, un missino, che lo aggredì, accusandolo di fare sporchi giochi nella lotta di potere che si stava scatenando dentro il Msi dopo la morte di Almirante. Pare che alcuni suoi articoli avessero messo nei guai la cordata di Pazzaglia. Liguori giura che non c'era nessun gioco sporco, era solo informazione «sgadita», cioè quella del genere migliore.

Altri colleghi del Giornale hanno un ricordo meno esaltante di Tajani. Dicono che era un giornalista modesto, scarso nella scrittura e povero di informazioni: uno che attacca sempre l'asino esattamente nel punto dove vuole il padrone, uno incapace di avere reazioni emotive, un uomo assoluta-



Antonio Tajani durante un'incontro con gli elettori di An. Schiavella-Ansa

mente piatto. Chiedo: ma era un fascista? No, dicono di no. Un disonesto? «Neanche questo. E' perbene, solo un po' furberetto. Uno di quei cattolici cattolichissimi che ha trovato nell'obbedienza a Berlusconi la chiave di volta della vita...»

Ho ascoltato quattro comizi di Tajani e ne ho tratto l'impressione che l'aspirante sindaco punti fondamentalmente su due idee. La sicurezza e la metropolitana. Per il resto non c'è quasi niente, tranne un po' di critiche - ma abbastanza generiche e neppure troppo aspre - alla giunta uscente. Sulla sicurezza niente di nuovo, e tutto piuttosto vago, anche perché - si sa - è un tema nazionale e non cittadino (spetta al ministero dell'Interno e non al sindaco). Sulla metropolitana l'idea di Tajani è concreta e sembra che possa diventare il catalizzatore di un nuovo blocco politico-sociale di destra. L'idea è

Montanelli gli disse: «Va pure con Berlusconi, tanto tornerai qui perché tu non sei il tipo fatto per la politica»

quella di mettere tutto in mano ai privati su un progetto faraonico e ambizioso: copiare Madrid, che in 4 anni - dice Tajani - ha costruito 200 chilometri di metropolitana. L'investimento è di 11-12 mila miliardi. Per un terzo fornito dallo Stato per due terzi a carico dei privati che poi avranno per 30 anni in concessione il servizio pubblico. Un affare gigantesco che può mobilitare enormi interessi economici.

Tajani, lei è fascista?
«Ma che dice? No, non lo sono mai stato. Non c'è mai stato questo problema»

Lei è monarchico?
«Ho rispetto per il ruolo storico svolto dai Savoia. Ci hanno dato l'unità d'Italia e molte altre cose. Poi naturalmente hanno fatto anche degli errori, alcuni gravissimi come le leggi razziali. Tutto qui»
E' un tradizionalista?
«Non so bene che vuol dire...»
E' contrario al divorzio, all'aborto?

«Non divorzierei mai da mia moglie e non chiederei mai a mia moglie di abortire. Però io sono un liberale, non voglio che la politica si intrometta in questioni di coscienza»
Se sarà eletto sarà il primo sindaco della destra o l'ultimo sindaco democristiano?
«Oh, se sarò eletto sarò il sindaco di tutti. Anche di quelli di sinistra...»

D'accordo, ma che giudizio dà sulla vecchia Dc romana...
«Luci ed ombre. Fino agli anni '60 ha lavorato bene, per la ricostruzione. Poi ci sono stati diversi problemi. Non si può dare un giudizio che generalizzi...»
Quante possibilità ha di vincere le elezioni?
«Io credo di poter vincere. Però so che è difficile. Certo non sottovaluto Veltroni, è un avversario forte. Poi lo conosco da quando siamo ragazzi, non potrei proprio sottovalutarlo. Chi sottovaluta il concorrente perde sempre».

Via al protocollo, da oggi saranno utilizzati gli ovociti. Sono 25 mila le provette abbandonate, forse saranno usate per la ricerca

Veronesi: «Stop agli embrioni congelati»

ROMA Al via in Italia il protocollo sperimentale varato dal ministero della Sanità che punta a ridurre «fino all'80% e oltre» il numero degli embrioni congelati, grazie alla possibilità alternativa di congelare gli ovociti. Il progetto è stato presentato ieri a Roma, con il censimento degli embrioni congelati conservati in Italia.

«Crede che gli embrioni congelati spariranno dai centri di fecondazione assistita», ha detto il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, per il quale il ricorso al congelamento degli ovociti «è capace di conciliare i bisogni della scienza con il diritto della donna alla fertilità e con i diritti del mondo religioso di vedere la sua sensibilità non calpestate. Si tre diritti possano essere raggiunti». E anche in programma un secondo protocollo per studiare le condizioni di salute dei bambini nati da ovociti congelati: sono poco più di 30 nel mondo, la maggior parte dei quali italiani. L'Italia è infatti all'avanguardia a livello internazionale nella tecnica del congelamento degli ovociti e gli esperimenti pionieristici che hanno aperto la strada sono stati condotti nel laboratorio di Fecondazione assistita dell'università di Bologna. E infatti italiano il primo bambino nato nel 1997 da uno spermatozoo e un ovocita congelati, ed è italiana la tecnica, pubblicata quasi due settimane fa, che permette di far salire all'80% la sopravvivenza degli ovociti congelati.

«La via della conservazione degli ovociti è percorribile - ha detto Veronesi - e la crioconservazione dovrebbe essere il metodo del futuro. Eticamente non pone problemi perché l'ovocita è una cellula e non ha in sé nessuna potenzialità, non può in nessun modo essere considerata una persona».

Attualmente sono 24.276 gli embrioni conservati nell'azoto liquido, a meno 196 gradi, in 72 centri di riproduzione assistita e appartengono a 5.022 coppie, con una media di 4,8 embrioni per coppia.

«I dati sono inaspettatamente favorevoli - ha detto Veronesi, commentando i risultati del censimento - perché il numero degli embrioni crioconservati è molto più basso delle attese. Buona parte di essi sono inoltre disponibili per le coppie che gli hanno richiesti». E mentre «esaurisce da sola» la possibilità di utilizzare i 250 embrioni orfani per ottenere cellule staminali, secondo Veronesi gli oltre 24.000 embrioni congelati «creano un disagio etico e religioso. Anche il medico è a disagio, perché se un embrione finisce in frigorifero c'è qualcosa di imperfetto nella pratica medica».

Attualmente non ci sono regole che fissano un termine massimo per la conservazione degli embrioni. La prassi di laboratorio, ha detto Donato Greco, stabilisce un termine di cinque anni. I 250 embrioni che risultano abbandonati sono comunque una cifra indicativa, ha aggiunto l'epidemiologo. «Teoricamente - ha detto - gli embrioni nelle stesse condizioni potrebbero essere più numerosi»: non esiste cioè una dichiarazione negativa da parte della coppia sul loro destino, ma nemmeno un impegno.

Dei 72 centri che praticano la conservazione degli embrioni, 26 si trovano nel Nord (Lombardia 8, Piemonte 3, Veneto 7, Emilia Romagna 6, Trentino 1, Liguria 1), 24 nel Centro (Lazio 12, Toscana 8, Marche 1, Abruzzo 3) e 22 nel Sud (Campania 6, Sicilia 6, Puglia 8, Sardegna 2).



Umberto Veronesi

Il ministro della Sanità: «Contro di me insulti e gesti d'intolleranza»

Il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, oggetto di intolleranza per le sue idee: «A volte - ha detto - ho provato forte disagio girando per le strade, ho trovato le ruote della macchina bucate ed anche alcuni cartelli d'insulti». A rendere note queste azioni è stato lo stesso ministro che, in un seminario al suo dicastero sulla prostituzione delle immigrate, ha voluto riaffermare il principio di alcune posizioni culturali, spesso non condivise ma anzi osteggiate da parti della società.

Sollecitato dal concetto di giustizia sociale affermata poco prima da don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele, il ministro Veronesi ha confermato la garanzia dell'accesso ai diritti (come quello per la salute) per tutti i cittadini, siano essi immigrati o clandestini, tossicodipendenti, prostitute o emarginati. Purtroppo - ha rilevato - questa posizione non è diffusa né scontata nel nostro paese do-

ve invece sta prevalendo a volte «l'indifferenza» e l'intolleranza. Tant'è vero - ha precisato - che lui stesso ha dovuto farne i conti: «ho provato forte disagio girando per le strade, ho trovato le ruote della macchina bucate ed anche alcuni cartelli di insulti». Il ministro ha sottolineato fra l'altro che «non tutte le regioni, per fortuna poche, hanno a capo persone» che hanno questo senso della giustizia. Anzi, c'è chi vuole «spingere fuori ciò che non è gradevole. È un problema culturale - ha aggiunto Veronesi - che mi preoccupa molto perché io stesso, a capo del ministero che ha compiti di coordinamento, ho difficoltà ad attivare i mezzi» a sostegno dell'affermazione dei diritti per tutti. Veronesi ha assicurato: «Continuerò sempre così finché sarò a capo del ministero e poi continuerò dal mio osservatorio milanese. Ho la fortuna di avere molti ascoltatori».

Dopo la rivoluzione annunciata in F1 dai costruttori che contestano la trasmissione criptata dei Gp si apre un interrogativo su tutto il sistema

Con la tv a pagamento lo sport fa autogol

Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita: «Meglio la crisi totale per poi ripartire»

Marcella Ciarnelli

ROMA Sette avvenimenti alla portata di tutti i teleschermi, dal Giro d'Italia alle Olimpiadi ma anche il Festival di Sanremo. Per molti altri, a cominciare dalle partite di calcio della squadra del cuore, bisogna metter mano alla tasca e abbonarsi alle cosiddette tv a pagamento, quelle che trasmettono in criptato.

Anche i Mondiali di calcio del 2002 sono a rischio. Ma il magnate Kirch cerca il dialogo

L'elenco fu fatto, due anni fa, dall'Authority delle Comunicazioni. Sembrò striminzito e punitivo per chi non poteva permettersi un abbonamento oneroso. Lo appare ancor di più ora che perfino i grandi costruttori della Formula 1 hanno deciso di dichiarare guerra alle pay tv, ed in particolare a quel Leo Kirch che fino al 2008 ne detiene i diritti.

Il grande circo della Formula 1, protesta perché una visione limitata crea problemi a chi vive essenzialmente di introiti pubblicitari miliardari. E così Mercedes, Ford, Renault, Bmw e Fiat hanno sfidato il monopolio di Kirch, promettendo di organizzare un altro campionato da far correre sotto gli occhi di chiunque accenda un televisore, se

le cose non cambieranno.

La sfida ha rilanciato il problema dello sport che, ormai, in tv è un avvenimento che si gode poco attraverso la Rai o Mediaset e molto più sintonizzandosi con Tele+ e Stream. E porta il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita a ribadire l'ipotesi che solo un ampliamento degli avvenimenti "in chiaro" potrebbe risolvere il problema.

«I prossimi mondiali di calcio - dice - sono un altro esempio della necessità di prendere una decisione in questo senso. Altrimenti la Rai, ma anche le grandi tv private, si potrebbero trovare davanti alla possibilità di poter trasmettere solo partite di scarso interesse. Di essere messi fuori gioco dai costi troppo elevati e di dover cedere davanti alle offerte da capogiro delle tv criptate anch'esse costrette, per sopravvivere, a pensare di consociarsi».

Si è instaurato, insomma, un circolo vizioso per cui le tv "in chiaro" si trovano a non poter trasmettere che spezzoni e residui e quelle criptate devono dissanguarsi per continuare a mantenere in moto un meccanismo perverso di cui i diritti sullo sport sono essenziali con gli altri



La partenza dell'ultimo Gran Premio in Brasile

Ansa

che sono, in sequenza, cinema, tv per ragazzi e pornografia. 1100 miliardi di finanziamento e solo 199 di introiti per garantirsi l'esistenza in vita. «Un po' come il vecchio stato assistenziale italiano» dice Vita, una spirale «come quella dell'indebitamento pubblico».

La soluzione ad una situazione come questa non è facile. «Forse bisognerebbe avere il coraggio di aprire una crisi seria magari arrivando

da togliere lo sport dalla tv per scatenare una reazione e riuscire a ripartire da capo» ipotizza in modo provocatorio il sottosegretario. Ma la situazione non sarebbe sostenibile la vista la passione degli italiani per lo sport.

Resta aperta, a suo parere, la via di una trattativa che potrebbe portare a smussare le posizioni che si sono evidenziate per la Formula 1 ma che non mancheranno di ripropor-

si per altri avvenimenti (vedi Mondiali). Sulla linea della trattativa già ieri sembrava essersi collocato Kirch che, attraverso il suo portavoce ha fatto sapere di essere disposto, come in passato «a collaborare con l'industria automobilistica, al fine di giungere ad una soluzione che soddisfi tutte le parti in causa». Non confermata, invece, l'ipotesi che sarebbe già pronta un'offerta da avanzare ai costruttori: una parteci-

MAI A PAGAMENTO	
Per seguire in televisione questi sette avvenimenti gli italiani non dovranno pagare	
1	le Olimpiadi estive ed invernali
2	le finali e tutte le partite della Nazionale nel campionato mondiale di calcio
3	la finale e tutte le partite della Nazionale di calcio (in casa e fuori casa) in competizioni ufficiali
4	la finale e le semifinali della Coppa dei Campioni e della Coppa Uefa qualora vi siano coinvolte squadre italiane (calcio)
5	il Giro d'Italia (ciclismo)
6	Il Festival di Sanremo
7	il Gran Premio di Monza (formula uno)

L'Authority può fissare l'obbligo di trasmissione in chiaro per le finali dei mondiali di basket, pallanuoto, pallavolo alle quali partecipi la nazionale italiana; per la finale e le semifinali di Coppa Davis alle quali partecipi la nazionale italiana (tennis); per il campionato mondiale di ciclismo

pazione al 25 per cento della holding che detiene i diritti commerciali della Formula 1. Ma la provocazione di Paolo Cantarella, nella sua veste di presidente dell'Associazione costruttori, e dei suoi colleghi è ancora troppo recente per poter trovare già un accordo.

Resta il problema dei programmi trasmessi in criptato, quindi ancora per pochi, e comunque costosi. «Lo sport merita di essere visto e

non solo da pochi» ribadisce Vita, ricordando una proposta del presidente della Rai, Roberto Zaccaria, elaborata proprio per far diventare più concorrenziali sul mercato le finanze limitate di aziende pubbliche come la Rai. Un'agenzia europea dei servizi pubblici aveva ipotizzato Zaccaria. Un modo, anche questo, per poter trattare i diritti da posizione di forza a favore di chi non può permettersi la tv a pagamento.

Un team costa duemila milioni al giorno e i costruttori hanno bisogno di una vasta audience con il relativo strascico pubblicitario per poter «rientrare delle spese»

Se criptata la F1 vede oscurarsi una montagna di miliardi

Lodovico Basalù

BOLOGNA Un bel guaio. Almeno così sembra. La F.1 è in subbuglio, perché Ecclestone, non contento dei circa 2400 miliardi (cifra stimata) che incassa ogni anno, ha come noto ceduto il 75% della sua società, che si chiama Slec (sono le iniziali di Slavica, la moglie del padrino) al signor Kirch noto magnate tedesco della tv a pagamento. Un affare che consente a Mister Bernie di consolidare ancora di più la propria posizione di primo contribuente dell'impero di sua Maestà.

Slec è la società nella quale confluiscono tutti i proventi dei diritti televisivi, delle pubblicità e di tutto quanto ruota attorno a un Gran Premio di F.1. Come noto, nulla si può fare attorno o dentro un circuito senza chiedere il permesso (che si deve lautamente pagare) a Bernie Ecclestone. Un uomo partito da nulla circa 30 anni orsono, quando era un semplice meccanico e ora diventato uno degli imprenditori più famosi al mondo.

Il passaggio di consegne, o meglio della maggioranza delle azioni da parte di Ecclestone a Kirch, ha ovviamente fatto arrabbiare i Costruttori attualmente impegnati in F.1. Cantarella (Fiat) ha, come ri-

Gp di San Marino, la polemica fa scintille

Doveva essere una presentazione stampa di routine e invece la vernice del prossimo GP di S. Marino, mercoledì scorso, è stata caratterizzata da una vivace polemica da parte del sindaco di Imola, Massimo Marchignoli (dei Ds). Brillante, poco propenso ai discorsi ufficiali, Marchignoli ha semplicemente evidenziato una situazione incresciosa: «Non so ancora chi alla Sagis (l'ente che gestisce l'autostrada romagnolo, di proprietà al 99,9% dell'ACI di Bologna ndr) sia il referente. In questi ultimi tempi ho avuto a che fare sempre con persone diverse. Il contratto per il GP scade proprio quest'anno ed è ovvio che Ecclestone, per rinnovarlo, debba trovare un preciso interlocutore». Attualmente, alla Sagis, c'è un amministratore unico, un commercialista

di Bologna, che sostituisce il presidente uscente, in attesa delle elezioni che ci saranno a giugno. Il presidente uscente è Federico Bendinelli, di Forza Italia. Un'altra patata bollente è rappresentata dall'effettuazione del GP il giorno di Pasqua. Il vescovo di Imola, Giuseppe Fabiani, ha senza mezzi termini contestato questa scelta. Anche se, un tanto goffamente, gli organizzatori hanno fatto sapere di non essere responsabili della scelta della data e di aver trovato la soluzione in una messa celebrata dal parroco di Maranello (quello famoso perché suona la campana dopo ogni vittoria della Ferrari) che sarà trasmessa sul circuito attraverso i megaschermi giganti predisposti per seguire la gara. l.b.

portato ieri sul nostro giornale, minacciato una scissione. Ovvero tutti i motoristi europei hanno chiesto alla FIA (la Federazione Internazionale dell'Automobile), la costituzione di un nuovo campionato mondiale di F.1 (o come diavolo si chiamerà) a partire dal 2008, quando scadrà il cosiddetto Patto della Concordia, stipulato nel '98 e valido fino alla fine del 2007 tra tutti i Costruttori attualmente impegnati in

F.1. Ma all'operazione si sono anche associati i nipponici (Honda e Toyota) e sicuramente si assoceranno tutti coloro che entreranno in un futuro più o meno immediato nella massima formula.

La ragione sono ovvie. Gli stessi costruttori spendono delle cifre pazzesche per partecipare al Mondiale di F.1. Basti pensare che la Toyota investe 2.2 miliardi di lire al giorno per il suo debutto nel Circus, già da

oggi. La sede della casa nipponica è a Colonia (Germania) e conta 550 dipendenti. All'anno fanno più di 800 miliardi di lire, contro i 6-700 miliardi di lire che spendono Ferrari e McLaren-Mercedes. Ovvio che tutti questi soldi debbano avere un ritorno pubblicitario. E se questo ritorno avviene attraverso una tv a pagamento (la Em.Tv, che Kirch ha acquistato) non è più garantita una audience sufficiente a giustificare le

spese. Gli spettatori sarebbero infatti molti meno degli attuali 350 milioni in media che ogni volta seguono un Gran Premio. Un pubblico al quale la F.1 tiene molto. Al punto che gli spettatori che si recano in autodromo vengono considerati una fonte secondaria, pur dovendo pagare mediamente oltre 200.000 lire a testa per poter accedere alle piste, dove, spesso, non si vede o non si capisce nulla di quello che

succede in gara. Insomma ora i 1300 miliardi di lire che Kirch ha versato a Ecclestone per ottenere il 75% del controllo rischiano di essere stati buttati al vento. Con quali squadre, infatti, il tedesco può sperare di far disputare un Campionato, vista la compattezza di tutti i Costruttori? Insomma il messaggio è chiaro. Secondo Cantarella, che rappresenta la...rivolta, Ecclestone deve riprendersi parte del controllo

della situazione o, comunque, Kirch deve cedere molto di quello di cui si è appropriato e lasciare le dirette in chiaro. La richiesta è logica, visto che, tanto per fare un esempio, la Rai paga la bellezza di 100 miliardi di lire all'anno per poter trasmettere una diretta di F.1 con immagini standard inferiori come qualità a quelle concesse a una pay tv.

Il braccio di ferro è poderoso ma Schumacher, ad esempio, non si lascia coinvolgere più di tanto dalla megagalattica vertenza. L'idea di un nuovo campionato mondiale di monoposto a ruote scoperte che potrebbe nascere dopo il 2007 non lo tocca più di tanto: «Quando parte? Tra 6 anni? Non credo che farò ancora parte del giro delle corse». Esplicita comunque le sue idee: «Io sono convinto - dice - che la Formula 1 sia un patrimonio di tutti e che tutti debbano poterla vedere».

Per la cronaca Schumacher durante la terza giornata di test Ferrari a Fiorano ha avuto il lieve incidente: nel pomeriggio ha toccato il guardrail in uscita dal ponte. Fino a quel momento, aveva compiuto 52 giri, il più veloce in 1'00"179. Il test, con la F2001, è servito alla preparazione del Gp di San Marino, lavorando su assetto, gomme e aerodinamica.



Michael Schumacher e Leo Kirch

Reuters



L'aereo spia americano fermo sulla pista cinese. In basso un giovane legge un giornale Reuters

Il presidente Usa esprime rammarico per la morte del pilota cinese. Si tratta freneticamente per chiudere il caso

Aereo spia, Bush tende la mano a Pechino

«Le nostre relazioni sono importanti, liberate presto l'equipaggio»

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è ottimista. Con una dichiarazione distensiva verso la Cina, ha lasciato capire che potrebbe essere prossima la liberazione dell'equipaggio dell'aereo spia detenuto a Pechino. «Stiamo lavorando attraverso canali diplomatici - ha detto il presidente americano dopo il gesto distensivo fatto da Colin Powell perché i nostri ragazzi tornino a casa». «Mi dispiace - ha assicurato - che un pilota cinese sia disperso e che un loro aereo sia andato perduto. Preghiamo per il pilota e per la sua famiglia. La mia intenzione è di assicurarmi che le relazioni rimangano buone, ma i cinesi devono decidere e io spero che lo facciano presto».

Malgrado l'apparente inflessibilità della Cina, qualcosa evidentemente si muove. Il governo di Pechino pretende scuse che George Bush non ha alcuna intenzione di presentare. Tuttavia, dietro le quinte, è cominciata una seria trattativa. «Stiamo lavorando - ha detto l'ambasciatore americano in Ci-

na Joseph Prueher - in una serie di incontri. Le comunicazioni stanno migliorando e entrambi i governi sono impegnati nella ricerca di una soluzione».

Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, ha aggiunto che le trattative sono «arrivate a un punto cruciale, in cui ogni cosa viene attentamente valutata». La strada del ritorno a casa potrebbe essere aperta, per i 21 uomini e le tre donne di equipaggio dell'aereo spia americano in mano ai cinesi nella base di Hainan. Ma non è stato deciso né quando, né come. Nel caso peggiore per gli Stati Uniti, l'equipaggio potrebbe essere processato ed espulso dalla Cina.

«Gli americani - ha detto il portavoce del ministero degli esteri cinese, Sun Yuxi - hanno causato l'incidente. È del tutto naturale che le autorità competenti li interrogino». Finora, non si era mai parlato di interrogatori. L'ambasciatore Prueher ha sollecitato un secondo incontro con l'equipaggio ma non ha ricevuto risposta. «L'incontro - ha invece dichiarato il portavoce cinese - sarà possibile se gli Stati Uniti avranno un ap-



proccio cooperativo: devono ammettere i loro errori e chiedere scusa». Ribadita così la posizione ufficiale, Sun Yuxi ha aggiunto qualche parola distensiva: «La Cina non vuole che questo incidente comprometta i suoi rapporti con gli Stati Uniti. Il rincrescimento per la morte del pilota espresso dal segretario di stato Colin Powell è un passo nella giusta direzione». Colin Powell ha fatto anche di più. Ha consegnato all'ambasciatore cinese a Washington, Qian Qichen, una lettera in cui aggiunge alle condoglianze una proposta di soluzione.

Il senatore Richard Lugar, membro della commissione degli esteri, ha confermato che le trattative sono «più sostanziose di quanto non si veda in superficie». Un alto funzionario del governo che ha chiesto di rimanere anonimo ha indicato all'agenzia AP che presto i cinesi potrebbero autorizzare l'accesso non soltanto all'equipaggio, ma anche all'aereo. Il portavoce della Casa Bianca ha detto che il Bush è disposto a fare «quel che sarà produttivo» per sbloccare la situazione. Potrebbe anche telefo-

nare al presidente cinese Jian Zemin, che sta viaggiando come se nulla fosse per l'America latina. Prima, però, vuole essere certo che il colloquio serva a qualche cosa. Le scuse chieste da Pechino, a questo punto, sono impossibili. Il governo americano è convinto di aver ragione, perché lo scontro tra i due aerei è avvenuto in una zona internazionale dove il suo riconoscimento aveva il diritto di volare. Una marcia indietro di Bush, dopo le baldanzose dichiarazioni dei giorni scorsi, provocherebbe una rivolta al congresso. Perfino un moderato come il senatore democratico Joe Lieberman, già candidato alla vicepresidenza, si è pronunciato contro. «Ci siamo scusati - ha detto - quando abbiamo bombardato per sbaglio l'ambasciata cinese a Belgrado, ma questa volta non è proprio il caso».

Il deputato repubblicano Duncan Hunter ha presentato una proposta di legge per revocare la clausola commerciale della «nazione più favorita», alla Cina. «Mentre noi continuiamo a commerciare - ha detto - i cinesi preparano la guerra».

Il Dalai Lama: il Tibet peggiora

PECHINO Accusato da Pechino di compiere un viaggio a Taipei per motivi politici e non religiosi, il Dalai Lama ha denunciato ieri a Taipei un peggioramento della situazione in Tibet. Mentre Pechino denunciava la «collusione» tra le forze separatiste dell'isola considerata una regione ribelle e dei tibetani, il Dalai Lama si incontrava a Taipei per la prima volta con il nuovo presidente taiwanese Chen Shui-bian, del partito indipendentista. Il leader spirituale con la sua veste marrone scuro e Chen Shui-bian con al collo la «hada», sciarpa bianca tibetana, dono del Dalai, hanno parlato a lungo, evitando nell'incontro di criticare la Cina.

In un discorso al parlamento taiwanese il Dalai Lama ha parlato di un rafforzamento della «linea dura» nel Partito comunista, per cui «per il momento le cose vanno di male in peggio». Ma con Chen Shui-bian si è detto fiducioso su future trasformazioni in Cina e si è impegnato a continuare il dialogo con Pechino. Nella capitale cinese, il portavoce del ministero degli esteri Sun Yuxi ha ribadito, rispondendo ad una domanda sull'incontro, che la Cina si oppone ad ogni tentativo di separatismo, da parte di chiunque. Il Dalai Lama, che vive in esilio in India dal 1959, nega di volere l'indipendenza del Tibet, bensì solo l'autonomia, e Chen Shui-bian ha moderato le richieste d'indipendentismo del suo partito. Ma Pechino resta diffidente su ambedue.

L'incontro del Dalai Lama con l'indipendentista Chen Shui-bian ha coinciso con un evento significativo per la storia della Cina e di Taiwan: ventisette anni fa moriva Chiang Kai-shek, capo del governo nazionalista, che nel 1949 si rifugiò nell'isola. Il governo cinese ha reagito con rabbia all'incontro svoltosi fra il Dalai Lama e il presidente di Taiwan, Chen Shui-bian. «Siamo contro la collusione fra le forze favorevoli all'indipendenza di Taiwan e del Tibet, nell'ambito delle iniziative tese a bloccare l'unificazione della patria», ha dichiarato il portavoce del ministero degli esteri, Sun Yuxi. «Sia Taiwan che il Tibet - ha sottolineato - sono parti inseparabili della Cina».

Il Perù del dopo Fujimori sedotto da un indio

Domenica le presidenziali. L'economista Toledo in testa con il 40%, una donna e un ex presidente sognano il ballottaggio

Massimo Cavallini

Un «cholo», una donna ed un fantasma. Non v'è dubbio: se lette esclusivamente attraverso i profili dei suoi tre protagonisti, le elezioni peruviane, o il loro primo atto, in programma domenica, parrebbero promettere l'allegria ed il fervore che sempre accompagnano le grandi svolte della storia. Perché mai prima d'ora un «cholo» come sprezzantemente vengono chiamati gli eredi degli antichi Incas, aveva rischiato d'assurgere alla presidenza d'un paese da sempre dominato dalla propria élite bianca. Perché fino a non moltissimo tempo fa (1956) le donne peruviane neppure avevano il diritto di voto (né avevano, fino agli anni '70, il diritto di rifiutare le «nozze riparatrici», offerte loro da un eventuale stupratore). E, infine, perché il fantasma in questione, per quanto imbolito dagli anni e da ricordi non proprio edificanti, resta pur sempre un grande istrione della politica, un pezzo della storia del paese, l'ultimo frammento d'una speranza che ha radici nobili e lontane.

«El cholo» è, ovviamente, Alejandro Toledo, l'uomo dalla faccia scura, il lustrascarpe che, asceso dalla polvere del porto di Chimbote fino agli altari della Università di Stanford, già lo scorso aprile aveva sfidato il Golia Fujimori, evidenziandone, pur in una sconfitta consumatasi nella frode, l'ormai inarrestabile declino.



Un anno fa Toledo era arrivato laddove peruviani «bianchi» e famosissimi, lo scrittore Mario Vargas Llosa, nel 1990, e l'ex segretario delle Nazioni Unite Javier Pérez de Cuellar, nel 1995, avevano clamorosamente fallito, umiliati, entrambi, da quel perito agrario dagli occhi a mandorla e dall'impronunciabile nome, che aveva saputo leggere il cuore ed il cervello d'un Perù terrorizzato ed esausto. E ci era arrivato, «el cholo», proprio perché, per la prima volta, era riuscito a mobilitare contro «El Chino» Fujimori - osti-

natamente alla ricerca del suo terzo ed incostituzionale mandato, il Perù più silenzioso e dimenticato. È lui, dato dagli ultimi sondaggi al 40 per cento, il grande (e per molti aspetti naturale) favorito, tanto del primo turno elettorale di domenica, quanto, non dovesse, come probabile, superare il 50 per cento, dello spareggio finale.

Dietro di lui, con il 28 per cento dei voti, c'è Lourdes Flores, una donna che, a dispetto del suo sesso, è già da tempo una figura familiare

della politica peruviana. E che, anzi, è, tra le figure familiari della politica peruviana, una delle pochissime che siano passate pressoché indenni attraverso gli scandali del basso impero fujimorista. Lourdes l'«incorruttabile», come recitano i suoi manifesti elettorali - è, a tutti gli effetti un personaggio «di destra». Perché di destra (anzi, legato a filo doppio all'Opus Dei) è il partito in cui è cresciuta (il PPC, Partido Popular Cristiano). Perché Unidad Nacional - la sua nuova formazione - è certo,

tra le forze in lizza, la più decisa nel difendere, talora con toni decisamente thatcheriani, la logica delle riforme liberiste di cui il paese necessita. Nel '95, la sua prima candidatura presidenziale era morta quasi subito, uccisa dalla generale indifferenza.

Oggi ha eccellenti possibilità di contendere la presidenza a Toledo. È lei, probabilmente, la vera novità di queste elezioni, anche se le sue posizioni oltranziste in materia di aborto rendono problematiche le sue relazioni con il (pur tutt'altro che poderoso) movimento femminista peruviano.

Terzo, ma in forte e lui spera, inarrestabile rimonta, arriva quindi, a grandi e solenni passi, il «fanta-

Alejandro Toledo

Nato nel porto di Chimbote, sedicesimo figlio d'una famiglia poverissima, Alejandro Toledo ha cominciato a lavorare a dieci anni come lustrascarpe. Ma, studiando la sera, è arrivato fino all'università di Stanford, dove si è laureato in economia ed ha conosciuto la moglie, Elian Karp, un'antropologa americana (che, contrariamente a lui, parla il quechua). Detto «el cholo» per i suoi tratti marcatamente indigeni, Alejandro Toledo, ha saputo presentare, nel corso della campagna elettorale, due volti distinti e complementari: quello del ribelle che difende con convinzione i diritti degli indios diseredati. E quello dell'economista in doppiopetto che rassicura la comunità d'affari. I sondaggi lo danno al 40 per cento. Per lui l'unica incognita sarà sapere, in caso di ballottaggio, il nome del suo sfidante?.

tra le forze in lizza, la più decisa nel difendere, talora con toni decisamente thatcheriani, la logica delle riforme liberiste di cui il paese necessita. Nel '95, la sua prima candidatura presidenziale era morta quasi subito, uccisa dalla generale indifferenza.

Oggi ha eccellenti possibilità di contendere la presidenza a Toledo. È lei, probabilmente, la vera novità di queste elezioni, anche se le sue posizioni oltranziste in materia di aborto rendono problematiche le sue relazioni con il (pur tutt'altro che poderoso) movimento femminista peruviano.

Terzo, ma in forte e lui spera, inarrestabile rimonta, arriva quindi, a grandi e solenni passi, il «fanta-

Lourdes Flores

Erede d'una delle grandi famiglie peruviane, Lourdes Flores, è entrata in politica giovanissima e, nel 1990, è stata una delle prime donne elette in parlamento. Fervente cattolica antiabortista, è cresciuta nelle file del Partito Popolare Cristiano, molto legato all'Opus Dei, ed ha di recente fondato il movimento di Unidad Nacional. È una convinta sostenitrice del «libero mercato», ma, per vincere, ha bisogno di conquistare qualche spazio a sinistra. Il che spiega perché abbia scelto come suoi «vice» due personaggi tra loro apparentemente inconciliabili. Il primo è Drago Kisis, un teorico dell'economia liberista. Il secondo è José Luis Risco, un sindacalista comunista. I sondaggi lo danno il 28-30 per cento dei voti.



«Ovvero Alan Garcia, già presidente tra il 1985 ed il 1990, fuggito dal paese nel '92 perché inseguito da accuse di corruzione che, lui dice, furono inventate per screditarlo. E, ancor più, da un capo d'imputazione politica che, di fatto, rendeva irrilevante ogni ulteriore campagna di calunnie: quello che l'inculpava d'aver distrutto l'economia, aprendo le porte al terrorismo di Sendero Luminoso e, al tempo stesso, alle ambizioni dittatoriali di Fujimori. Peccati dimenticati? Parrebbe di sì a

Alan García

Nel 1985, García fu il primo candidato dell'APRA (Alianza Popular Revolucionaria Americana) a vincere le elezioni senza immediatamente provocare un golpe militare. E, da presidente, fu anche uno dei pochi leader latinoamericani a ribellarsi alla «tiranania del debito estero», stabilendo un tetto di pagamenti pari al 10 per cento delle esportazioni. Isolato dalla comunità finanziaria internazionale ed afflitto da una cronica iperinflazione, il Perù uscì a pezzi dai cinque anni del suo mandato. Nel 1992, García venne messo sotto accusa per diverse storie di corruzione (una legata agli appalti per la metropolitana di Lima, nella quale era coinvolto anche Bettino Craxi). I sondaggi lo danno al 22-25 per cento.



giudicare dalle folle che il redivivo García è fin qui riuscito a richiamare ad ogni comizio; ed ai sondaggi che, partiti da meno del 10 per cento, lo danno oggi prossimo al 25.

La vera ragione di questa risurrezione? Per qualcuno, una sola qualunque colpa del passato appare oggi veniale di fronte alla tragicommedia, fatta di ruberie e di ricatti, di videotape e di menzogne, scritta da Fujimori e da Vladimiro Montesinos, il «rasputin» del regime appena ingloriosamente defunto.

Ma la verità è più probabilmente un'altra. Alan García, resta, pur invecchiato ed appesantito, un grande ammaliatore di folle, un oratore affascinante. E, soprattutto, resta il simbolo d'una storia che non si cancella, anzi, che, nonostante tutto, continua a fermentare nel fondo della società peruviana: quella dell'APRA che, fondata da Victor Raúl Haya de la Torre negli anni '20, è stata (e resta) la versione peruviana e «pan-latinoamericana» della socialdemocrazia europea, la prospettiva di «governo del popolo» contro la quale, nell'ultimo mezzo secolo, si è ripetutamente innalzata la barriera di molte dittature militari.

Nei cinque anni della sua presidenza, Alan García aveva cercato risposte ai problemi del paese - la povertà che affligge oltre il 50 per cento della popolazione, uno sviluppo bloccato dagli oneri finanziari - limitando al dieci per cento delle esportazioni i pagamenti sul debito estero, nonché attraverso una serie di fallimentari nazionalizzazioni (ivi compresa, nell'ultimo disastroso anno del suo mandato, quella del sistema bancario).

Oggi quei metodi sono da tutti irrisi (e da lui stesso rinnegati). Ma le tragedie che stavano alla base di queste scelte restano, ancora lì, sotto gli occhi di tutti.

Ed è probabilmente da qui, da questo dramma inconcluso, che occorre partire per comprendere le ragioni per le quali, nonostante l'eclatante dei tre protagonisti, queste presidenziali non riescano ad entusiasmare i peruviani. I sondaggi rivelano infatti come solo il 18 per cento si aspetti che le elezioni contribuiscano a risolvere i problemi del paese. E come il 20 per cento ancora non sappia chi scegliere tra tre candidati che, come vogliono le regole della politica moderna, vanno all'unisono «confluendo verso il centro». Tutti carichi di promesse di fronte a un paese dove, dopo dieci anni di liberismo fujimorista, tutto è cambiato. E dove tutto è rimasto come prima.

Suore stuprate, la Ue contro il Vaticano

STRASBURGO Il Vaticano deve «cooperare con l'autorità giudiziaria» per individuare, catturare e punire tutti i religiosi che hanno abusato sessualmente delle suore. E' una delle richieste, forse la più dura, che il parlamento europeo ha avanzato ieri alla Santa Sede dopo l'emergere dei numerosi casi di stupro ai danni di religiose di almeno 23 paesi denunciato da un rapporto di «National Catholic Reporter» negli Usa. La richiesta dell'assemblea di Strasburgo è contenuta in una risoluzione approvata con 65 voti a favore e 49 contrari (prevalentemente di deputati del Ppe) con la quale è anche denunciato il fatto che molte religiose violentate sono state «costrette ad abortire, a volte a dimettersi» e in taluni altri casi «infettati dal virus dell'Aids». La risoluzione ha invitato anche a pubblicare integralmente il rapporto sugli abusi. Il parlamento europeo, che non ha relazioni diplomatiche

con il Vaticano, invierà egualmente la risoluzione alla Santa Sede, oltre che ai governi degli Stati dove si sono verificate le violenze, tra cui l'Italia. La risoluzione ha sollecitato anche il «reintegro» di tutte le donne della gerarchia cattolica che sono state destituite dal loro incarico solo perché hanno denunciato l'esistenza delle violenze.

Il voto sulla risoluzione è stato preceduto da un dibattito anche acceso nel corso del quale molti deputati del Ppe, isolati, hanno gridato alla speculazione politica contro il Vaticano. L'on. Arie Oostlander, olandese, è giunto a dire: «Con questo documento le religiose vengono violentate una seconda volta. Politicamente». A sua volta il deputato ribelle E. Castro ha aggiunto: «Gli abusi ci sono stati, però qui si attacca la Chiesa che non è uno Stato europeo».

Se.Ser.

Un funzionario del Tribunale internazionale nella capitale per consegnare l'ordine di cattura contro Milosevic. La polizia serba denuncia la figlia Belgrado: all'Aja processate anche l'Uck

BELGRADO L'Aja chiede l'estradizione di Milosevic per processarlo come responsabile di stragi e deportazioni compiute in Kosovo nel 1999. Belgrado risponde chiedendo che il Tribunale internazionale per i crimini di guerra (Tpi) non prenda di mira solo i serbi, ed estenda le proprie indagini ai leader albanesi kosovari. E' stato il ministro della giustizia serbo Vladan Batic, a farne ufficialmente richiesta in una lettera al procuratore Tribunale penale internazionale (Tpi), organismo che egli accusa di perseguire una «giustizia selettiva». La lettera è stata consegnata ieri al cancelliere del Tpi Hans Holtius, che era venuto a Belgrado per notificare alle autorità locali l'incriminazione di Slobodan Milosevic e il mandato di cattura internazionale a suo carico.

A nome del Tpi, il portavoce Jim Landale, che ha accompagnato Holtius nel viaggio a Belgrado, aveva in precedenza detto alla stampa che il Tribunale

dell'Aja «ha la priorità rispetto ai procedimenti giudiziari nazionali. Se avremo la sensazione che si perda del tempo, il Tribunale potrebbe prendere misure appropriate. Ma non siamo ancora a questo punto. Siamo qui per far progredire il processo di cooperazione fra Belgrado e il Tpi». Landale non ha precisato quali siano queste «misure appropriate». Quanto alle eventuali perdite di tempo, il Tpi sospetta evidentemente che le autorità jugoslave rinviino ogni decisione sulla consegna di Milosevic, trincerandosi dietro l'inesistenza di una legge jugoslava sull'estradizione o dietro la necessità di celebrare preliminarmente il processo per i reati di peculato e abuso di ufficio che sono contestati all'ex-capo di Stato dalla magistratura locale.

Anche l'accenno polemico di Batic alla questione dei leader albanesi, potrebbe rientrare in una strategia della dilazione. Nella lettera Batic scrive che

«nei nostri incontri dello scorso gennaio a Belgrado, e recentemente a L'Aja, ho insistito affinché voi inviate un atto d'accusa contro i leader politici dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), primo tra tutti contro Hashim Taqi». Taqi era il capo politico dell'Uck, un movimento ufficialmente sciolto nel 1999. Il ministro della giustizia serbo lamenta che il Tpi accusi «unicamente i leader politici serbi», e cita in particolare, oltre a Milosevic, Milan Milutinovic (presidente della Serbia), Radovan Karadzic (ex capo politico dei serbi di Bosnia), Biljana Plavsic (ex presidente della Rs, entità serba di Bosnia). «Come è possibile - si chiede Batic - che non vi sia tra gli accusati alcun leader di altra nazionalità? Ciò non è normale. Ciò appare come una giustizia selettiva». Nel rivendicare una «giustizia equa», Batic continua dicendo che «tutti hanno commesso crimini: serbi, i croati, i musulmani (bosniaci),

e gli albanesi».

Un altro leader ricercato dal Tpi è il generale Ratko Mladic, che comanda l'esercito serbo della Bosnia Erzegovina. Batic sostiene che Mladic si trovi nella stessa posizione di Milosevic, e dunque, come l'ex-capo di Stato, non possa essere estradato all'Aja. Secondo il ministro della giustizia infatti, Mladic è cittadino jugoslavo e non esiste ancora una legge in Jugoslavia sull'estradizione. Inoltre, aggiunge il ministro, «in base alle informazioni del ministero dell'interno, Mladic non è in Serbia».

Brutte notizie per Marija, la figlia di Milosevic, che al momento in cui il padre fu arrestato, sparò alcuni colpi di pistola, senza fortunatamente colpire nessuno. Il ministero degli Interni serbo ha presentato formale denuncia nei suoi confronti, per possesso illegale di armi e minaccia alla sicurezza pubblica.

All'estero il tesoro dell'ex dittatore

GINEVRA Milosevic e i suoi uomini avrebbero recentemente tentato di trasferire all'estero ben cinque tonnellate di oro. Lo rivela un'inchiesta della Televisione svizzera italiana andata in onda ieri sera. Per il trasferimento sarebbe stato utilizzato un falso ordine di spedizione della Banca centrale jugoslava. Il metallo prezioso, destinato ad una banca di Londra, avrebbe dovuto viaggiare, in gennaio, a bordo di un aereo della Swissair, ma l'operazione fu sventata grazie allo scrupolo di un dirigente della compagnia aerea.

Sparatoria al valico di Eretz dopo i colloqui. Sharon decide di ampliare gli insediamenti. Critiche dagli Usa

Fuoco sul dialogo con i palestinesi

Feriti negoziatori di Arafat, salta in aria un capo di Hamas

GERUSALEMME Ancora tensioni e spari con morti e feriti. E lo spiraglio di dialogo israelo-palestinese si è subito chiuso. L'altra notte al valico di Erez, soldati israeliani hanno aperto il fuoco sulle macchine dei capi della sicurezza palestinese - di ritorno dalla riunione avuta con gli omologhi israeliani e tesa a rilanciare gli sforzi per porre fine alla violenza -; due guardie del corpo palestinesi sono rimaste ferite. Per l'esercito di Israele si è trattato di un «errore»: i soldati di guardia al valico di Eretz hanno aperto il fuoco perché avevano udito spari provenire dal convoglio diplomatico. I palestinesi hanno subito denunciato l'attacco: «hanno sparato deliberatamente per assassinare i capi della sicurezza», ha detto Amin al-Hindi, capo dei servizi segreti, dall'ospedale dove sono stati ricoverati i suoi uomini.

L'incidente è destinato ad acuire ulteriormente la tensione nei Territori, anche perché la riunione del Comitato di coordinamento della sicurezza, cui ha partecipato anche un dirigente della Cia, non sembra abbia prodotto risultati.

Il sangue continua infatti a scorrere nei Territori. Ieri mattina un ragazzo palestinese di 15 anni è stato ucciso, e altri tre giovani sono rimasti feriti, durante gli scontri scoppiati tra manifestanti e militari israeliani a un posto di controllo nei pressi dell'insediamento ebraico di Netzarim, nella Striscia di Gaza. Ahmed Mahmoud al-Atar è stato colpito alla testa da un proiettile.

E non finisce qui. Nel pomeriggio di ieri, il comandante del braccio armato della Jihad islamica in Cisgiordania, Yihad Hardan, è stato ucciso dal-

l'esplosione di una bomba non appena ha sollevato la cornetta di un telefono pubblico a Jenin. Il militante della Jihad islamica era da cinque anni nel mirino dei servizi segreti israeliani. L'organizzazione integralista ha promesso di vendicarne l'uccisione: «La nostra reazione sarà dura e veloce...».

La violenza nei Territori non è destinata a cessare nonostante gli sforzi di pace del capo della diplomazia israeliana Peres. Ieri il governo israeliano ha annunciato che metterà all'asta terreni in Cisgiordania per la costruzione di 700 abitazioni da destinare ai coloni ebraici. Una notizia, questa, che è destinata a esacerbare gli animi dei palestinesi e che rischia di compromettere ulteriormente le possibilità di una riapertura del dialogo per mettere fine alla rivolta palestinese nei Territori contro l'occupazione israeliana.

Gli Stati Uniti hanno definito «provocatori e incendiari» i preparativi in corso in Israele per ampliare insediamenti ebraici in Cisgiordania. Il Dipartimento di Stato ha chiesto ieri di porre immediata fine alle attività di espansione. La presidenza di turno svedese dell'Unione europea aveva già condannato la politica d'espansione. Così come il ministro degli Esteri Lamberto Dini aveva dichiarato: «Per procedere nella trattativa» con i palestinesi, il governo Sharon «dovrà assicurare che si rinuncerà alla creazione di nuovi insediamenti o all'estensione di quelli esistenti».

Ma così non è stato. Il governo di unità nazionale, guidato dal premier conservatore Ariel Sharon, ha pubblicato le offerte dei terreni per la costruzione di 496 abitazioni a Maale Adumim, nei pressi di Gerusalemme, e di

altre 212 ad Alfei Menashe, nei pressi di Nablus.

Ieri Dini ha espresso anche preoccupazione per il «deterioramento» delle relazioni fra israeliani e palestinesi e per il brusco arresto del processo di pace. Da Tunisi è tornato a parlare della situazione mediorientale: «Non dobbiamo attendere che la violenza cessi per riprendere le trattative è necessario mettere sul tavolo una proposta», che definisca modi e tempi per la ripresa dei negoziati.

Secondo Dini, serve ora «qualcosa che permetta ai palestinesi di riprendere con dignità il processo di pace, al quale non vi sono alternative». I negoziati, secondo Dini, non possono ripartire da Taba, perché Taba è stata un fallimento, ma questo non significa, ha precisato, che si debba ripartire dall'inizio».



Soldati israeliani controllano la demolizione di case nella zona di Hebron. H. Abu Alan/Ansa



Sono 200mila, i giovanissimi sono quasi la metà. Il loro obiettivo è espandere gli insediamenti. Hanno giornali, radio e un sito Internet

Territori, l'esercito dei coloni in trincea

Dall'inviato Umberto De Giovannangeli

NETZARIN Cosa spinge un uomo libero a convivere ogni ora della sua giornata con la morte? A muoversi blindato, tra gente ostile, a temere ogni volta che l'autobus che accompagna a scuola i propri figli possa saltare in aria? Sono gli interrogativi che accompagnano il nostro incontro con Yehoshua Mor Yosef, il leader del Consiglio degli Insediamenti a cui fanno capo gli oltre 200 mila coloni che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Sono loro, i coloni, la spina nel fianco di ogni negoziato di pace, temuti o incoraggiati dai vari leader politici israeliani, espressione di una parte di Israele che non può essere negata se si vuole davvero comprendere le radici profonde di un conflitto interminabile.

Dietro la scrivania di Mor Yosef c'è una grande foto con dedica che lo ritrae assieme ad Ariel Sharon, ma in questi ultimi giorni, ammette

il leader dei coloni, il rapporto con «Sharon il duro» si è un po' raffreddato: «Sharon - spiega - si sta comportando come un politicante imbecille e invece dovrebbe dare l'ordine all'esercito di riconquistare i territori ceduti ai terroristi di Arafat, a cominciare da Hebron».

Mor Yosef non accetta di considerarsi un ostacolo sul cammino della pace: «Chi dice questo - si inalbera - fa solo il gioco dei nostri nemici. Il vero obiettivo di Arafat è quello di cancellare Israele dalla faccia del Medio Oriente, di ricacciare in mare gli ebrei. Una prova? Gli attentati non avvengono solo nei cosiddetti territori occupati, ma a Tel Aviv, Herzleya, Netanya, nel cuore di Israele. La vergogna è che sono stati governanti israeliani ad armare i terroristi in divisa». La nostra è

un'intervista «itinerante»: Mor Yosef ci mostra gli edifici semidistrutti dai colpi di mortaio palestinesi, la strada adiacente all'insediamento dove qualche tempo fa un commando di terroristi attaccò il bus blindato che portava a scuola i bambini di Netzarim, la sinagoga con i vetri antiproiettile, simbolo di una identità vissuta in termini assoluti e che intreccia in modo indissolubile nazionalismo e messianesimo.

Mor Yosef mostra con orgoglio l'ultimo censimento (dicembre 2000) della presenza dei coloni nei Territori: 197.000, contro i 19.700 del 1979. Dall'inizio del 2000, si sono aggiunti agli insediamenti 13.500 nuovi coloni. In buona parte si tratta di nascite.

In Cisgiordania, una coppia media di coloni ha 4,5 figli. Nella popolazione dei coloni, il 42% è di età inferiore ai 14 anni. La crescita più netta negli ultimi dodici mesi è avvenuta in due insediamenti cisgiordani popolati esclusivamente da ebrei ortodossi: Modin Illit e Beit Illit,

rispettivamente a nord-ovest e a sud di Gerusalemme. Vecchie idee veicolate con gli strumenti della modernità: il movimento degli insediamenti può contare sul sostegno di sette periodici, possiede una radio, «Artuz 7» (Canale 7), nazionale, ascoltabile in tutto il territorio israeliano, persino via Internet (www.a7.org). Ed ora, annuncia con orgoglio Mor Yosef, «stiamo ultimando i preparativi per lanciare una stazione televisiva, diffusa via satellite».

Nei giorni dei negoziati di Camp David, l'allora premier laburista Ehud Barak aveva fatto approntare una stima sui costi dello sgombero dei coloni: tra risarcimenti (si calcola che ogni nucleo familiare riceverebbe dallo Stato un risarcimento medio di 150-200 mila dollari) e

investimenti necessari alla costruzione di nuovi centri abitati per accogliere gli sfollati, il riassorbimento in Israele di un quarto di coloni costerebbe 3 miliardi di dollari.

Cosa vi spinge a vivere blindati, qual è la vostra concezione della vita?

«Quella di chi vive al confine o, se preferisce, in trincea. Ma non sono gli insediamenti il problema, il problema è Israele, lo Stato degli ebrei. E Israele che Arafat vorrebbe cancellare, iniziando dagli insediamenti».

Chi è per voi Yasser Arafat?

«Arafat resta il terrorista di sempre. Vuole una prova? A Camp David, Barak gli aveva offerto praticamente tutta la Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.) e mezza Gerusalemme. Una follia. Ma lui ha rifiutato. La verità è che Arafat non vuole la pace ma la nostra distruzione».

Cosa chiedete ad Ariel Sharon?

«Sharon deve fare una cosa sola: permettere al nostro esercito di vincere».

Cosa vuol dire in concreto?

«Riconquistare i territori ceduti ad Arafat, passare all'offensiva. Quei territori sono il rifugio dei terroristi, la base da cui partono tutte le azioni criminali contro Israele. Dobbiamo stanarli, una volta per tutte. Siamo costretti a vincere perché Israele non avrà mai una prova d'appello. Se perdiamo, siamo cancellati per sempre».

Voi chiedete l'intervento dell'esercito. Intanto, però, ad agire sono anche coloni in armi.

«Non è solo nostro diritto ma un dovere. Cosa dovremmo fare? Attendere di essere uccisi uno a uno? Questo non accadrà mai. Ci difenderemo con ogni mezzo, ne può star certo».

Ma non crede che sia un assurdo vivere in 450 circondati da 100 mila palestinesi? Mi riferisco a Hebron.

«Hebron, la città di Abramo, è assieme a Gerusalemme il cuore di «Eretz Israel». Noi siamo a favore dell'evacuazione da Hebron, ma degli arabi. Negli anni tra il 1936 e il 1939, gli arabi si sollevarono e cacciarono gli ebrei che a Hebron vivevano in pace. E la stessa cosa avvenne nel 1967. Noi siamo tornati nelle case e nelle terre che ci appartenevano. Tutti i terreni di cui siamo rientrati in possesso erano di proprietà del governo giordano. La realtà di guerra ci è stata imposta. Evacuare Hebron sarebbe l'inizio dell'evacuazione da Israele».

in breve...

NEW YORK

Il segreto della vecchiaia nascosto nei moscerini

Il segreto della vecchiaia? È nascosto nei moscerini. Tre studi diversi, uno dei quali svolto da ricercatori italiani, provano infatti che il meccanismo di invecchiamento biologico identificato in passato nei vermi nematodi è presente in organismi molto diversi tra loro, suggerendo che qualcosa del genere avviene anche nell'uomo. La ricerca, spiega Walter Longo della University of Southern California che con Paola Fabrizio è autore di uno degli studi, potrebbe aprire la strada alla cura di malattie come il morbo di Alzheimer. Nel corso degli studi, pubblicati sul numero della rivista Science in uscita oggi, sono state anche individuate mutazioni genetiche che allungano considerevolmente la vita nel moscerino dell'aceto e nel lievito.

WASHINGTON

Il Pentagono si libera delle bombe al napalm

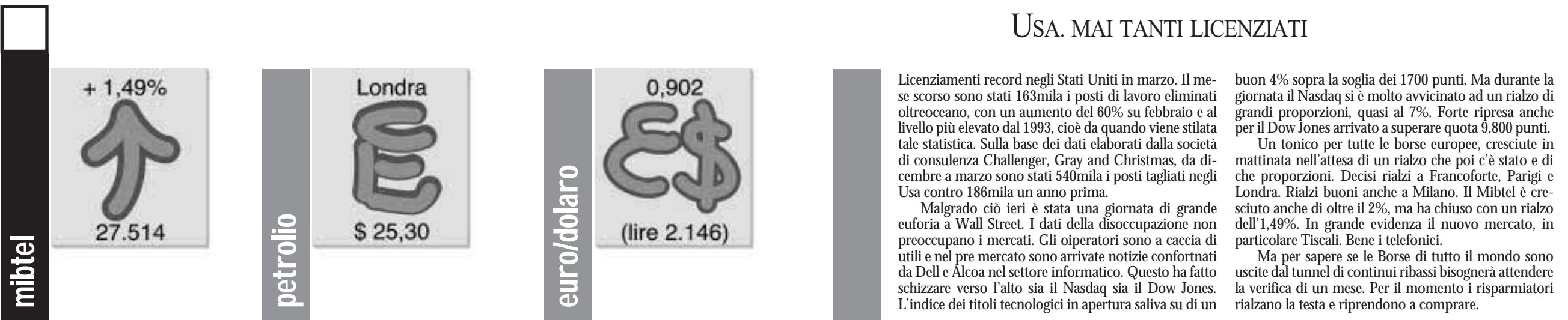
Il Pentagono ha mandato in pensione il napalm. Le ultime bombe contenenti la devastante sostanza, usata su vasta scala nella guerra del Vietnam, sono state distrutte nella base Navy di Fallbrook (in California). «Ci siamo sbarazzati di un simbolo - ha detto il sottosegretario alla Marina Robert Pirie - È un atto che chiude un altro capitolo del conflitto del Vietnam». Nella fase finale della guerra del Vietnam la Marina aveva cominciato ad immagazzinare le bombe nella base di Fallbrook accumulandone oltre 34 mila. Le bombe col passare degli anni avevano mostrato segni di deterioramento e perdite di napalm.

LONDRA

Sondaggi pronosticano la vittoria di Blair

I sondaggi continuano a pronosticare una netta affermazione dei laburisti di Tony Blair nelle prossime elezioni, rinviate di un mese a causa della crisi provocata dall'epidemia di afta. L'inchiesta del Nop per ITN Television indica che il Labour è accreditato del 52% delle intenzioni di voto contro il 30% dei conservatori di William Hague. Molti elettori però disapprovano la decisione del premier di rinviare il voto di un solo mese (dal 3 maggio al 7 giugno): il 57% ritiene che si doveva aspettare la fine della crisi. L'86% degli intervistati da Kalends ritiene che Blair riporterà la vittoria con una maggioranza di oltre 76 seggi ai Comuni (fu di 179 seggi nel 1997, la più ampia negli ultimi 150 anni storia britannica).

USA. MAI TANTI LICENZIATI



Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Salotti litigiosi

GENERALI FRANCESI

RINALDO GIANOLA

Volano di nuovo gli stracci. Sembrava che tutto fosse tranquillo, anzi pacificato, a Mediobanca e nella periferia del suo impero. Un bel patto di sindacato rinnovato, azionisti che escono sorridenti dalla sede di piazzetta Cuccia, pacche sulle spalle e, naturalmente, giuramenti di fedeltà. Non è più così. La battaglia finanziaria in corso negli ultimi giorni sulla Montedison, una delle perle di Mediobanca, fa trasparire in realtà nuove tensioni tra i grandi del capitalismo nazionale. In gioco non ci sono solo gli assetti di Foro Buonaparte e il progetto, che ha in mente l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, di procedere più avanti alla fusione tra Montedison e la Falck. In realtà le schermaglie sulla Montedison preparano lo scontro per il controllo e la presidenza delle Assicurazioni Generali e potrebbe avere come interessante corollario la stabilità di Hdp e del Corriere della sera.

Perché qualcuno sta dando fastidio a Mediobanca in Montedison? Maranghi sta chiamando a raccolta le truppe dei fedelissimi per contrastare gli attacchi a Foro Buonaparte in corso in questi giorni. Ieri è passato al mercato dei blocchi una quota dell'1,8% della Montedison e il titolo è cresciuto ancora del 2,8%. Il titolo di piazzetta Cuccia ha strappato il 3%. Chi compra? «Non so chi sta comprando» dice Giampiero Pesenti, grande azionista. «Non c'è nessun rastrellamento in corso» garantisce il presidente di Montedison, Luigi Lucchini. Intanto Cesare Romiti fa una visita a Maranghi. La realtà è che gli Strazzeri, i Romain Zaleski, il San Paolo-Imi non vogliono la riproposizione della fusione con Falck che, invece, persegue Mediobanca. La Banca Intesa di Giovanni Bazzoli, nella partita di Foro Buonaparte, si è tenuta finora in disparte, ma la sua posizione potrebbe essere decisiva se si arrivasse alla resa dei conti.

C'è un punto su cui il placido Bazzoli potrebbe rompere gli indugi e incrociare nuovamente la strada di Mediobanca: il punto è la presidenza delle Generali. Adesso al vertice c'è Alfonso Desiata, vicinissimo al banchiere bresciano, ma si dice con insistenza che su quella prestigiosa poltrona potrebbe ritornare Antoine Bernheim, aristocratico banchiere francese della Lazard. Maranghi gli avrebbe promesso il grande ritorno in cambio di un appoggio concreto nella Consortium, la vecchia scatola che ha rilevato dalla stessa Lazard quote importanti di Mediobanca e delle Generali.

L'alleato francese di Bernheim, Vincent Bolloré, ha detto le cose come stanno, senta tanti giri di parole: «Investiremo un miliardo di franchi in Consortium, mi ha chiamato il mio amico Bernheim, lo aiuteremo per diventare presidente delle Generali...». Capito? Bernheim vorrebbe tornare a Trieste, anche perché non gli è piaciuto il modo con cui era stato allontanato, con l'appoggio di Maranghi, ma Bazzoli e altri difendono Desiata.

Intanto si sta aprendo un altro fronte per piazzetta Cuccia. Pare che anche in casa Hdp non ci sia quel clima di serenità tante volte decantato. Si attende l'assemblea degli azionisti. E si attende anche l'assemblea della Rcs per rinnovare il consiglio di amministrazione presieduto da Romiti. A Milano circolano nomi importanti, candidati forti per il consiglio della Rcs. Ma se sono davvero forti cambieranno gli equilibri anche al Corriere e?

La Relazione annuale del presidente della Consob davanti a Ciampi, imprenditori e banchieri

La frustata di Spaventa

Capitalismo blindato e finanza «bancocentrica» Insufficiente la tutela degli azionisti di minoranza

Angelo Faccinotto

MILANO Siamo di fronte a un capitalismo blindato. A un sistema «bancocentrico» nel quale gli istituti di credito continuano a giocare un ruolo «dominante», con il rischio di «un potenziale pregiudizio per la tutela degli investitori». Quella letta dal presidente della Consob, Luigi Spaventa, davanti al presidente della Repubblica Ciampi e ai protagonisti dell'economia italiana ieri mattina nell'aula magna della Bocconi, è un'analisi severa del nostro sistema finanziario. E la strada della democrazia è ancora lunga.

Tra il '95 e il 2000, nella composizione della ricchezza delle famiglie italiane, la quota di azioni e partecipazioni è raddoppiata, passando dal 13 al 26%, il risparmio gestito ormai raggiunge il 30%. Al mutamento degli strumenti del risparmio, però, non si è accompagnato un analogo mutamento dei soggetti che lo gestiscono. «La quasi totalità delle società di gestione e dei fondi comuni di investimento - sottolinea Spaventa - è di proprietà del settore bancario». Mentre il grosso dell'intermediazione mobiliare è operata da società di derivazione bancaria e le banche, oltre ad essere in rapporti d'affari con gli emittenti, «sono sponsor delle nuove emissioni». Di più. Il loro peso ha toccato livelli «mai raggiunti prima». Cosa non priva di conseguenze. «Una concentrazione negli stessi soggetti impedisce un'efficace interazione tra portatori di interessi diversi e in qualche modo contrapposti».

Ma non c'è solo il controllo degli istituti di credito a pesare sul nostro sistema finanziario. Tra le società quotate, solo pochissime - 10 in tutto - hanno adottato la norma sul conflitto di interesse degli ammini-



Il presidente della Repubblica Ciampi, Mario Monti e Luigi Spaventa. Oliverio/Ansa

stratori introdotta dal codice di autodisciplina. E, soprattutto, quasi l'80% delle imprese è blindato. Nonostante si sia fatta massiccia, pur in assenza dei fondi pensione, la presenza sul mercato degli investitori istituzionali. Anche se in questi anni molte cose sono cambiate in meglio, insomma, «il grado di tutela degli azionisti di minoranza è ancora al di sotto dei livelli altrove garantiti». E poco sembra importare che lo sviluppo dei mercati dipenda proprio dal grado di tutela offerta ai risparmiatori.

I dati riferiti da Spaventa sulla concentrazione non lasciano dubbi. Nel '99 si è bloccata la tendenza alla diffusione della proprietà registrata negli anni precedenti. In oltre metà delle «non molte società in cui il primo azionista detiene una quota inferiore al 25% vigono patti di sindacato» e la quota di capitalizzazione di Borsa nella mani di azionisti con

quote sotto il due per cento, è inferiore al 50%. Il tutto mentre a Piazza Affari gli scambi sono sempre più intensi - il mercato azionario italiano è passato, rispetto all'area euro, dall'11 al 14% in quanto a capitalizzazione ed ha raggiunto quota 15% in quanto a volumi - e i titoli passano di mano a velocità sempre maggiore.

Una critica, il presidente della Consob la indirizza anche alla stampa. «La struttura proprietaria della quasi totalità dei mezzi di comunicazione - afferma - non offre l'ambiente ideale per l'elaborazione di analisi indipendenti sulle vicende societarie». E quando l'informazione è carente «è più difficile che il mercato possa esercitare un controllo sistematico». Cosa che pesa ancor di più in quanto le raccomandazioni rivolte dalla Commissione ai collegi sindacali, in tema di pubblicizzazione del-

le decisioni, vengono scarsamente seguite.

Così, per correggere la rotta in un mercato che permane volatile e in cui il fenomeno di insider trading non accenna a diminuire, Spaventa lancia un forte richiamo all'autoregolamentazione. Che coinvolga tutti i soggetti attivi sui mercati finanziari. Questione di regole, insomma. E insieme di cultura.

Le reazioni. L'ex presidente Guido Rossi definisce quello di Spaventa «un grido di dolore». Giovanni Agnelli parla di relazione «molto importante», ma da «rileggere tranquillamente». Il ministro Visco insiste «sugli straordinari progressi fatti». Ma anche sulla necessità di superare i ritardi. Su trasparenza, bilanci in ordine, tutela delle minoranze e pagamento delle imposte. «Cose che non fanno parte del nocciolo duro dell'imprenditoria italiana». E le banche? Per il presidente dell'Abi, Maurizio Sella, non ci sono dubbi. «Nella competizione il sistema bancario è riuscito a fare meglio degli altri ed ha preso una quota maggiore di mercato». «Operiamo in assoluta trasparenza» - aggiunge l'ad di Unicredit, Alessandro Profumo. «Nel caso Montedison-Falck abbiamo dimostrato l'autonomia dei fondi» - sottolinea Giovanni Bazzoli, presidente di Banca Intesa. Nulla di cui vergognarsi, insomma. Anzi. Lapidario solo il commento di Francesco Cingano, presidente di Mediobanca: «criticare le banche è di moda».

clicca su
www.consob.it
www.borsaitaliana.it

Se si gioca con i "buy" e i "sell"

La cronaca. Un uomo, Giuseppe Salizzi, sale sul Colosseo minacciando di uccidersi se qualcuno non parla con lui. Motivo: ha investito soldi in Borsa, seguendo le indicazioni di un quotidiano economico, ed ha perso tutto. «Ho cominciato con tanta buona volontà e poi, dopo 800 operazioni in sei mesi, tutte di piccole somme, ho scoperto che è tutto truccato».

L'analisi. Nel rapporto Consob si dice che l'attività di analisi sulle società quotate da parte degli intermediari è stata intensa. Alla Consob sono pervenuti 12mila studi. Oltre la metà dei report (il 58,2%), come negli anni passati, dava consigli d'acquisto (buy), il 26,1% indicava di mantenere il titolo (hold) e solo il 6,1% di vendere (sell). Il 70% degli studi riguarda le società a maggiore capitalizzazione.

Se andassimo a vedere la valutazione sui fondamentali, il quando e i target price indicati e li confrontiamo alle quotazioni correnti, scopriremmo delle discordanze clamorose. Le considerazioni del signor Salizzi non sono molto lontane da quelle presenti nel Rapporto Consob. Il capitalismo italiano chiama l'uomo della strada. Ma non riesce ad abbandonare le sue antiche debolezze.

Fabio Luppino

Ivano Barberini replica a Berlusconi. Il leader del Polo ha definito queste «finte coop»

«Le Legacoop merita rispetto»

ROMA «Chi si propone di assumere responsabilità di governo dovrebbe avere maggiore serenità di giudizio e riservare un'uguale attenzione a tutte le imprese, senza distinzioni faziose basate su simpatie o pregiudizi di natura politica». Il presidente della Lega delle cooperative, Ivano Barberini risponde secco a Silvio Berlusconi. Il leader del Polo, parlando davanti alla Confcooperative, ha definito le coop aderenti alla Lega delle cooperative «le finte cooperative, quelle che sono delle vere e proprie aziende e che si ammantano della parola cooperativa nella ragione sociale per sfruttarne i benefici, che dovranno decidere se tornare all'origine o trasformarsi in vere e proprie società di capita-

le». Aggiungendo: basta agli abusi, e se ne possono contare molti, in quelle che conosciamo tutti, colossi della distribuzione, delle costruzioni...».

«Le cooperative che hanno saputo unire il successo imprenditoriale con finalità sociali, vanno giudicate per il contributo di crescita della ricchezza e dell'occupazione che danno al Paese - ha replicato Barberini - I rapporti con la sinistra di una parte rilevante del movimento cooperativo in Italia e in Europa appartengono alla storia affondata le radici nella comune volontà di contribuire al riscatto dei ceti meno abbienti e si sono evoluti su basi di reciproca e assoluta autonomia».

L'attacco di Berlusconi chiarisce, se ce n'era bisogno, quale direzione prenderà la politica del Polo nei confronti delle cooperative se il voto del 13 maggio darà ragione alla destra, così come dicono per ora i sondaggi.

«Sorprende - conclude il presidente della Legacoop - ma ormai non più di tanto, che da assertori del liberismo e del libero mercato venga un attacco alle cooperative che - almeno quelle aderenti a Legacoop - al libero mercato sono favorevoli e che sul libero mercato oggi ricoprono uno spazio che hanno conquistato in modo trasparente con l'impegno, il lavoro e i sacrifici di generazioni di soci, non certo in forza di privilegi».

Passera: passo avanti verso il risanamento. Per la prima volta i ricavi superano i costi: mol positivo di 550 miliardi

Poste, di nuovo perdite dimezzate

Bianca Di Giovanni

ROMA Un passo avanti verso il risanamento e il rilancio. Così Corrado Passera, numero uno di Poste Italiane, presenta i conti del 2000, anno che segna un deciso miglioramento rispetto agli esercizi precedenti. Le perdite risultano dimezzate rispetto al '99 (759 miliardi contro i 1.284 di due anni fa) e corrispondono a un terzo di quelle del '98. Il mol (rapporto tra costi gestionali e ricavi) per la prima volta è positivo a + 550 miliardi.

Quanto ai servizi finanziari, l'obiettivo numero uno è risolvere il contenzioso con l'Abi (le banche ancora non accettano che si possa versare alla Posta un assegno girato). Se ciò

non avverrà «non ci fermeremo - continua l'amministratore delegato - Non volevamo il bancamat e noi abbiamo fatto il bancoposta, non volevano le carte di credito e oggi abbiamo le carte di credito. Non siamo stati fermi e continueremo ad andare avanti». Alle banche che temono la concorrenza Passera manda a dire: «Il nostro problema è come allargare il mercato ed offrire servizi ai cittadini. In ogni caso, quando dico che vogliamo diventare banca a tutti gli effetti, dico una cosa vera a metà. Perché il nostro obiettivo non è quello di intermediare il credito, che è missione specifica delle banche». I servizi gestiti dalla divisione bancoposta contribuiscono per il 37% ai ricavi aziendali, con circa 5.100 miliardi. Per il 2001 c'è in programma lo

sviluppo della nuova offerta di prodotti (prestiti personali, mutui, fondi di investimento, conto corrente imprese), l'aumento di uffici postali abilitati alla vendita dei prodotti finanziari (attualmente sono 6.000 gli uffici postali per prodotti postevita e 10.000 per obbligazioni strutturate). Anche Rc auto? «Non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo mai», taglia corto Passera.

«Siamo a metà del cammino - ha detto Passera - rispetto agli obiettivi prefissi dall'azienda. Non vi sto dicendo che è fatta». Insomma, il risanamento ha ancora un tratto di strada da percorrere, che si concluderà nel 2002. Ma tutti gli obiettivi di qualità previsti dal piano di impresa sono stati raggiunti, con una unica eccezione: la posta prioritaria con destinazione

urbana ha registrato l'83% degli invii recapitati in un giorno, contro l'obiettivo dell'85%.

Poste italiane pensa si a pareggiare i conti, ma non trascura la possibilità di alleanze internazionali. Già ci sono gli accordi Postel per la posta ibrida e Federal Express, ma in cantiere ci sono altre intese con la Posta francese per pacchi e corriere espresso.

clicca su
www.posteitaliane.it
www.governo.it

Il sottosegretario De Piccoli per la Campania parla di vera emergenza e propone polizze speciali per chi fa molti incidenti consorziando le compagnie

Napoli, l'assicurazione costa più della moto

La classifica Isvap per le due ruote conferma aumenti da capogiro in tutte le città

Bianca Di Giovanni

ROMA La stangata dell'Rc auto si abbatte anche sulle due ruote. Il sito del ministero dell'Industria (www.minindustria.it) ha pubblicato ieri anche le tariffe per i motorini fornite dall'Isvap. La musica non cambia: a sud aumenti-record, con i picchi di Napoli, dove un 18/enne in classe d'ingresso con bonus-malus può arrivare a spendere oltre 3 milioni e 700mila lire (Allstate diretto) per assicurare un ciclomotore da 50 cc. Certo, è un caso limite.

Ma a Napoli di limiti ce ne sono molti ed il caso merita un'analisi dettagliata nel profilo di 18/enne, classe di ingresso con bonus/malus, cioè il più comune. Su 46 compagnie censite solo 11 sono sotto il milione. Anzi, 10, perché tra queste c'è la Edile (la meno cara), che non assicura persone fisiche ma solo società. Le altre 55 chiedono a un 18/enne almeno 1.041.800 lire (Bayerische). Nel drappello che sta sopra il milione (27 compagnie) 12 superano il milione e mezzo. Quindi si passa ai «cattivissimi» che battono tutta l'Italia: 10 società hanno tariffe sopra i due milioni. Da notare che più di una mostra aumenti contenuti (i 2.104.776 chiesti da Azuritalia corrispondono allo 0% di aumenti, vale a dire che si chiedevano anche durante il blocco), poco dopo c'è Zurich internazionale (2.114.281 lire) che presenta una variazione di appena lo 0,04% (da segnalare che siamo sotto il tasso di inflazione programmata, quindi non si potrà recedere senza preavviso). Anche Lloyd mostra un aumento ritenuto «contenuto» da parte dell'Isvap, cioè l'8%, ma la somma da pagare è di 2.214.244. Stesso dicasi della Siat, che aumenta «solo» del

3%, ma chiede più di 2 milioni e 700mila lire. Sui due milioni troviamo anche Hid Assicurazioni, Winterturh, Uniass e Multiass.

La situazione della Campania è talmente estrema, che il sottosegretario all'Industria Cesare De Piccoli ha chiesto alle compagnie una «polizza d'emergenza» per la regione. Tecnicamente il sistema si chiama «bad company»: le compagnie si consorziano tra loro e creano una polizza ad hoc per coloro che causano molti incidenti. «Il modello dovrebbe essere inserito nella riforma complessiva del settore - spiega De Piccoli - Ma di fronte ad un'emergenza così, possiamo sperimentarlo in Campania. Se l'Ania accettasse, si potrebbero studiare poi le forme per un sostegno del governo». Solo così, secondo De Piccoli, si esce dal circolo vizioso in cui si trova il Sud: alta sinistralità e quindi tariffe spropositate, che spesso pagano i buoni, cioè quelli che non fanno incidenti. «E' arrivato il momento di premiare l'automobilista corretto - continua il sottosegretario - con un bonus maggiorato, e liberandolo dal peso dell'alta sinistralità».

Che il mezzogiorno sia in media più colpito dal caro-polizze lo dicono i numeri secchi: i due milioni di lire per un rc di un motorino si superano solo sotto il Rubicone. E' Roma che sfonda il tetto con Azuritalia (2.104.776) e Lloyd italo (2.214.244), Napoli poi dilaga come abbiamo visto, e Palermo segue a ruota con Allstate diretto che chiede 2.614.344, e Zurich e Zurigo poco di meno (2.114.281). Anche in questo caso i rincari non sono eccessivi (0,4%).

Ma a sud ci sono anche i «buoni». Anzi, un buono solo: è la Bpb assicurazioni che ha le tariffe più bas-

RC CICLOMOTORI, LE TARIFFE A CONFRONTO						
CLASSE D'INGRESSO PER MASCHIO DI 18 ANNI; MASSIMALE 1.500 MILIONI UNICO BONUS-MALUS - TARIFFE IN LIRE ALL'1/4/2001						
Città	Minima	Compagnia	Var. % 2001/2000	Massima	Compagnia	Var. % 2001/2000
Torino	138.941	Assicuratrice. edile	0	1.006.927	Progress Assicurazioni	5
Aosta	138.941	Assicuratrice. edile	0	1.462.983	Lloyd Italo	122
Genova	160.588	Assicuratrice. edile	0	1.942.084	Allstate Diretto	-
Milano	160.588	Assicuratrice. edile	0	1.118.808	Progress Assicurazioni	5
Bolzano	138.941	Assicuratrice. edile	0	1.462.983	Lloyd Italo	185,43
Trento	138.941	Assicuratrice. edile	0	1.006.927	Progress Assicurazioni	5
Venezia	138.941	Assicuratrice. edile	0	1.006.927	Progress Assicurazioni	5
Trieste	148.217	Assicuratrice. edile	0	1.456.563	Allstate Diretto	-
Bologna	148.217	Assicuratrice. edile	0	1.581.603	Lloyd Italo	92,86
Ancona	148.217	Assicuratrice. edile	0	1.581.603	Lloyd Italo	140
Firenze	160.588	Assicuratrice. edile	0	1.581.603	Lloyd Italo	44
Perugia	115.774	Assicuratrice. edile	0	783.166	Progress Assicurazioni	5
Roma	160.588	Assicuratrice. edile	0	2.214.244	Lloyd Italo	8
Napoli	203.303	Assicuratrice. edile	0	3.734.776	Allstate Diretto	-
L'Aquila	138.941	Assicuratrice. edile	0	1.006.927	Progress Assicurazioni	5
Campobasso	115.774	Assicuratrice. edile	0	783.166	Progress Assicurazioni	5
Bari	189.067	Assicuratrice. edile	0	2.614.344	Allstate Diretto	-
Potenza	138.941	Assicuratrice. edile	0	1.006.927	Progress Assicurazioni	5
Reggio Calabria	189.067	Assicuratrice. edile	0	2.614.344	Allstate Diretto	-
Palermo	138.941	Assicuratrice. edile	0	2.614.344	Allstate Diretto	-
Cagliari	115.774	Assicuratrice. edile	0	1.120.433	Allstate Diretto	-

Fonte: Isvap-Ministero dell'Industria

se. A Napoli chiede 315.700 lire (circa un ottavo di quella più cara, eppure il tasso di incidenti e di truffe è lo stesso), a Bari e a Reggio Calabria 293.500, a Palermo ancora meno (220.900).

Dal punto di vista dei rincari, gli aumenti maggiori dopo Napoli si registrano a Bolzano (+185% la Lloyd Adriatico), Bari (+123% lloyd italo) e Palermo (+98% Multiass). A Roma, capitale delle due ruote, il rial-

zo più alto si attesta a 74% di Arca assicurazioni, che vende una polizza a 720mila lire.

C'è anche chi taglia le tariffe (Linear mostra un -4,6%, a 881mila lire), ma in generale in tutto il territo-

Il decalogo di autodifesa dei consumatori

Ecco il decalogo del Movimento consumatori DISDETTA. Se l'aumento è superiore al tasso d'inflazione (1,7%) si può disdettare la polizza con raccomandata o con fax fino all'ultimo giorno prima della scadenza del contratto. **ATTESTATO DI RISCHIO.** Se si cambia compagnia si ha diritto di chiedere il rilascio del documento su cui è indicata la classe di merito maturata negli anni per farla valere presso il nuovo assicuratore. **MALUS.** Verificare come viene calcolato l'aumento della classe di merito in caso di sinistro. **CLASSE DI MERITO.** Alcune compagnie pur conservando invariato il premio mantengono la stessa classe di merito anche se non si sono verificati sinistri durante l'anno. **PROROGA.** In caso di recesso decade la proroga di quindici giorni successivi alla scadenza del contratto nei quali si può circolare con il veicolo.

ha messo a segno un obiettivo importante ieri: al tavolo governo-carrozzeri-Ania si è riusciti a riaprire il dialogo tra le parti. E' di pochi giorni fa la rottura della convenzione tra gli artigiani e gli assicuratori, un fatto che incide non poco sull'aumento delle polizze proposte ai cittadini. Ma ieri l'Ania ha accettato di sottoscrivere una nuova intesa per contenere i prezzi. Le compagnie riprendono la trattativa per raggiungere un accordo-quadro. L'intesa dovrà prevedere sia contenuti economici di riferimento (cioè costi fissi), sia elementi di flessibilità che favoriscano una maggiore concorrenza tra gli autoriparatori.

Intanto è proseguito il dibattito attorno all'ipotesi di un nuovo blocco dei prezzi. Obocciata l'altro ieri dalla commissione di Bruxelles. L'Associazione Adoc ha chiesto un intervento di Romano Prodi per chiarire la posizione dell'Unione europea. Nell' Rcauto, sostiene l'associazione, non si può parlare di scelta. «Solo in teoria un automobilista napoletano può scegliere tariffe più vantaggiose - dichiara il presidente Adoc Carlo Pileri - da compagnie che a Napoli non hanno neppure una agenzia o i cui centralini fanno cadere la linea telefonica quando sentono che l'interlocutore è di Napoli, come ci viene segnalato». La pensa all'opposto Cittadinanza attiva, che ritiene un nuovo blocco solo un regalo alle compagnie, che potranno di qui a poco aumentare tutte le polizze.

clicca su

www.minindustria.it

www.isvap.it

Visco: «Prima del voto nuove privatizzazioni»

MILANO Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, è pronto a nuove privatizzazioni, anche prima delle elezioni, se le condizioni del mercato lo consentiranno. «Non escludo, anzi spero, che si possa procedere. Prima si fa, meglio è, ma dipenderà dal mercato, il quale però non ci sta aiutando» - ha detto. Tuttavia «una serie di cose sono state fatte e hanno fatto recuperare molto il titolo Enel».

L'Enel che, proprio ieri, ha comunicato al ministro Letta l'avvio della cessione entro il 2001 di una seconda Genco (Generation Company), mentre è in dirittura d'arrivo la gara per l'assegnazione della prima società, la Elettrogen, con otto concorrenti in lizza. Il collocamento di Elettrogen dovrebbe concludersi entro maggio o giugno. La fase più critica del processo di cessione - si legge nella lettera indirizzata a Letta da Franco Tatò - terminerà con la formulazione delle offer-

te vincolanti che ridurrà il rischio di interferenza tra le due gare.

Tra le privatizzazioni possibili, oltre alla seconda tranche dell'Enel, nell'elenco di Visco spiccano Telecom e l'Ente Tabacchi. Quanto al 3 per cento di Telecom detenuto dal Tesoro, Visco nega di avere notizie di un interesse da parte della Libyan Foreign Bank: «Non ne ho idea. Comunque nessun pregiudizio, procederemo con un regolare collocamento in Borsa e a quel punto una banca vale l'altra».

Il ministro apprezza anche la relazione del presidente Consob, Spaventa. «Ha dato atto risultati incredibili, di modernizzazione, realizzati in pochi anni». Ed ha «indicato i passi da compiere, in particolare nella cultura del mercato finanziario». Le imprese - dice il ministro del Tesoro - devono abituarsi «alla cultura del mercato, della trasparenza, che adesso non è poi così diffusa». L'altro problema - prosegue -

è il conflitto di interessi, le possibili manipolazioni, la concentrazione della proprietà in poche mani». La soluzione non è solo nella vigilanza, ma anche «in quelle regole deontologiche ed in altre abitudini culturali, presenti in altri Paesi, che si vanno estendendo anche in Italia».

Buona la valutazione di Visco sui conti di casa nostra. Esclude una manovra bis e non lo preoccupano nemmeno i dati del fabbisogno di marzo. L'unico fattore di dubbio - sottolinea - proviene dal rispetto del Patto di stabilità interno da parte degli Enti decentrati, in particolare delle Regioni, la cui maggiore spesa sanitaria nel 2000 ha peggiorato, portandolo all'1,5%, invece dell'1,3%, il rapporto deficit/Pil: «Lo Stato, di per sé avrebbe fatto l'1,2%». Le Regioni - ammonisce il ministro - rispettino i vincoli, altrimenti la Finanziaria prevede che chi sfonda i limiti debba poi aumentare le tasse».

Presenti a Verona 3300 aziende. Il settore, in Italia, vale 16mila miliardi all'anno

Vinitaly, la sfida della qualità

Cosimo Torlo

VERONA Vinitaly si è presentato ieri alla Fiera di Verona, per la sua 35esima edizione, e alla presenza del ministro delle risorse agricole Pecoreo Scano, in splendida forma. I numeri sono tutti dalla sua parte. Quasi 21 milioni di italiani attenti al rapporto cibo-vino, oltre 3300 aziende espositrici, provenienti da 21 paesi, una superficie impegnata di quasi 60mila metri quadrati.

E' un'edizione, questa di Vinitaly, che sembra destinata a sancire il raggiunto stato di maturità del settore vinicolo italiano. Un comparto che economicamente si pone tra i più redditizi della filiera agricola con il suo fatturato di circa 16mila miliardi, 4600 dei quali legati all'export. Un dato importante, raggiunto attraverso l'esportazione di vini di qualità a

scapito del prodotto sfuso. Tanto che il doc - il 27% in quanto a volumi esportati - rappresenta il 52% del valore complessivo. Ma c'è un altro dato significativo, nella crescita del comparto. Da uno studio di Mediobanca si evince che negli ultimi 5 anni le imprese vinicole italiane hanno avuto una crescita dei fatturati pari al 36%, con un ulteriore, significativo incremento nel corso dell'ultimo anno.

Per Gianni Zonin, presidente dell'omonima azienda veneta, «la qualità del nostro prodotto ha ormai raggiunto vette importanti e da parte di tutte le aziende si tende sempre ad offrire di più». La Zonin presenterà una novità, ma nel settore tutto è in movimento. Intere zone si presentano come terre di conquista dei grandi gruppi, in particolare la Maremma toscana, il Sud e la Sicilia. In toscana, a Suvereto, il Gruppo Moretti di Er-

busco - Franciacorta ha appena presentato la sua nuova azienda, «Petra», oltre 300 ettari di terreno pregiato per un investimento di quasi 30 miliardi. Obiettivo, mettere in produzione due grandi vini rossi. Che in Toscana hanno nel territorio del Chianti Classico il luogo di produzione più significativo. Emanuela Stucchi Prineti è la presidentessa del consorzio tutela. «E' un ottimo momento. La Riserva '98, il Classico '99 e le degustazioni in anteprima dell'annata 2000 confermano l'altissima qualità dei nostri vini». Renzo Cotarella, direttore del gruppo Antinori (spazia dal Piemonte alla Sicilia), è da sempre un attento osservatore. E non nasconde i problemi. «Che il vento tiri dalla nostra parte - dice - è indiscutibile, la qualità è sempre più alta. C'è però il rischio di sedersi e questo sarebbe un grave errore. La competitività internazionale è sempre più forte».

Tempi di internet?

Noi della rivista "il fisco" siamo già in linea dal 1996!

Rivista il fisco
On Line

Per avere un aggiornamento giornaliero o meglio un "quotidiano fiscale" per una consultazione in tempo reale delle novità tributarie.

ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI: fiscorol viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 10/04/2001, fine abbonamento 9/04/2002)

CONTENUTI Nuove leggi tributarie, commenti esplicativi, giurisprudenza con testo integrale, risposte ai quesiti, scadenario, testi legislativi, monografie, penale tributario, ecc.... in più, compresi nella quota di abbonamento, due compact disc semestrali per conservare la raccolta dei 48 numeri (oltre 14.000 pagine all'anno) e consentirne la consultazione informatica nei tempi futuri!

ROL Rivista il fisco On Line diretta da Pasquale Marino
Il pacchetto "abbonamento 2001" a lire 500.000 comprende:

- | | |
|---|---|
| 1 Rivista "il fisco" on line, abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione (es. dal 10/04/2001 al 9/04/2002) | L. 500.000 |
| 2 Archivio Rivista "il fisco" cartacea 2001 su 2 CD Rom (1 CD Rom primo semestre 2001 e 1 CD Rom secondo semestre 2001) per la consultazione futura | L. 120.000 |
| 3 Abbonamento Rivista bimestrale "Rassegna Tributaria" 2001 | L. 100.000 |
| 4 Abbonamento Rivista mensile "Impresa Commerciale e Industriale" 2001 | L. 120.000 |
| 5 Volume Indici Rivista "il fisco" 2000, 545 pagine | L. 30.000 |
| | meno sconto se pagato prima del 20/04/2001 L. 370.000 |
| | da versare prima del 20/04/2001 L. 500.000 |

CEDOLA ABBONAMENTO	
Spett.le ETI Editore - De Agostini Professionale S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06 32 17 774	
Il sottoscritto	P.IVA _____ Cod. Fisc. _____
Via _____	Città _____ c.a.p. _____
E-Mail _____	Tel. _____
Sottoscrive: <input type="checkbox"/> Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line 2001: L. 500.000	
Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato	
n. _____ del _____ di L. _____	
Intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.	
Si allega copia fotostatica dell'attestazione di versamento (o invio per fax 06 32 17 806) data _____ firma _____	

fiscorol:
una informazione tributaria rapida e veloce in tempo reale!

Importante operazione nel credito del gruppo assicurativo bolognese. Investimento di circa 400 miliardi, prossima la firma

Unipol acquista 51 filiali di Banca Intesa



Gianni Consorte, presidente dell'Unipol

Bianca Di Giovanni

ROMA Il gruppo Intesa ha raggiunto un accordo con Unipol banca che rileverà 51 filiali del colosso bancario milanese in diverse città italiane. Grazie a questa operazione, dal valore di circa 400 miliardi, Unipol banca raddoppia degli sportelli, passando dagli attuali 44 a quasi 100, ed accelera lo sviluppo su tutto il territorio nazionale. Le filiali rilevate dal gruppo bolognese si trovano infatti in grandi centri come Milano e Roma, Napoli, Torino, Genova e Bologna. Il progetto prevede anche l'apertura di un centinaio di negozi finanziari. La cessione sarà ufficializzata nei prossimi giorni e sarà operativa del primo luglio. La banca guidata da Giovanni Bazoli risolve, in questo modo, i problemi di sovrapposizione di cui soffre in alcune aree dopo il processo di aggregazioni completato nel 2000.

I bolognesi dal canto loro accelerano l'aggressivo piano di crescita, che

finora ha avuto due fronti di avanzamento: sviluppo dei rami vita e danni (acquisizione Meie, Aurora e Navale), e ampliamento dell'attività di bancassurance (acquisizione di Bnl Vita, accordo con Montepaschi, nuova «linfa» per Unipol Banca). Insomma, grazie ad una attiva campagna acquisti, che ha comportato investimenti in partecipazioni per oltre 1.800 miliardi, il gruppo guidato da Giovanni Consorte può vantare oggi una raccolta premi di circa 9mila miliardi, un livello che colloca l'Unipol al terzo posto nell'industria delle polizze in Italia. Ed entro fine anno, con gli accordi in via di definizione, i premi potrebbero salire a 14mila miliardi. La quota di mercato conquistata è pari al 6%. La distribuzione vanta una rete di 1.300 agenzie tradizionali, altrettante filiali bancarie (di cui circa la metà della Bnl) e 1.270 consulenti finanziari.

Unipol Banca, che ha ottenuto da Bankitalia tutte le necessarie autorizzazioni operative, diventa così l'architrat-

ve su cui costruire l'asse bancario-assicurativo, missione centrale del gruppo. Nata nel '99 per offrire ai due milioni di clienti di Unipol Assicurazioni soluzioni integrate di banca, gestione del risparmio ed assicurazione, punta oggi ad una clientela di 4 milioni di persone. Ed il «raddoppio» messo a segno grazie all'accordo con Intesa è un passo che va in quella direzione.

Ma nella prospettiva di bancassurance, è l'alleanza appena siglata con il Montepaschi ad avere un forte peso strategico che operativo. Un'intesa che comporterà probabilmente l'acquisto del 50% di Mps Vita che punterebbe nel 2001 ad una raccolta premi per circa seimila miliardi di lire. Se il matrimonio si farà, nel 2003 il gruppo bolognese arriverà a coprire il 75% del ramo vita italiano. Un settore che già sta mostrando grandi prospettive di crescita. Nel 2000 solo la nuova produzione del ramo vita è aumentata del 20% a livello nazionale, passando da 39mila miliardi di premi a oltre 44mila.

in breve...

IN BRASILE

Evasione fiscale Opportunity inquisita

Le autorità brasiliane stanno indagando sul fondo Opportunity per accertare se abbia evaso il fisco ed occultato i dati agli organi regolatori del mercato dei capitali. Opportunity è con Telecom in Solpart (62% Opportunity, 38% Telecom), società che detiene il 51% circa di Brasil Telecom, ma i due soci sono ai ferri corti.

RETE UMTS

Tra Nokia e Wind Contratto di fornitura

Nokia e Wind hanno firmato un contratto di oltre 500 milioni di euro per la fornitura, chiavi in mano, di apparati di rete con tecnologia Umts. Pieno coinvolgimento di Nokia, dalla ricerca dei siti per le stazioni radio, all'ottenimento delle concessioni necessarie, alla fornitura ed installazione di apparati.

ZANUSSI

Accordo esuberi Fiom contraria

Ieri la Provincia di Treviso ha consegnato la proposta di mediazione sui 246 esuberanti dello stabilimento Zanussi di Susegana. L'ipotesi è stata accolta da Fim e Uilm ma respinta da Fiom e Fim. Settimana prossima il referendum.

PETROLIO

Nuovo giacimento dell'Eni in Angola

Attraverso Agip Angola Exploration, l'Eni ha effettuato una nuova scoperta di petrolio nel blocco 15, situato in mare a circa 350 chilometri a nord ovest della capitale dell'Angola, Luanda. Il pozzo ha raggiunto sott'acqua quota 850 metri.

CERAMICHE IRIS

Cresce il fatturato Investe nella ricerca

Iris Ceramiche ha chiuso il 2000 con un fatturato di 1.046 miliardi (+ 4,2% sul '99) e un utile di 110 dopo aver investito 70 miliardi, di cui 20 nella ricerca.

Internet, la ristrutturazione italiana

Forte recupero del Nasdaq. In Freedomland entra la cordata Benatti-Cuneo-Cairo

MILANO Mentre in America la New Economy pare riscattarsi dalle recenti cadute - ieri il Nasdaq è salito a tarda sera addirittura dell'8% e il Dow Jones si avvicina ai 10.000 punti - si avvia la prima ristrutturazione dell'Internet tricolore. Acquisti, fusioni, alleanze, ormai non passa giorno che le società legate al Web non siano al centro di mille voci. La caduta dei mercati e dei corsi di Borsa, la convinzione che per ritrovare un clima euforico come quello della prima parte del 2000 bisognerà attendere molto tempo, e forse non tornerà più, sono tutti fattori che spingono le imprese italiane della Rete a cercare soluzioni di emergenza e sempre più spesso di salvataggio.

Ieri si è risolto un caso, forse il più clamoroso, esploso sul Nuovo Mercato nei mesi scorsi. Freedomland, la società fondata da Virgilio

Degiovanni che voleva conquistare il mercato dei cibernetici attraverso la tv, ha cambiato gli azionisti di riferimento. La cordata formata da Marco Benatti con Cuneo Associati, Angelventures e Urbano Cairo ha firmato l'accordo per l'acquisto del 27,35% del capitale della società. Degiovanni manterrà una partecipazione attorno al 23% e ha dichiarato di «essere soddisfatto della conclusione dell'accordo» e di voler «condividere il rilancio dell'azienda».

La Borsa ha reagito bene, ha premiato l'accordo. Il titolo Freedomland è stato sospeso per eccesso di rialzo, nel corso della giornata, e ha guadagnato in chiusura circa il 7%. La crisi di Freedomland era iniziata dopo l'estate scorsa quando la magistratura aveva deciso di avviare un'inchiesta per false comunicazioni sociali da parte dei vertici. Si par-

lava del numero di clienti un po' gonfiato. Degiovanni aveva dovuto cedere la guida al professor Luigi Guatri, un lungo passato a Bocconi, che viene sempre chiamato quando ci sono dei casi disperati. E lui non si tira mai indietro.

Ma per un caso Freedomland che si chiude, almeno per oggi, ci sono altre vicende legate all'Internet tricolore che verranno presto al pettine. Molte aziende che avevano puntato sulla quotazione al Nuovo Mercato per realizzare al più presto ricchi guadagni sono rimaste a bocca asciutta e alcune sono in difficoltà. Molti portali sono in vendita o cercano alleati.

Ciaoweb, di proprietà della Fiat e dell'Ifil, lanciato lo scorso anno con grande dispendio di mezzi non sembra aver dato finora i risultati sperati. Sul mercato si parla di un negoziato avviato da Ciaoweb con

Netsystem, Internet via satellite, di Arturo Artom. Entrambe le società hanno perso il momento buono per quotarsi in Borsa. Addio incassi miliardari, addio stock options. Ha dovuto rinunciare alla quotazione anche la Sitcom di Roma e per questo fallimento ha accusato il suo sponsor bancario di non aver rispettato gli accordi e gli ha chiesto i danni.

Non è riuscita ad arrivare in Borsa nemmeno Kataweb, la Internet company del gruppo Espresso. Lo scorso anno ha perso poco meno di 200 miliardi, oggi sta riducendo il personale e i costi, ma ha la possibilità di resistere bene, grazie alle robuste spalle dell'editore, e di prepararsi per tempi migliori.

Sono in vendita, o cercano accordi con partner simili, alcuni portali finanziari e di informazione, un segno che è arrivato il momento

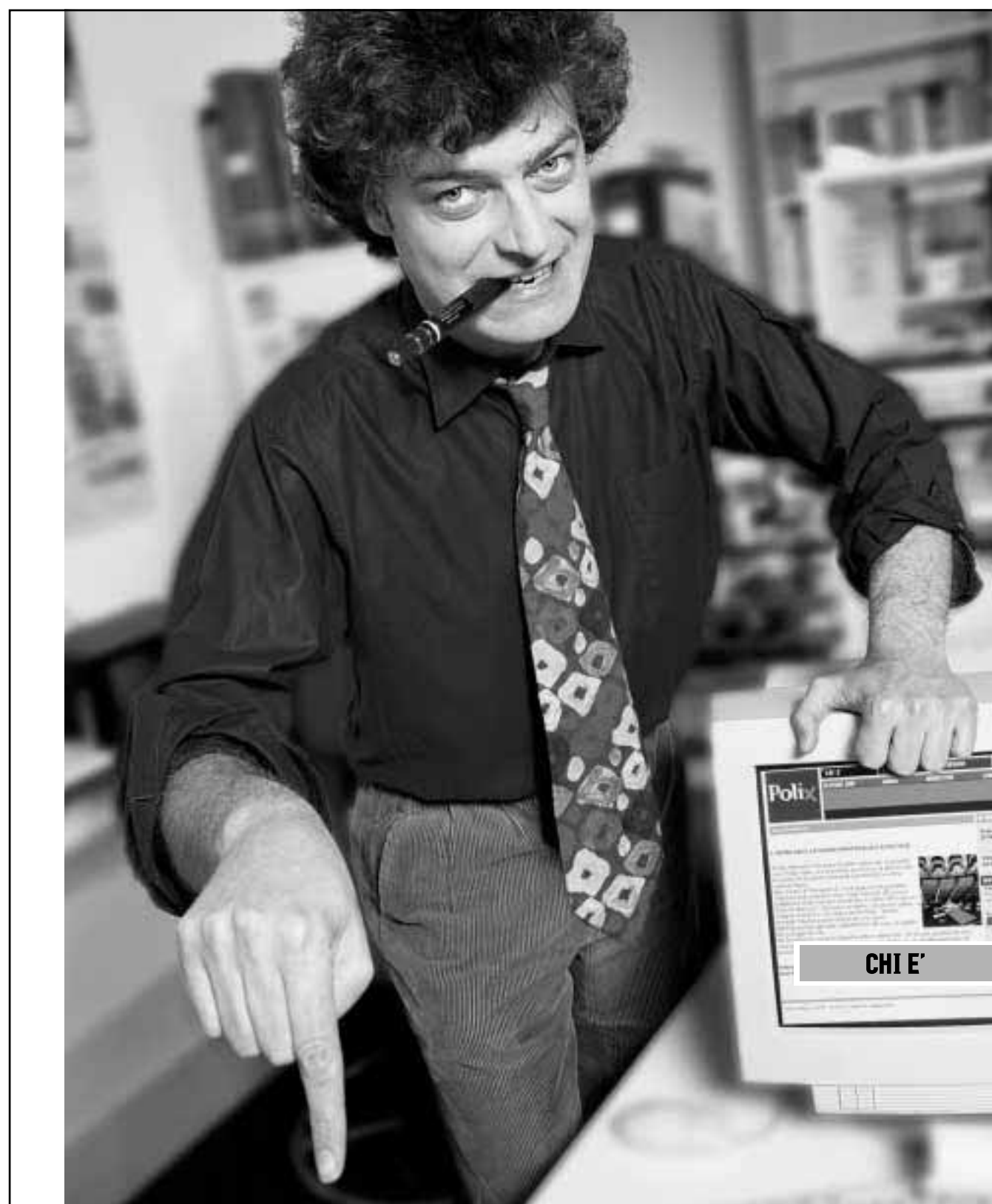
della selezione per quelle centinaia di iniziative sorte nell'ultimo anno.

Questo fenomeno appare inevitabile: dopo l'ingiustificata euforia del 2000 quando tutti guadagnavano e non sapevano perché, adesso è l'ora del ripensamento di molti progetti sulla Rete. Le imprese più solide cercano, ad esempio, di valorizzare le attività del BtoB, cioè la relazione tra imprese via Internet, un settore che, nonostante le difficoltà attuali, sembra poter offrire importanti sbocchi nel prossimo futuro.

clicca su

www.nasdaq.com

www.freedomland.it



Voglio seguire in tempo reale il candidato su cui ho puntato !

Segui le elezioni, tieni d'occhio il tuo candidato on line.

Confronta su Polix i programmi dei candidati. Discuti i temi più caldi. Esprimi la tua opinione nei sondaggi on line. Lancia la tua causa, crea consenso nella comunità di Vox Polix. Polix, per saperne di più, per vivere la politica in modo attivo.



CHI E'

TEMI

SONDAGGI

VOX POLIX

NEWS

SITI ELETTORALI

www.polix.it

il portale INDIPENDENTE della politica italiana

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot.	Quot.	Titolo	Quot.	Quot.
	Ultimo	Preced.		Ultimo	Preced.
BTP AG 01/11	100,820	101,280	BTP GE 94/04	110,340	110,510
BTP AG 93/03	112,200	112,330	BTP GE 95/05	116,510	116,760
BTP AG 94/04	111,870	111,990	BTP GE 97/02	101,350	101,360
BTP AP 00/50	100,820	100,950	BTP GN 00/03	101,340	101,460
BTP AP 94/04	111,110	111,290	BTP GN 91/01	100,500	0,000
BTP AP 95/05	121,100	121,400	BTP NV 96/03	113,270	113,400
BTP AP 98/01	0,000	99,970	BTP NV 97/07	106,510	106,800
BTP AP 99/02	98,780	98,830	BTP NV 98/01	99,100	99,310
BTP AP 99/04	98,720	98,870	BTP NV 98/02	100,780	100,790
BTP DC 00/05	102,610	102,800	BTP NV 98/03	119,450	119,780
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP NV 98/04	119,410	119,740
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP NV 98/05	99,890	99,890
BTP FB 01/04	101,560	101,690	BTP NV 98/06	100,350	100,500
BTP FB 06/06	120,560	120,880	BTP NV 98/07	96,580	96,840
BTP FB 97/07	110,010	110,330	BTP MG 90/01	103,090	103,870
BTP FB 98/03	101,240	101,330	BTP MG 92/02	107,520	107,600
BTP FB 98/05	99,950	99,970	BTP MG 92/03	100,260	100,270
BTP FB 99/01	100,380	100,460	BTP MG 97/02	102,130	102,170
BTP GE 92/03	105,020	105,070	BTP MG 98/01	100,580	100,890
BTP GE 93/05	112,320	112,460	BTP MG 98/09	96,630	96,980

DATA CURADI RADICOR

Titolo	Quot.	Quot.	Titolo	Quot.	Quot.
	Ultimo	Preced.		Ultimo	Preced.
BTP MZ 01/06	100,470	100,720	CCT AG 90/07	100,440	100,450
BTP MZ 93/03	112,600	112,760	CCT AG 94/01	100,230	100,230
BTP MZ 97/02	101,700	101,740	CCT AG 95/02	100,640	100,630
BTP NV 93/23	141,610	142,150	CCT AP 01/08	100,410	100,410
BTP NV 96/06	114,550	114,910	CCT AP 95/02	100,330	100,330
BTP NV 96/03	119,730	120,380	CCT NV 96/03	100,870	100,880
BTP NV 97/07	106,510	106,800	CCT OT 94/01	100,230	100,230
BTP NV 98/01	99,100	99,310	CCT OT 95/02	100,640	100,650
BTP NV 98/02	100,780	100,790	CCT OT 96/02	100,410	100,410
BTP NV 98/03	119,450	119,780	CCT OT 96/03	100,270	100,270
BTP NV 98/04	119,410	119,740	CCT OT 96/04	100,270	100,270
BTP NV 98/05	99,890	99,890	CCT OT 96/05	100,270	100,270
BTP NV 98/06	100,350	100,500	CCT OT 96/06	100,270	100,270
BTP NV 98/07	106,510	106,800	CCT OT 96/07	100,270	100,270
BTP NV 98/08	99,890	99,890	CCT OT 96/08	100,270	100,270
BTP NV 98/09	96,630	96,980	CCT OT 96/09	100,270	100,270
BTP NV 98/10	100,780	100,790	CCT OT 96/10	100,270	100,270
BTP NV 98/11	119,450	119,780	CCT OT 96/11	100,270	100,270
BTP NV 98/12	100,780	100,790	CCT OT 96/12	100,270	100,270
BTP NV 98/13	119,450	119,780	CCT OT 96/13	100,270	100,270
BTP NV 98/14	119,410	119,740	CCT OT 96/14	100,270	100,270
BTP NV 98/15	99,890	99,890	CCT OT 96/15	100,270	100,270
BTP NV 98/16	100,350	100,500	CCT OT 96/16	100,270	100,270
BTP NV 98/17	106,510	106,800	CCT OT 96/17	100,270	100,270
BTP NV 98/18	99,890	99,890	CCT OT 96/18	100,270	100,270
BTP NV 98/19	96,630	96,980	CCT OT 96/19	100,270	100,270
BTP NV 98/20	100,780	100,790	CCT OT 96/20	100,270	100,270
BTP NV 98/21	119,450	119,780	CCT OT 96/21	100,270	100,270
BTP NV 98/22	100,780	100,790	CCT OT 96/22	100,270	100,270
BTP NV 98/23	119,450	119,780	CCT OT 96/23	100,270	100,270
BTP NV 98/24	119,410	119,740	CCT OT 96/24	100,270	100,270
BTP NV 98/25	99,890	99,890	CCT OT 96/25	100,270	100,270
BTP NV 98/26	100,350	100,500	CCT OT 96/26	100,270	100,270
BTP NV 98/27	106,510	106,800	CCT OT 96/27	100,270	100,270
BTP NV 98/28	99,890	99,890	CCT OT 96/28	100,270	100,270
BTP NV 98/29	96,630	96,980	CCT OT 96/29	100,270	100,270
BTP NV 98/30	100,780	100,790	CCT OT 96/30	100,270	100,270
BTP NV 98/31	119,450	119,780	CCT OT 96/31	100,270	100,270
BTP NV 98/32	100,780	100,790	CCT OT 96/32	100,270	100,270
BTP NV 98/33	119,450	119,780	CCT OT 96/33	100,270	100,270
BTP NV 98/34	119,410	119,740	CCT OT 96/34	100,270	100,270
BTP NV 98/35	99,890	99,890	CCT OT 96/35	100,270	100,270
BTP NV 98/36	100,350	100,500	CCT OT 96/36	100,270	100,270
BTP NV 98/37	106,510	106,800	CCT OT 96/37	100,270	100,270
BTP NV 98/38	99,890	99,890	CCT OT 96/38	100,270	100,270
BTP NV 98/39	96,630	96,980	CCT OT 96/39	100,270	100,270
BTP NV 98/40	100,780	100,790	CCT OT 96/40	100,270	100,270
BTP NV 98/41	119,450	119,780	CCT OT 96/41	100,270	100,270
BTP NV 98/42	100,780	100,790	CCT OT 96/42	100,270	100,270
BTP NV 98/43	119,450	119,780	CCT OT 96/43	100,270	100,270
BTP NV 98/44	119,410	119,740	CCT OT 96/44	100,270	100,270
BTP NV 98/45	99,890	99,890	CCT OT 96/45	100,270	100,270
BTP NV 98/46	100,350	100,500	CCT OT 96/46	100,270	100,270
BTP NV 98/47	106,510	106,800	CCT OT 96/47	100,270	100,270
BTP NV 98/48	99,890	99,890	CCT OT 96/48	100,270	100,270
BTP NV 98/49	96,630	96,980	CCT OT 96/49	100,270	100,270
BTP NV 98/50	100,780	100,790	CCT OT 96/50	100,270	100,270
BTP NV 98/51	119,450	119,780	CCT OT 96/51	100,270	100,270
BTP NV 98/52	100,780	100,790	CCT OT 96/52	100,270	100,270
BTP NV 98/53	119,450	119,780	CCT OT 96/53	100,270	100,270
BTP NV 98/54	119,410	119,740	CCT OT 96/54	100,270	100,270
BTP NV 98/55	99,890	99,890	CCT OT 96/55	100,270	100,270
BTP NV 98/56	100,350	100,500	CCT OT 96/56	100,270	100,270
BTP NV 98/57	106,510	106,800	CCT OT 96/57	100,270	100,270
BTP NV 98/58	99,890	99,890	CCT OT 96/58	100,270	100,270
BTP NV 98/59	96,630	96,980	CCT OT 96/59	100,270	100,270
BTP NV 98/60	100,780	100,790	CCT OT 96/60	100,270	100,270
BTP NV 98/61	119,450	119,780	CCT OT 96/61	100,270	100,270
BTP NV 98/62	100,780	100,790	CCT OT 96/62	100,270	100,270
BTP NV 98/63	119,450	119,780	CCT OT 96/63	100,270	100,270
BTP NV 98/64	119,410	119,740	CCT OT 96/64	100,270	100,270
BTP NV 98/65	99,890	99,890	CCT OT 96/65	100,270	100,270
BTP NV 98/66	100,350	100,500	CCT OT 96/66	100,270	100,270
BTP NV 98/67	106,510	106,800	CCT OT 96/67	100,270	100,270
BTP NV 98/68	99,890	99,890	CCT OT 96/68	100,270	100,270
BTP NV 98/69	96,630	96,980	CCT OT 96/69	100,270	100,270
BTP NV 98/70	100,780	100,790	CCT OT 96/70	100,270	100,270
BTP NV 98/71	119,450	119,780	CCT OT 96/71	100,270	100,270
BTP NV 98/72	100,780	100,790	CCT OT 96/72	100,270	100,270
BTP NV 98/73	119,450	119,780	CCT OT 96/73	100,270	100,270
BTP NV 98/74	119,410	119,740	CCT OT 96/74	100,270	100,270
BTP NV 98/75	99,890	99,890	CCT OT 96/75	100,270	100,270
BTP NV 98/76	100,350	100,500	CCT OT 96/76	100,270	100,270
BTP NV 98/77	106,510	106,800	CCT OT 96/77	100,270	100,270
BTP NV 98/78	99,890	99,890	CCT OT 96/78	100,270	100,270
BTP NV 98/79	96,630	96,980	CCT OT 96/79	100,270	100,270
BTP NV 98/80	100,780	100,790	CCT OT 96/80	100,270	100,270
BTP NV 98/81	119,450	119,780	CCT OT 96/81	100,270	100,270
BTP NV 98/82	100,780	100,790	CCT OT 96/82	100,270	100,270
BTP NV 98/83	119,450	119,780	CCT OT 96/83	100,270	100,270
BTP NV 98/84	119,410	119,740	CCT OT 96/84	100,270	100,270
BTP NV 98/85	99,890	99,890	CCT OT 96/85	100,270	100,270
BTP NV 98/86	100,350	100,500	CCT OT 96/86	100,270	100,270
BTP NV 98/87	106,510	106,800	CCT OT 96/87	100,270	100,270
BTP NV 98/88	99,890	99,890	CCT OT 96/88	100,270	100,270
BTP NV 98/89	96,630	96,980	CCT OT 96/89	100,270	100,270
BTP NV 98/90	100,780	100,790	CCT OT 96/90	100,270	100,270
BTP NV 98/91	119,450	119,780	CCT OT 96/91	100,270	100,270
BTP NV 98/92	100,780	100,790	CCT OT 96/92	100,270	100,270
BTP NV 98/93	119,450	119,780	CCT OT 96/93	100,270	100,270
BTP NV 98/94	119,410	119,740	CCT OT 96/94	100,270	100,270
BTP NV 98/95	99,890	99,890	CCT OT 96/95	100,270	100,270
BTP NV 98/96	100,350	100,500	CCT OT 96/96	100,270	100,270
BTP NV 98/97	106,510	106,800	CCT OT 96/97	100,270	100,270
BTP NV 98/98	99,890	99,890	CCT OT 96/98	100,270	100,270
BTP NV 98/99	96,630	96,980	CCT OT 96/99	100,270	100,270
BTP NV 98/100	100,780	100,790	CCT OT 96/100	100,270	100,270

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

AZIONARI ITALIA

ALBERTO PRIMO RE	9.182	9.092	17779	-2,11
ALBINO RE	9.091	9.172	17603	-2,78
ARMA AZIONARIO	21.822	21.852	21924	-0,14
ARCA AZITALE	22.728	22.584	22841	-11,82
ARTO AZIONARIA	4.800	4.755	4927	-1,00
AURO PREVIDENZA	21.985	21.781	22569	-9,30
ADMUT CREDITAZIONE	26.137	26.997	26.997	-7,86
ANDREI FONDO AZIONARIO	20.766	20.800	20.740	-0,61
ANIMA AZIONARIA	7.682	7.838	15262	-5,46
BIPMEDIUM ITALIA	16.288	16.104	14189	-13,58
BLUES CS	10.772	10.659	20858	-18,24
BLU STAR	14.875	1		

lo sport in t

06,00	Gp Suzuka-prove 125 (Eurosport)
07,00	Gp Suzuka-prove 250 (Eurosport)
08,15	Gp Suzuka-prove 500 (Eurosport)
12,30	Tmc Sport (Tmc)
15,00	Davis, Finlandia-Italia (RaiSportSat)
18,10	Sportsera (Rai2)
20,45	Torino-Chievo (Tele+Nero)
23,35	Sportivamente (Rai3)
00,20	Pit Lane (Rai3)

Coppa Davis, l'Italia dei giovani affronta la Finlandia

Oggi prima giornata a Helsinki. Barazzutti ha scelto i singolaristi: Luzzi e Navarra



Scatta oggi a Helsinki l'incontro di Coppa Davis di tennis tra Finlandia e Italia. Alle 15, nel primo singolare, scenderanno in campo Ville Liukko (n. 572 dell'Atp) e Federico Luzzi (n. 180). A seguire Jarkko Nieminen (n. 260) contro Mosè Navarra (n. 217). Per il doppio, in programma domani, Corrado Barazzutti, all'esordio come capitano non giocatore, ha deciso di schierare la coppia formata da Navarra e Vincenzo Santopadre. Il doppio finlandese sarà composto da Nieminen e Tuomas Ketola. Domenica gli ultimi due singolari vedranno di fronte Luzzi e Nieminen prima, Navarra e Liukko poi. In caso di vittoria l'Italia giocherà a settembre con una delle squadre che hanno perso al primo turno del tabellone principale, in caso di sconfitta dovrà affrontare a luglio la Slovenia per restare in serie B. In casa azzurra regna una grande serenità mentre nella capitale finlandese non c'è molta attesa per il match anche se l'impianto dove si gioca (è stato allestito un campo molto veloce al coperto) sarà esaurito (1.100 posti).

calendari serie A

Domenica 13 maggio, giorno delle elezioni, non si giocheranno partite di serie A e serie B. L'ha deciso ieri la Lega calcio che ha anche stabilito la probabile data d'inizio del prossimo campionato di serie A: via il 26 agosto 2001 con chiusura il 5 maggio 2002. La prossima stagione precederà i campionati del mondo del 2002, la cui fase finale si disputerà in Giappone e in Corea. Sono state anche stabilite le date degli eventuali spareggi del campionato in corso che si giocheranno giovedì 21 e domenica 24 giugno (ore 17 o 18).

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Cragnotti: «Couto? Finirà tutto nel nulla»

Il patron della Lazio difende il giocatore ed esclude responsabilità della società

ROMA La non negatività di Fernando Couto, è stata presa in casa biancoceleste con stupore e preoccupazione. «Il mondo del calcio si sta preoccupando - ha detto il presidente Cragnotti parlando a Formello insieme al difensore portoghese e al medico della società Andrea Campi - perché questo è un problema che riguarda la massa dei giocatori, soprattutto va al di là delle nostre conoscenze ed è una questione che va svicerata. C'è qualcosa che sta cambiando nel mondo del pallone e proprio per questo, per cercare di capirne un po' di più, la federazione ha indetto una riunione per lunedì».

«Noi saremo accanto a Fernando - ha comunque assicurato Cragnotti - e sono convinto che si risolverà tutto in un nulla di fatto».

«Fernando - ha detto il presidente biancoceleste - è un esempio di professionismo e lealtà. Sono convinto che è pronto a dare il 100% per aiutare la Lazio a vincere». «Mi dà fastidio - ha spiegato invece il giocatore - tutto quello che sta accadendo perché io non ho mai preso nulla in vita mia. O meglio, nulla che non sia consentito dai nostri medici. Sono, comunque, tranquillo, perché sono a posto con la coscienza».



Couto, 32 anni, prima della Lazio ha giocato a Porto, Parma e Barcellona

Quanto al dott. Campi, responsabile dello staff sanitario biancoceleste, ha sottolineato che la società non ha ancora ricevuto la comunicazione ufficiale da parte della federazione e che quindi non si conoscono i particolari delle analisi, ma ha insistito che: «Non esiste alcun tipo di medicinale illecito che diamo qui alla Lazio. Noi ci limitiamo a dare integratori e sali minerali, del tutto innocui e che servono per reintegrare il patrimonio dei liquidi dei giocatori».

Il volto di Fernando Couto è tutto un programma. Si vede chiaramente la situazione di cui è protagonista. «Questa notte ho dormito male, ma, lo ripeto, sono tranquillo, anche perché se giocherò sabato darò il cento per cento per fare il bene

della Lazio. Non ho preso nulla ed è tutto documentato». Accanto a lui ci sono il presidente Cragnotti e il dott. Andrea Campi, responsabile dello staff sanitario laziale.

Il medico prova a spiegare la situazione: «Non sappiamo il valore con il quale il giocatore è stato trovato non negativo. Inoltre, nel calcio ci sono dei valori che, a differenza del ciclismo che arrivano a cinque nanogrammi, sono estremamente bassi. Si parla di due nanogrammi di sostanza».

La Lazio è intenzionata a fare piena luce su questa situazione. Il presidente Cragnotti ha anche detto che «chiederemo aiuto a medici italiani e stranieri per capire meglio cosa è successo». Il finanziere, oltre

a dare pieno appoggio allo staff medico e al giocatore, racconta la giornata di ieri: «Ho chiamato Fernando al telefono e gli ho detto di stare tranquillo e di pensare alla sfida con il Parma. Da lui mi aspetto una grande reazione sul campo e sono sicuro che la darà».

Il presidente conclude cercando di descrivere tutte le vicende che sono capitate alla società fino adesso. Dal caso passaporti alla situazione attuale: «Nonostante tutto quello che sta accadendo, dico che noi siamo una società che vuole, e deve credere di poter vincere lo scudetto. Se cominciamo a fare processi, se si comincia a biasimare il terzo posto, allora è meglio lasciare questa società in mano ad altre persone».

le reazioni

La Procura antidoping sentirà Campana Carraro: «Troppi casi, siamo preoccupati»

Il capo della procura antidoping del Coni, avv. Giacomo Aiello, d'intesa con il capo dell'ufficio indagini della Fige Bartolomeo Manna, incontrerà il presidente dell'associazione italiana calciatori Sergio Campana per sentirlo in merito ad alcune sue dichiarazioni alla stampa «con specifico riguardo agli aspetti di doping dalle stesse emerse». Il presidente dell'associazione calciatori aveva espresso preoccupazione per il problema doping nel calcio il 22 marzo scorso commentando l'allarme infornati lanciato dagli azzurri nel raduno della nazionale. «Si tratta di pratiche molto pericolose - aveva detto Campana - ed è per questo che rivolgo il mio appello a tutte le componenti del calcio perché si faccia molta attenzione». Era quindi tornato ad affrontare l'argomento lunedì scorso a Milano in occasione di un consiglio direttivo dell'associazione che aveva all'ordine del giorno un esplicito richiamo all'argomento: «attività esasperata, integratori o aiuti farmacologici». «Ascoltando i calciatori - aveva detto in quell'occasione il presidente dell'Aic - ho avuto la netta sensazione che ci sia un abuso non di sostanze dopanti,

ma di integratori e di farmaci. E non è dato sapere se due o tre integratori, combinati tra loro o con un farmaco possano far cadere nel doping». Sul problema doping è intervenuto il presidente della Lega calcio, Franco Carraro per sottolineare che quelli che fino a poco tempo fa erano episodi «statisticamente marginali», oggi «marginali non sono più»: sette casi di non negatività, e tutti per la stessa sostanza (lo steroide nandrolone), inducono a sottolineare Carraro - ad esprimere una «doverosa preoccupazione», e a garantire la «massima disponibilità» della Lega verso ogni iniziativa antidoping.

Intanto il commissario europeo allo sport Viviane Reading ha annunciato che l'Unione europea destinerà circa 14 milioni di euro (28 miliardi di lire) all'Agenzia mondiale per la lotta al doping nel periodo 2002-2006. Già nel corso del 2001 la Commissione esaminerà diversi progetti dell'agenzia che prevedono, tra l'altro, la possibilità di realizzare una specie di passaporto dell'atleta contenente tutti i risultati delle analisi mediche legate al controllo antidoping.

Ma guarda, anche il pallone è gonfiato

Ronaldo Pergolini

Il presidente del sindacato calciatori, Campana punta l'indice sugli integratori. Il presidente della Lega, Carraro si stupisce non dei casi di positività in sé, ma del fatto che stiano diventando un po' troppo numerosi e quindi trova la cosa preoccupante, poi però sullo scandalo passaporti fa un appello alla riservatezza. Il calcio è davvero nel pallone ed ogni giorno che passa il fenomeno si va sempre più avvitando su se stesso. A tutto questo si pensa di rispondere con l'ipocrisia e con l'arroganza. Quando si scopri che il doping ci offriva un'atletica ed un nuoto col trucco si senti dire che il calcio era esente da questa piaga, perché la specificità del calcio cozzava con l'uso degli anabolizzanti. Qualche sniffata era, come dire "fisiologica" perché le pecore nere esitano in ogni famiglia, ma il doping a base di ormoni non perché nel calcio tali sostanze venivano scambiate addirittura come controproducenti. Ma recentemente uno esperto come il prof. Benzi ha smascherato anche questa falsità. E il velo che ricopriva questo mondo sommerso per primo lo sollevò Zeman quando con un slogan incisivo disse: «Il calcio deve uscire dalle farmacie». Formulò anche degli eloquenti indovinelli la sfinge boema scatenando le ire di Del Piero e Vialli. Volarono accuse di "terrorismo" contro di lui e si udì il fruscante rumore delle carte bollate. Un giudice, attento alle questioni della salute, prese in mano l'intricata matassa, ma sono quasi tre anni che il dott. Guariniellosta cercando di trovarne il bandolo. E il pallone intanto ha continuato impertentito a rotolare tra un nuovo scandalo scommesse, tra la compravendita di partite e il mercato nero dei passaporti fasulli, mentre gli sportivi proseguono a duellare per un rigore negato e a sacrificare sull'altare della presunta ingiustizia l'arbitro di turno. E su questo teatro straccione, ma multimiliardario, irrompe puntuale qualche trombone per dire "ma adesso parliamo di calcio giocato". Dei tifosi che, nella grande maggioranza, spendono tempo e soldi per una passione genuina che serve ad alimentare l'intera industria del pallone nessuno si preoccupa. È forse, allora, è giunto il momento che gli sportivi, i tifosi si fermino un attimo a riflettere per vedere se vale ancora la pena di recitare la parte degli ingenui o se sia il caso di guardare con maggior distacco ad un mondo che dovrebbe mimare quei valori (lealtà, correttezza, sportività...) che difficilmente si riscontrano nella vita di tutti i giorni. Penso soprattutto ai ragazzi che per la squadra del cuore spesso si fanno trascinare in pericolose e a volte anche tragiche avventure. Il pallone ora è gonfio anche di ormoni, sgonfiandolo con lo spillone dell'ironia.

Parla il dottor Giuseppe Fischetto della Fidal. Non esiste doping da alimentazione «Esistono integratori truccati» E si trovano anche su Internet

Massimo Filippini | I famosi integratori?

ROMA Al dottor Giuseppe Fischetto, medico della Federazione italiana di atletica e primario di medicina d'urgenza al polo Frascati-Marino, abbiamo chiesto di spiegare che cos'è il nandrolone e perché un atleta dovrebbe prenderlo.

Dottor Fischetto, c'è un'epidemia di Nandrolone...

«È lo steroide anabolizzante più frequente. Prima si assumeva solo per iniezione mentre da 5/6 anni in qua i precursori del Nandrolone si trovano anche nelle tavolette da mangiare».

Quindi si può assumere Nandrolone anche inconsapevolmente?

«È capitato più volte. Ormai quello degli integratori è un business: li vendono su Inter-

net ed è un rischio».

Perché?

«C'è un abuso. Certe volte è sufficiente una dieta corretta per integrare le sostanze che si consumano. Poi se un atleta è carente di ferro gli dà un farmaco apposta, un farmaco sicuro, non un integratore».

Ma un atleta non dovrebbe prendere gli integratori sotto il controllo del medico?

«Dovrebbe. Però questi integratori, spacciati come "naturali", vengono venduti come prodotti da banco. Questo vuol dire che non sono

soggetti ai controlli dell'Istituto Superiore della Sanità».

Ma gli integratori sono realmente utili?

«Se sono innocui non fanno miracoli. Se fanno miracoli non sono innocui».

Quali sono gli effetti del Nandrolone?

«Aumento della massa muscolare e, come tutti gli steroidi anabolizzanti, dà una sensazione di forza, resistenza e aggressività. Ma ci sono anche altri effetti: può aumentare la pressione sanguigna, favorire le malattie cardiovascolari e l'insorgere di tumori».

Fernando Couto della Lazio è stato trovato "non negativo" al nandrolone, ma in altri controlli era pulito...

«Aspettiamo la controanalisi. Potrebbe trattarsi di un integratore "inquinato". Dovremo sapere che tasso di metaboliti c'è nelle urine».

È possibile assumere nandrolone mangiando carne "gonfiata"?

«La sperimentazione ha evidenziato che in certi casi possono trovarsi dei metaboliti di nandrolone nelle urine ma in misura di 0,2/0,4 nanogrammi per millilitro. La soglia del doping è 5».

COME AGISCE IL NANDROLONE

Aumenta la massa muscolare

Sostanze in polvere o in pillole mescolate con integratori alimentari si trasformano in nandrolone nell'organismo

Accresce la formazione dei globuli rossi e la capacità di recupero

Effetti collaterali

Uomini	Donne
Calvizie	Peluria in volto
Acne, problemi alla pelle	Voce roca
Creoscina dei pettorali	Acne
Impotenza, infertilità	Riduzione del seno
	Aggressività, insonnia, rischio per il fegato, il cuore e i reni, può provocare il cancro

Dose consentita:
Uomini: 2 nanogrammi/millilitro
Donne: 5 ng/ml

È consentito introdurre il nandrolone nell'organismo in piccole quantità. La dose di nandrolone è più alta per le donne in gravidanza o che prendono la pillola contraccettiva

Test positivo / Controanalisi negative

SEI

SIRENA OPERAIA

Domenica alle 20.45 al teatro Officina di Milano sarà proiettato il film di Gianfranco Pannone, *Sirena operaia*, un racconto in versi e immagini dedicato ad un secolo di lotte dei lavoratori. Segue il dibattito con Bellocchio, Antoniazzi, Bianchi, Pizzinato.

CESARE LOMBROSO

Oggi in scena al Teatro Aleneo di Roma lo spettacolo di Fabrizio De Rossi Re, *Cesare Lombroso o il corpo come principio morale*.

QUELLE RIFORME SOSPENSE SU TEATRO E MUSICA

Rossella Battisti

Il teatro del desiderio ha meccanismi oliati, senza burocrazia, dove ci si occupa solo di fare spettacolo e di tirar su talenti. Dove ci si concentra sulla qualità e non sui borderò. È il palcoscenico che non c'è. E che probabilmente non ci sarà mai. Soprattutto adesso che i giochi sono chiusi.

Rien ne va plus: sciolte le camere, si è fermato anche l'iter di approvazione delle leggi che dovevano regolamentare tutti i settori dello spettacolo. A musica e teatro mancava solo l'approvazione del secondo ramo del Parlamento, il regolamento di teatro era già in atto e quello per musica e danza in divenire.

Peccato, perché mesi di gran fermento per lo spettacolo - come lo sono stati questi mesi - meritavano

una messe più evidente, frutti definitivi, qualche legge almeno che mettesse un punto a una delle tante questioni aperte. Invece, dovremo riporre le banane verdi nei container e aspettare il tempo delle elezioni e magari ricominciare tutto daccapo.

«Semplificare, semplificare» è il messaggio in bottiglia che gli operatori lanciano verso il governo in un duplice incontro organizzato a Roma (il primo per presentare la raccolta delle norme legislative sullo spettacolo, a cura di Eti e Agis, e il secondo con un convegno a cura dell'Anart, l'associazione nazionale delle attività regionali teatrali, per riflettere sul teatro futuro).

Il mar delle norme rischia di travolgere tutti. «Ci vogliono leggi più snelle» commenta il presidente

dell'Agis, Giorgio van Straten -, lo dimostra la complessità nell'elaborare le leggi di settore». Insomma, pochi articoli e chiari, accompagnati da regolamenti e circolari, all'evenienza, più facili da rivedere e aggiornare. L'esperienza brucia: non pochi sono stati i problemi nell'applicare i regolamenti adottati, dove l'unica strategia possibile è quella della lumaca.

*Importante sarà anche mantenere quel che è stato conquistato, l'aumento costante del Fus, la rilevanza assunta dallo spettacolo nelle attenzioni della politica e - come auspica l'Agis in una lettera aperta che pubblica oggi nel *Giornale dello Spettacolo* -, preservare un punto di riferimento centrale anche quando passerà la riforma federalista. «Non statale*

in senso stretto - precisa van Straten -, ma di riferimento per un'identità nazionale».

Aspetteremo sospesi, dunque. Chi più chi meno. Chi a capo sotto, come la danza, sempre più in angustia. Qualche mese fa è fallito il Balletto di Toscana, la nostra compagnia più prestigiosa dal repertorio tutto italiano, costruito su misura, che chissà dove andrà a finire.

Mentre le aule dell'Accademia di danza - l'unica scuola statale - sono state dichiarate inagibili, e i ragazzi dispersi nei luoghi più vari per poter continuare a fare lezione.

Per loro, che hanno fretta di crescere perché la carriera di un danzatore brucia in fretta, il teatro del desiderio è ancora più lontano.

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

Lo spagnolo insidia il primato linguistico dell'inglese e i nuovi divi si chiamano Lopez, Banderas, Del Toro. La rivincita dei «peones»

Il 29 marzo 1951, José Ferrer vinse l'Oscar come miglior attore protagonista per *Cyrano de Bergerac*. Un portoricano che interpretava un francese: tipico di Hollywood. L'industria del cinema, allora come oggi, adora incasellare le persone: due anni dopo Ferrer, che ormai per i produttori era "indiscutibilmente francese", interpretò il ruolo di Toulouse-Lautrec in *Moulin Rouge* di John Huston. Per la serie "i tempi (non) sono cambiati", nell'atteso *Moulin Rouge* che il 9 maggio aprirà il festival di Cannes il famoso pittore handicappato è interpretato da John Leguizamo, anch'egli ispanico.

Hollywood ha sempre avuto strane idee sulle etnie. Un attore portoricano o messicano poteva interpretare ruoli da italiano o da pellerossa, il tedesco Peter Lorre doveva fingersi creolo, lo svedese Warner Oland passava la vita truccato da cinese nei panni di Charlie Chan, attori bianchi con la faccia pittata e i labbroni tumidi recitavano parti da "negro" fin dalla *Nascita di una nazione* di Griffith, secondo la tradizione del Minstrel Show rievocata da Spike Lee nel recente *Bamboozled*. Crediamo che il massimo sia stato raggiunto dal sommo John Ford nel western *Cavalcaro insieme*: per la parte del capo dei Comanche scelse il nero Woody Strode. Bastava non essere bianchi, per poter essere di tutto. E quando un personaggio messicano era finalmente protagonista, lo si affidava a un divo debitamente truccato: così Emiliano Zapata fu il nativo del Nebraska Marlon Brando, e Pancho Villa il figlio di Kansas City Wallace Beery (quest'ultimo, per altro, era già stato il perfido indiano Magua nell'*Ultimo dei Mohicani*...).



Accanto, campesinos a Città del Messico. A sinistra, Jennifer Lopez



Hollywood habla español

La mecca del cinema è da anni un guscio vuoto. La corsa al meticciano potrebbe dare nuova linfa al cinema americano

Eppure, qualcosa è davvero cambiato. L'Oscar 2000 è stato ad arcobaleno, premiando e candidando portoricani, cinesi, australiani, spagnoli, inglesi e perfino qualche italiano. Il cinema americano ormai è multietnico. Del resto, il citato *Moulin*

Rouge è un film di ambientazione francese, con un regista e una diva (Nicole Kidman) australiani e un protagonista maschile (Ewan McGregor) scozzese. Alcuni divi emergenti d'America sono "latinos", ispanici: Jennifer Lopez è un valore sicuro

Vogliamo allenarci un po' con lo spagnolo? Oggi esce nei cinema "La comunidad" (qui sotto intervistiamo Alex de la Iglesia, regista, e Carmen Maura, attrice), ma sugli schermi italiani è in arrivo anche un film messicano: cosa insolita, da segnalare con piacere. Si tratta di "Asi es la vida", "così è la vita": ma non c'entra nulla con Aldo Giovanni & Giacomo. È una versione moderna della "Medea", con una banda di mariachi al posto del coro da tragedia greca. Il regista è Arturo Ripstein, 58 anni. In Italia abbiamo visto il suo "Profundo Carmesi", su una coppia di amanti assassini; il suo film più recente (prima di "Asi es la vida") era "Nessuno scrive al colonnello", dal romanzo di Gabriel Garcia Marquez. Ricordiamo che è sempre visibile nei cinema "Amores perros", il film messicano di Alejandro Gonzalez Inarritu candidato all'Oscar.

al box-office, Benicio Del Toro potrebbe diventarlo. Uno spagnolo autentico - un malagueño! - come Antonio Banderas è una star, la sua connazionale Penelope Cruz forse lo seguirà, e comunque si è conquistata le prime pagine stregando il cuore di Tom Cruise sul set di *Vanilla Sky* (se il flirt è inventato, come pare sicuro al 99%, tanto meglio: vuol dire che i press-agent, gli agenti e i media hanno individuato nella bella Penelope un nome da lanciare; anche a costo di rovinare il matrimonio della coppia regina di Hollywood, composta da Tom e da Nicole Kidman).

Proprio pensando a *Vanilla Sky* e a Jennifer Lopez, emergono al tempo stesso problemi e speranze. I problemi: avete visto per caso *Prima o poi mi sposo*, il film con la Lopez che negli Usa ha fatto incassi stratosferici? Speriamo per voi di no: una schifezza. Proprio nei generi che hanno costruito la sua leggenda, Hollywood è da anni un guscio vuoto. *Prima o poi mi sposo* è una tipica commedia degli equivoci: Jennifer è un'organizzatrice di matrimoni e sta allestendo le nozze della figlia di un miliardario; si occupa degli amori altrui, ma il suo cuore è vuoto; incontra un bel ragazzo, se ne innamora, ma lui è ovviamente il promesso sposo della suddetta ricca. Su un simile equivoco, il caro vecchio Lubitsch o il suo miglior allievo, Billy Wilder, avrebbero costruito mezzo film, con trovate di travolgente comicità; *Prima o poi mi sposo* scioglie l'inghippo in 10 minuti e manda tutto in vacca. La Lopez fa ciò che può: sgrana gli occhi, che non sono male, e stuzzica i desideri maschili (pensando al suo cachet, e al fatto che ha lasciato quel teppista di Puff Daddy, è un partito assai appetibile).

L'insipienza di simili opere dimostra come Hollywood sia ormai in mano agli analfabeti: nessuno sa più scrivere i film, i copioni latitano (e l'annunciato sciopero

degli sceneggiatori peggiorerà la situazione), le idee stanno a zero. La speranza? L'arcobaleno, appunto. E qui arriviamo a *Vanilla Sky*. È il remake di un film spagnolo, *Apri gli occhi*, acquistato e riciclato da Cameron Crowe, che pure è uno dei pochi giovani sceneggiatori con sale in zucca (sta per uscire il suo notevole *Quasi famosi*, un emozionante viaggio nella musica rock degli anni '70). Una volta di più, la Spagna mostra la via.

Dietro questa tendenza c'è un fatto demografico e merceologico molto semplice: negli Usa, lo spagnolo insidia ormai il primato linguistico dell'inglese. Di più: l'enorme comunità ispanica non ha la chiusura culturale dei cinesi, o lo sdegno orgoglioso razziale dei neri. I "latinos" sono molto simili agli italo-americani di 40-50 anni fa: amano le proprie radici ma non chiedono di meglio che diventare americani, magari bilingui. Vanno al cinema, bevono Coca-Cola, si rimpinzano di pop-corn: sono consumatori ideali, assai meno selettivi (e più danarosi, nonché ormai più numerosi) dei neri. Hollywood li studia, pensa a loro, e il successo dei vari Lopez & Banderas dipende in buona misura da questo. Ma sarà un bene anche per noi: la corsa al meticciano potrebbe dar nuova linfa al cinema americano. In fondo Hollywood è stata fondata dagli irlandesi e dagli ebrei ed è diventata grande, negli anni '20 e '30, grazie all'apporto degli immigrati - ancora una volta, per lo più, ebrei - in fuga dall'Europa in fiamme. La prossima ondata verrà dal Sud del mondo. Una volta il Messico era il paese dei peones dove, nei film western, si rifugiavano i gringos nei guai, dai pistolieri dei *Magnifici sette* ai banditi del *Mucchio selvaggio*. Oggi è il paese da cui potrebbero arrivare i nuovi Lubitsch, i nuovi Capra, i nuovi Lang. Fossimo sceneggiatori italiani, studieremmo lo spagnolo, altro che l'inglese. È pure più facile...

ROMA La Spagna è vicina. Non all'Italia (non sarebbe una notizia), ma all'America. Antonio Banderas, Javier Bardem, Penelope Cruz... sono i nomi dell'avanguardia, la testa di ponte iberica che sta "minando" Hollywood. Nel frattempo, esce oggi nei cinema italiani un film intitolato "La comunidad" che può aiutare a rilanciare il discorso da un altro punto di vista. È una commedia grottesca, tutta ambientata in un condominio, con un'agente immobiliare (la grande Carmen Maura) che tenta di fregarsi una miliardata di pesetas trovata nell'appartamento di un vecchietto deceduto. Alex de la Iglesia, il regista, mescola "La finestra sul cortile", l'horror-trash di serie C, il grottesco alla Buñuel e certa commedia all'italiana. È il meticciano: la versione europea del "melting pot" a dominanza "latina" che si sta imponendo negli Usa. Viene quindi spontaneo chiedere a Car-

Alex de la Iglesia, basco, giovane e promettente regista di «La comunidad»: loro sfrattano i nostri film dalle sale europee, si arrangino

«Non voglio salvare il mondo di Tom Cruise»

men e ad Alex, che sono venuti a Roma per promuovere il film, se Hollywood li ha mai chiamati; e, nel caso, cosa risponderebbero...

Carmen Maura risponde senza remore: "Ho avuto proposte americane all'epoca di 'Donne sull'orlo di una crisi di nervi'. Le ho rifiutate. Preferivo fare la protagonista in Europa, piuttosto che la comprimaria in America. Oggi non ho più l'età. E comunque, andateci piano a parlare di 'invasione spagnola': Antonio, Javier e Penelope sono tre ragazzi con storie molto diverse, che sfonderanno negli

Usa - se sfonderanno - per motivi diversi". Alex è ancora più lapidario: "Io voglio stare in Spagna, a fare i miei film, e sono felice di parlarne con te, che sei italiano. Dici che la nostra creatività latina potrebbe salvare Hollywood dalla sua crisi di idee? Ti rispondo così: quella crisi c'è, e perché diavolo dovremmo risolverla noi? Facciamo il nostro cinema, non quello che vogliono quei 'cabrones'. Per quanto concerne i nostri attori, mi vien da ridere. Io conosco Penelope da vent'anni, giocavamo assieme ai giardinietti! Javier Bardem, idem. E adesso tutti

ne parlano perché l'America li ha scoperti... No, io non voglio 'salvare' Hollywood, perché Hollywood è quella cosa che caccia il mio film dalle sale dopo una settimana perché deve uscire qualche stronzata americana. Io mi sforzo perché i miei film arrivino al pubblico, poi arriva Tom Cruise, mi piscia in testa e lo devo pure ringraziare?".

Al tempo stesso, Alex è un innamorato del cinema americano... ma di quello vero. In "La comunidad", uno dei personaggi - un ragazzino lievemente squilibrato - si traveste sempre da Darth Vader,

un ironico omaggio a "Guerre stellari". Ma è d'accordo, il regista basco, sul fatto che gli americani hanno perso il tocco: "Io amo l'età dell'oro di Hollywood: i film di Hitchcock, di Cukor, di Hawks; i fratelli Marx, Lon Chaney, Tod Browning... 'Freaks' è uno dei miei film preferiti, ma vado pazzo anche per 'Guerre stellari', e proprio da fan devo dire che sono rimasto stupefatto nel vedere quanto era brutto ed insulto 'La minaccia fantasma'. Dagli anni '30 agli anni '50 l'America ha fatto film meravigliosi, girati bene e soprattutto scritti benissimo, pensati, artico-

lari, con personaggi veri, profondi. Tutti siamo debitori di quel periodo. Ma oggi... si dice che Hollywood miri ad un pubblico la cui età, anagrafica e mentale, vada dai 10 ai 15 anni. Non è vero: secondo me l'intelligenza media dei loro film va dagli 8 anni in giù".

Parole tanto più amare, se pronunciate da un regista giovane (Alex de la Iglesia ha 36 anni), di grande talento e di debordante simpatia, e talmente innamorato del cinema classico e dei fumetti da sognare di essere, egli stesso, Darth Vader: "Quello è il mio alter-ego. Un modo di fuggire dalla realtà e di dominare il mondo con la fantasia. Il cinema è lotta contro la noia. Io ci vorrei vivere, nel cinema". Comunque, se siete d'accordo con lui, occhio a "La comunidad": tra Kevin Costner e Carmen Maura scegliete lei, è molto più simpatica.

A.I.C.

in video

Rete 4 23.15 LA MACCHINA DEL TEMPO In occasione del Futurshow 3001 il programma condotto da Alessandro Cecchi Paone presenta uno speciale dedicato a tutte le nuove tecnologie del domani in diretta dall'expo bolognese. Raiuno 23.00 FRONTIERE «L'oracolo della salute» è il titolo della puntata, che indaga sulla cosiddetta medicina predittiva in grado di dire per tempo di cosa ci ammalaremo.



UN TÈ CON MUSSOLINI Regia di Franco Zeffirelli - con Cher, Judi Dench, Massimo Ghini. Italia/Gran Bretagna 1999. 107 minuti. L'infanzia di un bambino nella Firenze fascista: uno Zeffirelli autobiografico rilegge se stesso. Raitre 20.50



IL CATTIVO TENENTE Regia di Abel Ferrara - con Harvey Keitel, Frankie Thorn. Usa 1992. 96 minuti. (Mala)vita, eccessi e redenzione finale di un tenente di polizia. Sofferenza e ossessione à la manière di Ferrara. Raitre 2.50

in audio

Radio 1 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO Si conclude la settimana dedicata alla malattia mentale con un collegamento con un Dipartimento di Salute Mentale di Roma. Attraverso la voce di pazienti, medici e personale paramedico, la vita di tutti i giorni, i disagi e le conquiste. Radiouno 14.08 CON PAROLE MIE Nella puntata di oggi la preghiera a Zeus e al dio Oceano tratta dagli «Inni orfici» sarà accostata ad un brano del Corano che invita il fedele all'adorazione.

Table with TV and radio schedules for Rete 4, Canale 5, Italia 1, TMC, and various radio stations. Columns include channel/station, time, and program details.

scelti per voi - A section featuring book and film recommendations with small icons and brief descriptions of titles like 'I Vitelloni' and 'Anni Trenta in Sudafrica'.

Weather forecast section including a weather icon legend, maps of Italy for 'OGGI' and 'DOMANI', a 'LA SITUAZIONE' map, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

modelli

Il modello Olivetti, ovvero l'idea di sviluppo compatibile con le necessità sociali e di una industria che non ha come solo fine il profitto, è al centro di una rivisitazione teatrale che Raidue Palcoscenico propone domani 7 e lunedì 9 aprile. Scritti da Gabriele Vacis e Laura Curino di Teatro Settimo, gli spettacoli sono «Olivetti-Camillo: alle radici di un sogno» dedicato al fondatore della dinastia industriale di Ivrea e «Adriano Olivetti: il sogno possibile», inedito in Tv, una narrazione a tre voci che ripercorre l'avventura umana e politica di un uomo che fece della fabbrica oltre che un luogo di produzione anche di elaborazione del pensiero.

omaggi

LIZZANI E IL LOUVRE PER TUTTO ROSSELLINI

Giovanna Gatti

Tutto Rossellini in 64 minuti. Cronologici, significativi, intensi. Firmati Carlo Lizzani, che con questo documentario ha aperto al Louvre di Parigi la prima retrospettiva completa dedicata al grande Maestro del cinema italiano, scomparso nel giugno 1977. All'anteprima mondiale di mercoledì hanno partecipato anche i figli del regista, tra cui Isabella e Renzo, giunti apposta per l'occasione e che hanno tratteggiato un profilo intimo del padre, «autoritario e patriarca» in famiglia, che amava definirsi «una madre ebrea, perché covava i suoi figli amorevolmente».

Nel ritratto di Lizzani, invece, è emerso il Rossellini regista, il suo cinema e la sua televisione, la sua capacità di emozionare, la sua voglia di verità, da riportare sullo schermo. E via con le immagini, come un film della

memoria. C'è la corsa spezzata di Anna Magnani, tragica e intensa, di Roma città aperta, e le lacrime amare di Ingrid Bergman in Europa 51. Agli spezzoni più significativi della sua filmografia, il documentario alterna scritte di interviste e commenti di personaggi che lo hanno conosciuto. Come Federico Fellini, che fu suo assistente e che dice di aver imparato con lui «ad amare l'Italia dopo le deformazioni delle ferite della guerra». Tra i registi contemporanei, l'omaggio di Martin Scorsese che ha parlato del lavoro di Rossellini come «il luogo in cui ho preso ispirazione a piene mani, per i miei film e la mia vita».

Dopo il documentario, ieri è stata presentata la copia restaurata di Viva l'Italia (1961). e oggi si passerà alla retrospettiva integrale che comprende, appunto, non

solo le opere cinematografiche ma anche quelle televisive come la serie di film educativi che Rossellini realizzò per la Rai da La lotta dell'uomo per la sopravvivenza o L'età del ferro. Per l'occasione i Cahiers du cinema, che patrocinano l'iniziativa, pubblicheranno il volume La televisione come utopia con testi inediti del regista italiano. Alla retrospettiva, che si concluderà a giugno, è stata affiancata la presentazione dell'edizione 2001 del Premio Rossellini Maiori, promosso dalla Regione Campania e altri enti, dedicata a mettere «giovani aspiranti cineasti in condizione di decollare, dando quindi nuove speranze al cinema italiano e non semplicemente a distribuire medaglie», come ha precisato il figlio di Rossellini, Renzo.

fetici

WASHINGTON Non sono abitini da cocktail e anche andarci a cena appare bizzarro, ma, si sa, la passione fa fare questo e altro e dunque dall'armadio dell'uomo ragno sono spariti quattro costumi. Rubati da un set cinematografico a Culver City nei pressi di Los Angeles all'uomo ragno di turno: l'attore Tobey Maguire, che li doveva indossare per un nuovo film sul noto personaggio dei fumetti. La Columbia Pictures ha offerto una ricompensa di 25 mila dollari, oltre 50 milioni di lire, a chi li restituirà in buone condizioni.



Bob Dylan

Riprende fiato negli Stati Uniti la canzone d'autore. Nuovi gruppi e nuovi artisti che non compongono per il mercato

Tutti «figli» di Dylan e Young

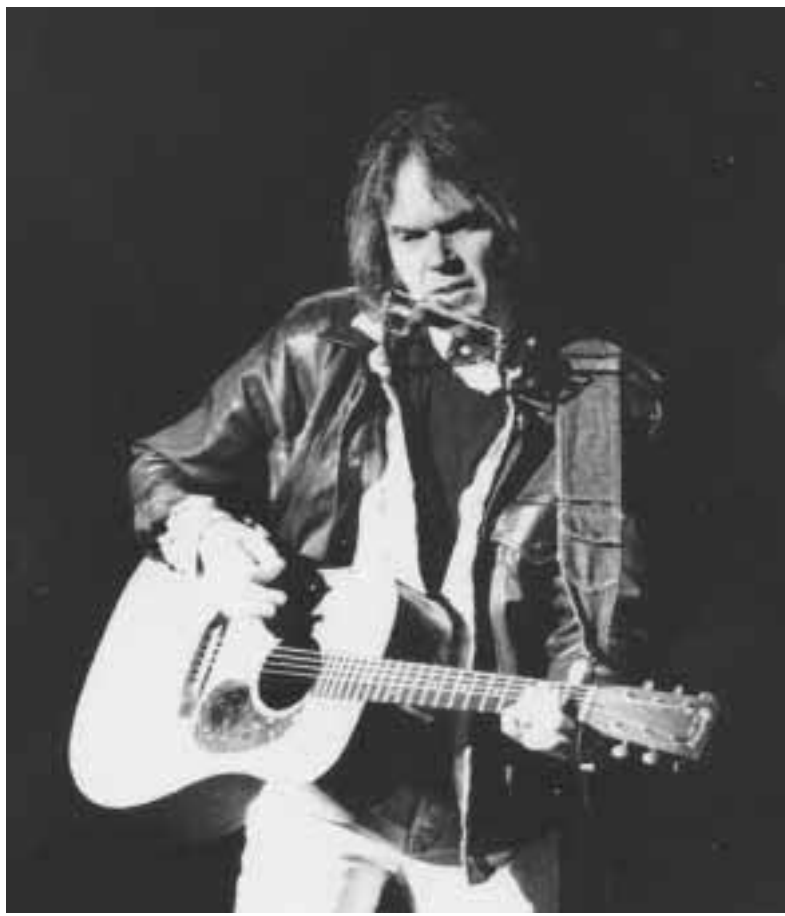
Si chiamano Calexico, Mark Eitzel, Will Oldham, Jay Farrar. Raccontano un'America lontana da quella di George Bush jr.

Giancarlo Susanna

La canzone d'autore in America sta meglio che mai. Resta una nicchia ma si sta espandendo. E fioriscono nuovi artisti. Del resto, non c'è mezzo espressivo più forte della canzone per rendere l'atmosfera e il respiro di un'epoca. A maggior ragione se chi scrive una storia e la canta ha semplicemente la voglia di raccontare delle storie e non pianifica a tavolino un successo commerciale. Due avvenimenti recenti, sia pure di segno opposto, possono farci riflettere su questa semplice verità: la scomparsa di Papa John Phillips e l'Oscar a Bob Dylan. Phillips scrisse California Dreamin' in una New York bloccata dal gelo e dalla neve, spinto dalla nostalgia per la sua terra d'adozione, e le classiche le sbancò davvero con i Mamas & Papas. Dylan ha raccolto un riconoscimento prestigioso per una canzone che dice quanto i tempi siano cambiati dall'«età dell'oro» di tanti ex ragazzi degli anni '60.

Il mercato discografico americano è letteralmente invaso da musica più o meno valida, ma negli spiragli dei freddi resoconti delle vendite dei dischi si infila spesso qualcosa che ha a che fare con quella limpida capacità narrativa di cui si diceva. Cambiano i modi di registrarle e di produrle, ma le canzoni belle e importanti restano tali, entrano dolcemente nella nostra vita di tutti i giorni e ci aiutano ad affrontarla con un pizzico di consapevolezza e di saggezza in più. Se John Phillips se n'è andato, in punta di piedi come aveva vissuto negli ultimi tempi, Bob Dylan sta per compiere sessant'anni. Probabilmente spegnerà le faticose candeline, il 24 Maggio, sulle tavole di un palcoscenico in qualche angolo del mondo. Caparbio come sempre. Imprevedibile come sempre. Nel suo ultimo album, Time Out Of Mind, è riuscito come pochi altri prima di lui a dirci cosa significa invecchiare. Forse soltanto Neil Young, un altro grande della canzone d'autore d'oltreoceano, è stato capace di parlare dello stesso argomento con la medesima lucidità. Silver & Gold, il suo ultimo album in studio, non è un nostalgico e acustico rindare ai tempi gloriosi e remoti di Harvest, ma una riflessione a tratti ironica sul tempo che passa, un piccolo capolavoro di autocoscienza e sincerità. Né va dimenticato Paul Simon, che insegue il sogno di una "musica del mondo" attraversata da mille suggestioni sonore, ha l'entusiasmo di un adolescente e la consapevolezza di un anziano. Questi musicisti invecchiano come soltanto i grandi bluesmen hanno saputo fare prima di loro. Come Muddy Waters o Mississippi John Hurt, non fanno finta di essere giovani a tutti i costi e sfuggono al luogo comune che li vorrebbe eternamente ragazzi, cristallizzati nel momento magico della spontaneità e dell'energia. E non soltanto di "grandi vecchi" si tratta, perché la canzone d'autore americana, soprattutto quella legata al folk e al country, non ha mai smesso di essere protagonista. Può essere più o meno visibile, oggetto dei capricci dei mass media come tanti altri generi musicali, ma c'è sempre.

Basta pensare a band come Calexico e Giant



Neil Young

Ecco i dischi da non perdere

Bob Dylan è sempre stato piuttosto restio a farsi produrre da qualcuno, innamorato com'è della spontaneità e dell'immediatezza, ma è un fatto che due tra i suoi dischi migliori «Oh Mercy» (1989) e «Time Out Of Mind» (1997) sono stati realizzati con l'accorta supervisione di Daniel Lanois. Ricco di richiami al blues e intriso di malinconica consapevolezza, quest'ultimo album ci restituisce il profilo di un poeta che si confronta con la vecchiaia e con la morte. Diversi ma per certi versi simili nella scelta degli argomenti, «Silver & Gold» di Neil Young (2000) e «You're The One» di Paul Simon (2000), ambedue pubblicati dalla Warner Bros. Dei Calexico segnaliamo il suggestivo e affascinante «Hot Rail» (Quarterstick/Extra Label, 2000); dei Giant Sand l'antologia «Selections Circa 1990-2000» (V2, 2001); di Steve Wynn lo splendido doppio cd «Here Come The Miracles» (Blue Rose/Self, 2001). Jay Farrar ha completato le registrazioni del suo primo album come solista, «Sebastopol», di cui non si conoscono ancora data di uscita ed etichetta, mentre l'ex Uncle Tupelo dichiara di non considerare conclusa l'avventura con i Son Volt, protagonisti di tre album di moderno e attualissimo country rock. Will Oldham, che da qualche tempo usa il «nom de plume» Bonnie «Prince» Billy, ha in uscita per la Domino (distribuita in Italia dalla Self) il suo capolavoro assoluto: «Ease Down The Road». La pubblicazione di «The Invisible Man» di Mark Eitzel (Matador/Wide) è fissata invece per il prossimo 22 maggio, in coincidenza con un tour europeo che toccherà sicuramente anche l'Italia. È già nei negozi da qualche giorno «Morning Glory, The Tim Buckley Anthology» (Rhino/Elektra/Warner Bros.), un doppio cd in una bellissima e curata confezione digipack che raccoglie alcune tra le più importanti composizioni del cantautore americano, inclusa un'inedita versione di «Song To The Siren», tratta da una puntata dello show televisivo dei Monkees del 1967.

G.S.

Il grande Bob sta per compiere 60 anni con un Oscar tra le mani. Ma una nuova generazione di artisti coniuga oggi musica e poesia

Sand, legate da vincoli di collaborazione e guidate da autori di altissimo livello come il duo Joey Burns/John Convertino o Howe Gelb. Con loro tornano d'attualità l'epica del western (da John Ford a Sergio Leone, passando per Sam Peckinpah) e le citazioni del suono messicano delle bande mariachi, in un'America che continua a tener fuori dalla porta della ricchezza gli esclusi del Sud del mondo. Basta pensare a un artista sensibile e intelligente come Steve Wynn, ex leader dei californiani Dream Syndicate, che proprio dal ritrovarsi con i Calexico e Howe Gelb ha tratto la spinta creativa per realizza-

re il più bello e intenso tra i suoi dischi da solo. Canzoni asciutte e forti, le sue, come piccole sceneggiature per film di Gus Van Sant o Quentin Tarantino.

Basta pensare a Mark Eitzel, amatissimo dalla critica per i suoi album con gli American Music Club, che sta per tornare con Invisible Man, una raccolta di intime e poetiche composizioni. E a Will Oldham, tra i protagonisti della rinascita del country - quello vero di Hank Williams, Jimmie Rodgers e Gram Parsons - che ha appena realizzato il suo capolavoro con lo pseudonimo Bonnie «Prin-

ce» Billy: Ease Down The Road ci parla di un'America lontanissima da quella di George W. Bush, l'America della provincia sterminata e solitaria. E citiamo, ancora, a Jay Farrar, uno degli eredi di Neil Young (identico l'approccio al folk, acustico ed elettrico, già con i leggendari Uncle Tupelo nei primi anni '90; il suo Sebastopol, presentato in un breve giro di concerti italiani, si preannuncia come uno dei vertici del nuovo cantautore americano in questo 2001 ancora tutto da vivere e scoprire.

A ricordarci poi quanto possa essere alto il prezzo per una musica sentita e vissuta fino in fondo, esce anche Morning Glory, un'antologia che ripropone alcune pagine dell'opera di Tim Buckley, forse il più grande (con Bob Dylan) tra i cantautori americani di tutti i tempi. Scomparso giovanissimo nel 1975, Tim ha pubblicato durante la sua breve e folgorante carriera una manciata di album diversissimi per intenzioni e ispirazione, toccando i vertici più alti della sua straordinaria vocalità con Starsailor, che stravolse e modificò ogni canone codificato nell'arte della scrittura della canzone. Un'eredità importante, la sua, paragonabile a quella di artisti come Miles Davis o John Coltrane e raccolta soltanto in parte da suo figlio Jeff, annegato nelle acque del Mississippi appena quattro anni fa.

Filippo Bianchi si è insediato sulla poltrona che fu di Arrigo Polillo. «Questa musica straordinaria va collocata tra i grandi campi culturali della nostra storia»

Nuovo direttore, nuova grafica: «Musica Jazz» rilancia

Aldo Gianolio

ROMA Filippo Bianchi, è il nuovo direttore di «Musica Jazz», una rivista prestigiosa e di lunga storia. Sei soddisfatto della rivista che hai voluto rinnovare così profondamente?

«Abbastanza, anche se le cose si vedono più nel tempo. In questa fase la mia intenzione era quella di costruire una griglia soddisfacente, riservandomi di mettere a punto in seguito i contenuti. Ho voluto che le pagine risultassero più ariose e leggibili, che ci fosse un po' meno testo.

Invece, dal punto di vista del conte-

nuto, fino a che punto hai cercato di mantenere l'impostazione della rivista condotta in 55 anni da Testoni, Polillo, Candini e Sessa?

«Credo che i miei predecessori abbiano fatto una rivista fedele al proprio tempo. Io devo fare una rivista fedele al mio. I grandi fenomeni culturali raramente sono durati più di un secolo, basti pensare al teatro elisabettiano o al secolo d'oro della pittura fiamminga. Il jazz ha raggiunto e superato quell'età veneranda. Se noi continuiamo a considerarlo come un fenomeno storicamente e geograficamente determinato forse fra qualche anno ci dobbiamo scrivere "chiuso per lutto", per mancanza di argomenti! Non ho il minimo dubbio che ci stiamo occu-

pando di una delle cose più serie successe alla musica nel XX secolo e ciò non risulta dalla storia dell'arte del secolo.

Quali sono le novità principali e quali punti fermi sono rimasti inalterati e lo saranno in futuro?

«La novità più prestigiosa è una rubrica di Daniel Soutif che si intitola "Il secolo del jazz". Daniel Soutif è stato critico di "Jazz Magazine", critico d'arte di "Liberation" e direttore del Centro Pompidou. Di che cosa ci parlerà Daniel Soutif? Ci parlerà proprio della specificità del jazz, in rapporto al resto dell'arte del XX secolo.

Qual'è la più importante novità di

impostazione?

«C'è un'ampia sezione centrale del giornale completamente nuova, ma che ospita anche rubriche già esistenti, e si chiama "links/legami".

Tautologico, perché links e legami vogliono dire la stessa cosa.

«Sì, però è una sfumatura di linguaggio a cui nessun jazzofilo secondo me dovrebbe essere indifferente, perché buona parte della nostra musica si occupa di sfumature di linguaggio. Links è una parola contemporanea, ondulata, informatica, futuribile. Legami è una parola affettiva, terrena, radicata. In questa sezione ci occupiamo di diversi aspetti: quali so-

no i legami interni, i legami futuri, i legami affettivi e culturali del jazz. Quindi ci saranno, oltre a "Il secolo del jazz", molte rubriche, vecchie e nuove, come "Visto da fuori", che è il mondo del jazz visto da scrittori, registi, studiosi. Cominciamo con lo scrittore Stefano Benni.

L'inserto monografico con cd allegato rimarrà uno dei punti forti di riferimento? E le vecchie rubriche?

«L'inserto con il disco rimane al centro della rivista. Non cambierà di una virgola. Ci sarà in più una rubrica fotografica che si intitola "Dove abita il jazz" con servizi fotografici su musicisti singoli o associati che gestiscono club, scuole, associazioni.

segue dalla prima

Vedi alla parola compagno

Camerata, da camera, ha invece piglio sicuramente più militare, nei caserme o nei collegi, la camarada era, in spagnolo, tutti i cannoni che sparavano contemporaneamente da una batteria; in ultimo, la compagnia di gentiluomini (?) che accompagnava un signore. Dato un certo signore contemporaneo, l'interrogativo dopo gentiluomini mi è parso obbligatorio.

Concluderei con due citazioni, la prima riferita al Berlusconi che accusa Rutelli di essere uomo da poco perché quest'ultimo avrebbe poco valente in banca. Dice Petrarca (Francesco, Arezzo 1304-Arquà, Padova, 1374): «Povera e nuda vai, Filosofia,/dice la turba al vil guadagno intesa./Pochi compagni avrai per l'altra via;/tanto ti prego più, gentile spirito/non lassar per l'altra via;/tanto ti prego più, gentile spirito/non lassar la magnanimità tua impresa.»

Ma noi speriamo che i compagni siano invece molti, e i camerati meno.

La seconda è del Metastasio (Trapassi, Roma 1698-Vienna 1782): «Siam del giusto custodi. Al giusto serve/chi compagni ci vuol, non serve a noi/ma la giustizia è tirannia per voi.»

Francesco Guccini

trame

La tigre e il drago

Reduce dal successo degli Oscar (ben 4) il film del "meticcio" Ang Lee ci porta nella affascinante Cina medioevale della dinastia Ching. Un mondo quasi fantastico, dove le donne sono coraggiose "cavaliere erranti" e maestre di kung fu. Intorno al furto di una spada, si avvicendano scontri eroici, inseguimenti, duelli e amori appassionati. Uno straordinario esempio di film di "cappa e spada" che ha catturato l'entusiasmo del pubblico di tutto il mondo.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Il gladiatore

Con cinque Oscar appena conquistati torna nelle sale il kolossal di Ridley Scott, interpretato da Russell Crowe. E' lui l'eroe, il gladiatore che infiamma le platee del Colosseo combattendo contro i leoni inferociti. Generale romano, sfuggito alla morte, Massimo finisce in catene e viene venduto come schiavo. Ma la sua forza e la sua abilità nella lotta con le fiere lo riporteranno a Roma, dove potrà finalmente consumare la sua vendetta personale.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'appartato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Traffic

Dal regista di "Sesso, bugie e videotape", Steven Soderbergh, un filmone sul tema della droga che mescola spettacolarità e impegno civile. Un giudice della Corte suprema dell'Ohio ha appena ricevuto l'incarico di responsabile della lotta alla droga per il suo stato. L'uomo, però, non sa che il narcotraffico è più vicino a lui di quanto possa immaginare: sua figlia è caduta vittima dell'eroina insieme al fidanzato. Cast di grandi star e quattro Oscar appena vinti.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arrestato e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario "Strange Days".

ROMA

ABADAN Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/6242395 90 posti Antiprima ad inviti 21.00 (E 7.000)

ACADEMY HALL Via Salaria, 5/7 Tel. 06/4237778 1100 posti Duoids storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

ADMIRAL Piazza Vetrano 5 Tel. 06/8541195 373 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

ADRIANO MULTISALA Piazza Cavour, 22 Tel. 06/3604988 1100 posti Sala 1 La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 15.30-17.50.20.22.30 (E 10.000) Sala 2 Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 3 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 10.000) Sala 4 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.40.20.22.30 (E 10.000) Sala 5 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.15-17.40.20.22.30 (E 10.000) Sala 6 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.40.20.22.30 (E 10.000) Sala 7 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-17.50.20.22.30 (E 10.000) Sala 8 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50.20.22.30 (E 10.000) Sala 9 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 10 Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.50.20.22.30 (E 10.000) Sala 9 Duoids storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15.30-17.50.20.22.30 (E 10.000) Sala 10 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 9 Amici Abrarara commedia di F. Amuri, con Fichi d'India 20.20-22.45 (E 10.000)

ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099 210 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

ALHAMBRA Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/6501254 240 posti Sala 1 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.15-17.40.20.22.30 (E 8.000) Sala 2 Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 3 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000)

AMBASADE Via Azz. degli Agnelli, 57-59 Tel. 06/5408901 922 posti Sala 1 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.30.19.30.22.30 (E 8.000) Sala 2 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 3 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.10-17.40.20.22.30 (E 8.000) Sala 4 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000)

AMERICA Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168 Chiuso

ANDROMEDA Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142449 1100 posti Sala 1 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.30-17.50.20.22.30 (E 7.000) Sala 2 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.30-17.50.20.22.30 (E 7.000) Sala 3 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.30-17.50.20.22.30 (E 7.000)

Sala 4 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.30-17.50.20.22.30 (E 7.000) Sala 5 Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17.20.19.55-22.30 (E 7.000)

ANTARES Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388 400 posti Sala 1 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 2 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000)

APOLLO Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/8520866 Chiuso per lavori

ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 06/5242508 250 posti Sala 1 La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 2 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 3 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.30.19.30.22.30 (E 8.000) Sala 4 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.15-17.40.20.22.30 (E 8.000) Sala 5 Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 6 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 7 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.00-16.30 Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 16.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 8 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 9 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 10 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 06/710656 544 posti Sala 1 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.30.19.30.22.30 (E 8.000) Sala 2 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.15-17.40.20.22.30 (E 8.000) Sala 3 Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 4 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 5 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.00-16.30 Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 16.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 6 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 7 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 8 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

AUGUSTUS Corso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/875455 400 posti Sala 1 La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 2 Territori d'ombra drammatico di P. Modugno, con P. Quartullo, R. Ferralolo 16.30-18.30.20.22.30 (E 8.000)

BARBERINI Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707 580 posti Sala 1 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 10.20-12.50-15.30-18.00.20.22.40 (E 8.000) Sala 2 Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 10.12.05-14.10-16.30-18.30-20.40-22.45 (E 8.000) Sala 3 What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 10.12-30-15.10-17.40-20.05-22.40 (E 8.000) Sala 4 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 10.30-13.15-30-17.50-20.15-22.40 (E 8.000) Sala 5 La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 10.12-10.14-10.16-30-18.40-20.50-22.50 (E 8.000)

BROADWAY Via dei Nercisi, 36 Tel. 06/2303408 174 posti Sala 1 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.15-16.40-18.00 (E 8.000) Sala 2 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 19.30-22.30 (E 8.000) Sala 3 Amici Abrarara commedia di F. Amuri, con Fichi d'India 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 4 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.30.19.30.22.30 (E 8.000)

CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/5236619 675 posti Sala 1 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.30-19.45-22.30 (E 8.000)

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465 Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465 121 posti Sala 1 Diapason - Dogma 11 drammatico di A. Domenici, con A. Infanti, M. Leroy 16.30-18.30.20.22.30 (E 8.000)

CIAC Via Cassia, 692 Tel. 06/3251607 600 posti Sala 1 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 16.40 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 2 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

CINELAND Via dei Romagnoli, 515 Osta Lido Tel. 06/561841 114 posti Sala 1 Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.45.20.22.30 (E 9.000) Sala 2 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 14.45-17.30.20.22.55 (E 9.000) Sala 3 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.00.19.00-22.00 (E 9.000) Sala 4 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.45-18.00.20.22.30 (E 9.000) Sala 5 Duoids storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15.30-18.00.20.22.30 (E 9.000) Sala 6 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.15-17.40.20.22.30 (E 9.000) Sala 7 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-18.00.20.22.30 (E 9.000) Sala 8 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.45-18.00.20.22.30 (E 9.000) Sala 9 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.00-16.30 Snatch - Lo strappo drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 16.00.20.22.30 (E 9.000) Sala 10 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.45-18.10.20.22.40 (E 9.000) Sala 11 Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 15.00-17.40.20.22.55 (E 9.000) Sala 12 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 9.000) Sala 13 Amici Abrarara commedia di F. Amuri, con Fichi d'India 16.15-18.20.20.22.40 (E 9.000) Sala 14 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.45 (E 9.000)

COLA DI RIENZO KIDS Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/325693 599 posti Sala 1 Digimon: Il film animazione di M. M. Huseoda 17.00 (E 8.000) 18.50-20.40 (E 13.000)

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485 63 posti Sala 1 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 17.00-18.30 (E 8.000)

DEI PICCOLI SERA Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485 63 posti Sala 1 Gigli drammatico di K. Kusama, con M. Rodriguez, J. Terelli 20.30-22.30 (E 8.000)

DELLE MIMOSE Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/3261019 265 posti Sala 1 Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.45 (E 8.000) 17.20-19.55-22.30 (E 10.000) Sala 2 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.20 (E 8.000) 17.40-20.00-22.30 (E 10.000) Sala 3 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.20 (E 8.000) 17.40-20.00-22.30 (E 10.000) Sala 4 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.10 (E 8.000) 19.20-22.30 (E 10.000)

DORIA Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/9721446 230 posti Sala 1 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000)

Sala 2 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 3 Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000)

DRIVE IN Piazza Fonte degli Acili 6/9 Tel. 06/5093049 600 posti Sala 1 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 16.40 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 2 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

EDEN Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449 300 posti Sala 1 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.15.19.00-20.45-22.30 (E 8.000) Sala 2 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.20-18.20.20.22.30 (E 8.000)

EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245 768 posti Sala 1 Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17.00.19.55-22.30 (E 8.000)

EMPIRE Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719 864 posti Sala 1 Il gladiatore avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 17.20 (E 8.000) 19.55-22.30 (E 10.000) Sala 2 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30 (E 8.000) 19.30-22.30 (E 10.000)

ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/876125 600 posti Sala 1 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30 (E 8.000) 19.30-22.30 (E 10.000)

EURINCE Via Licini, 32 Tel. 06/5910986 429 posti Sala 1 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.30 (E 8.000) 17.50-20.22.30 (E 10.000) Sala 2 Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17.20 (E 8.000) 19.55-22.30 (E 10.000) Sala 3 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.30 (E 8.000) 17.50-20.20-22.30 (E 10.000) Sala 4 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30 (E 8.000) 19.30-22.30 (E 10.000)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/4292378 700 posti Sala 1 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000)

EXCELSIOR Via B. Varg del Carmelo, 2 Tel. 06/5292296 450 posti Sala 1 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.30-18.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 2 La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 3 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000)

FARNESE Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864995 290 posti Sala 1 Festival del cinema africano 16.30-18.30-18.55-20.30-22.30 (E 8.000)

FIAMMA Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100 590 posti Sala 1 Serata ad inviti (E 10.000) Sala 2 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.30 (E 8.000) 17.50-20.22.30 (E 10.000)

FILMSTUDIO Via degli Orti d'Aliberti, 1/c Tel. 06/48301173 1100 posti Sala 1 La strada verso casa sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zhi-Yi, Honglei Anansi papi darsi commedia di A. Taraglio, con C. Gerini, L. Poli 16.30-18.30.20.22.30 (E 8.000)

GALAXY Via Feltrina, 10 Tel. 06/6164245 450 posti Sala 1 15 minuti - Follia omicida a New York azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000)

Sala 1 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 2 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 16.40 Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 3 Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

Sala 4 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 5 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 6 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 7 Duoids storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 8 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 9 Amici Abrarara commedia di F. Amuri, con Fichi d'India 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

Sala 10 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 11 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 12 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 13 Duoids storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 14 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 15 Amici Abrarara commedia di F. Amuri, con Fichi d'India 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

Sala 16 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 17 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 18 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 19 Duoids storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 20 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 21 Amici Abrarara commedia di F. Amuri, con Fichi d'India 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

Sala 22 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 23 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 24 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000) Sala 25 Duoids storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 26 Scimmie come noi cartoni animali di J. Francois Lagulione 15.30-17.50.20.22.30 (E 8.000) Sala 27 Amici Abrarara commedia di F. Amuri, con Fichi d'India 16.00-18.10.20.22.30 (E 8.000)

Sala 28 Traffic drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.30.20.22.30 (E 8.000) Sala 29 Miss Detective commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00.20.22.30 (E 8.000) Sala 30 La stanza del figlio drammatico di N. More

Gangster
n°1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa gangster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainpotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy
Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo
bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Miss
Detective

Commedia giallo-rosa campione d'incassi negli Usa. E' tutta costruita a misura di star. La protagonista, infatti, è la bella Sandra Bullock, nei panni di una temibile agente dell'Fbi. Quando si scopre che un gruppo di terroristi è pronto a compiere un attentato contro il concorso di Miss America a lei toccherà la parte dell'eroina. Grazie al suo corpo da modella si infiltrerà tra le miss e sventerà il colpo. Finale scontato, come lo stesso film.

Born
Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

KING
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1
235 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,15 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
Sala 3
125 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 13.000)
Sala 4
140 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

LUCKY BLU
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724
331 posti
Amarsi può darsi
commedia di A. Taraglio, con C. Gerini, L. Poli
16,30-19,30-22,30 (€ 8.000)
Roma Aeterna
di M. Carne
Ogni ora dalle 8,00 alle 15,00 (€ 8.000)

LUX MULTISCREEN
Via Messacucoli, 31 Tel. 06/36298171
Sala 1
336 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
14,30-16,40 (€ 8.000) 18,45-21,00-22,55 (€ 10.000)
Sala 2
88 posti
Gangster n°1
drammatico di P. McGuigan, con M. McDowell, D. Thewils
16,30-18,30 (€ 8.000) 20,30-22,30 (€ 10.000)
Sala 3
115 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,00-17,00 (€ 8.000) 19,00-21,00-22,45 (€ 10.000)
Sala 4
82 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
16,00-18,15 (€ 8.000) 20,30-22,45 (€ 10.000)
Sala 5
175 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,10-17,35 (€ 8.000) 20,30-22,55 (€ 10.000)
Sala 6
96 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi
16,00-18,15 (€ 8.000) 20,30-22,45 (€ 10.000)
Sala 7
Prossima apertura
Sala 8
110 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
15,20-17,40 (€ 8.000) 20,30-22,45 (€ 10.000)
Sala 9
110 posti
Amici Abruzzesi
comico di Amari, con Fichi d'India
15,20 (€ 8.000)
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
17,15 (€ 8.000) 20,30-22,50 (€ 10.000)
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
14,40-16,45 (€ 8.000) 18,45-20,45-22,50 (€ 10.000)

MADISON
Via C. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926
Sala 1
300 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8.000)
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
300 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 3
150 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)

MAESTOSO
Via Appia Nuova, 416-418 Tel. 06/786086
Sala 1
634 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Sala 2
130 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
17,20 (€ 8.000) 19,55-22,30 (€ 10.000)
Sala 3
140 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)

METROPOLITAN
Via del Corso, 7 Tel. 06/32600500
Sala 1
812 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30 (€ 8.000) 19,30-22,30 (€ 10.000)
Sala 2
Conta su di me
drammatico di K. Lonergan, con L. Linney, M. Ruffalo, N. Broderick
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Sala 3
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)
Sala 4
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 10.000)

MIGNON
Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493
Sala 1
325 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
102 posti
Amoresperros
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16,30-19,20-22,15 (€ 8.000)

MISSOURI
Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193
Sala 1
450 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
200 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 3
100 posti
Concorrenza sleale
commedia di E. Scola, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 4
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8.000)

NEW YORK
Via delle Cave, 36 Tel. 06/7810271
Chiuso per lavori

NUOVO OLIMPIA
Via In Lucina, 16g Tel. 06/4951068
Sala A
260 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala B
93 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)

NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
360 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)

ODEON MULTISCREEN
Piazza S. Jacini, 22 Tel. 06/36298171
Sala 1
286 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
15,15-17,40 (€ 8.000) 20,30-22,50 (€ 10.000)
Sala 2
126 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15,00-17,45 (€ 8.000) 20,20-22,55 (€ 10.000)
Sala 3
88 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15,00-17,00 (€ 8.000) 19,00-21,00-22,50 (€ 10.000)
Sala 4
106 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
16,00-18,15 (€ 8.000) 20,30-22,40 (€ 10.000)
Sala 5
Prossima apertura

PARIS
Via Magna Grecia, 112 Tel. 06/7049658
1166 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)

PASQUINO
P.zza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622
Sala 1
166 posti
The Opportunists
azione di M. Connell, con C. Walken, J. Ortiz, C. Lauper
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
78 posti
Un sogno per domani - Pay it for ward
commedia di M. Leder, con K. Spacey, H. Hunt, H. J. Osmet
15,45-18,00,20,15-22,30 V.O. (€ 8.000)
Sala 3
46 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
16,00-18,00,20,20-22,00 V.O. (€ 8.000)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1
345 posti
2001: Odissea nello spazio
fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood
18,00-19,00-22,00 (€ 8.000)
Sala 2
200 posti
Gangster n°1
drammatico di P. McGuigan, con M. McDowell, D. Thewils
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8.000)

Sala 3
140 posti
Born Romantic
commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 4
70 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
16,15-18,20,20,30-22,40 (€ 8.000)

QUIRINALE
Via Nazionale, 190 Tel. 06/4882653
Sala 1
350 posti
The Faculty
thriller di R. Rodriguez, con J. Janssen, S. Hayek
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
150 posti
Erin Brockovich - Forte come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
15,00-17,30,20,20-22,30 (€ 8.000)

QUIRINETTA
Via M. Mingretti, 4 Tel. 06/6790012
366 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,30-19,30-22,30 V.O. (€ 8.000)

REALE
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5910234
Sala 1
725 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30-19,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
300 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8.000)

RIALTO
Via IV Novembre, 156 Tel. 06/6791031
330 posti
Liam
drammatico di S. Frons, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrow
17,00-18,50,20,40-22,30 (€ 8.000)

RITZ
Viale Somalia, 109 Tel. 06/86205683
956 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-17,50,20,19-22,30 (€ 8.000)

RIVOLI
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4890883
370 posti
La partita - La difesa di Luzhin
drammatico di M. Gorris, con J. Turrturo, E. Watson
16,00-18,15,20,30-22,30 (€ 8.000)

ROMA
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884
274 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,30-17,50,20,19-22,30 (€ 8.000)

ROUGE ET NOIR
Via Salaria, 31 Tel. 06/8551305
785 posti
Scienze come noi
cartoni animati di J. Francois Lagoulon
15,30
The Opportunists
azione di M. Connell, con C. Walken, J. Ortiz, C. Lauper
17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 8.000)

ROXY MULTISALA
Via L. Luciani, 52 Tel. 06/36005606
Sala Rubino
150 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8.000)
Sala Smeraldo
80 posti
La leggenda di Bagger Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
15,15-17,45,20,15-22,45 (€ 8.000)

Sala Topazio
80 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)
Sala Zaffiro
150 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,45-18,05,20,25-22,45 (€ 8.000)

ROYAL
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1
719 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)

Sala 2
292 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,30-19,30-22,30 (€ 8.000)
SALA TROISI
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495
372 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,45-18,00,20,15-22,30 (€ 8.000)

SALA UMBERTO
Via della Maresca, 50 Tel. 06/4794753
460 posti
Quills - La penna dello scandalo
drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)

SAN RAFFAELE
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628
Riposo

SAVOY
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1
400 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
336 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)

Sala 3
123 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00-19,00-22,00 (€ 8.000)
Sala 4
97 posti
Honolulu Baby
commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8.000)

TIBUR
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1
200 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
16,30-18,30,20,30-22,30 (€ 8.000)
Sala 2
130 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
16,15-18,20,20,30-22,30 (€ 8.000)

TRIANO
Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158
Sala 1
550 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)

Sala 2
150 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,00-19,00-22,00 (€ 8.000)
Sala 3
200 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15,00-17,30,20,00-22,30 (€ 8.000)

Sala 4
200 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)
Sala 5
110 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
16,00-19,00-22,00 (€ 8.000)

TRISTAR MULTIPLEX
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala Blu
320 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,30-17,50,20,10-22,30 (€ 8.000)
Sala Rossa
170 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,30-17,55,20,20-22,45 (€ 8.000)

Sala Verde
150 posti
Druid
storico di J. Dorfmann, con C. Lambert, K.M. Brandauer, I. Sastre
15,15-17,45,20,15-22,45 (€ 8.000)

UNIVERSAL
Via Bari, 18 Tel. 06/44231216
829 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McConaughey
16,00-18,10,20,20-22,30 (€ 8.000)

WARNER VILLAGE CINEMAS
Parco de' Medici Tel. 06/65855111
Sala 1
262 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
17,00-19,30,20,00 (€ 10.000)
Sala 2
176 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
17,15,20,20-22,40 (€ 10.000)

Sala 3
152 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
18,10-20,30,22,40 (€ 10.000)
Sala 4
198 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
17,20-19,50-22,20 (€ 10.000)

Sala 5
198 posti
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi
17,40,20-22,00 (€ 10.000)
Sala 6
152 posti
Digimon: Il film
animazione di M. M. Husoda
16,50 (€ 10.000)

Rapimento e riscatto
azione di T. Hackford, con R. Crowe, M. Ryan
19,00,22,10 (€ 10.000)
Sala 7
270 posti
Il gladiatore
avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen
18,30,21,40 (€ 10.000)

Sala 8
386 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16,10-19,20-22,30 (€ 10.000)

Sala 9
240 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
16,40-19,10-21,50 (€ 10.000)

Sala 10
240 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
17,05-19,25-22,05 (€ 10.000)
Sala 11
386 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
17,45,20,15-22,45 (€ 10.000)
Sala 12
270 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
16,55-19,45-22,35 (€ 10.000)

Sala 13
152 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
16,45-19,25-21,55 (€ 10.000)
Sala 14
198 posti
Chocolat
commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
16,15-19,05-21,45 (€ 10.000)

Sala 15
198 posti
Erin Brockovich - Forte come la verità
drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt
La leggenda di Bagger Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
18,45 (€ 10.000)
Sala 16
152 posti
The Opportunists
azione di M. Connell, con C. Walken, J. Ortiz, C. Lauper
16,25-18,35-20,45-22,55 (€ 10.000)

Sala 17
176 posti
Prima o poi mi sposo - The wedding planner
commedia di A.

ex libris

«E il Paradiso?
Esiste un Paradiso?»
«Credo di sì, signora,
ma i vini dolci
non li vuole più nessuno»

in Satira - Eugenio Montale

I LEGIONARI DAL DITO IN BOCCA

Manuela Trinci

Avete mai visto un neonato che si succhia un dito mentre sta beatamente poppando al seno? Tommaso era uno di questi. Ma non solo, Tommaso spesso si trastullava succhiando forsennamente anche la coda in pannolini di un topo giallo oppure un lembo del piumino del letto. Strane attività, apparentemente inutili, che tuttavia, come la mamma sapeva, lo tenevano «a galla» nei momenti di solitudine, lo calmavano o lo divertivano proprio. Nonostante i suoi quattro mesi, Tommaso non viveva - come si è soliti credere - solo per dormire o per succhiare il latte - bensì era in grado di procurarsi gratificazioni ben più misteriose. Di certo, pareva non limitarsi a reagire agli stimoli esterni: piuttosto che essere nutrito Tommaso dava l'impressione che si stesse nutrendo attivamente. Mentre prendeva il latte si guardava intorno, metteva le sue dita magari nel naso della mamma o le afferrava i capelli o le mani, o un bottone o le sfiorava il seno; quasi cercando di mettere

dentro di sé le cose con le mani, con la pelle, con gli occhi e non solo attraverso la bocca. L'esperienza immaginaria del nutrirsi diventava dunque molto più ampia di quella reale, fisica. Abbozzo di una vera e propria capacità immaginativa, il dito in bocca si prestava pure ad essere letto come segno inequivocabile di un nascente sentimento di fiducia per la mamma. Tommaso infatti, col suo pollice in bocca, con la coda del topo, il lembo del piumino e qualche libro rosciocato ai bordi, riusciva a rappresentarla, a renderla presente, vicina. Il tutto mentre distingueva un'esperienza di piacere legata al giocare da una istintuale, rappresentata dal nutrirsi. Crescendo quello stesso giocoso pollice potrà essere visto dagli adulti come «un brutto vizio», esagerandone i rischi per palato e dentizione. Più spesso, comunque, il dito in bocca lo si pensa e raffigura come una sorta di consolazione e sostegno nei momenti



in cui i piccoli si sentono ancora più piccoli, o più soli, o devono separarsi dai loro genitori. Così, fra i legionari dal dito in bocca, Marco, a ventun mesi, si succhiava il pollice prima di addormentarsi e Sofia solo quando arrivava al Nido. Questo sino a che una mattina la mamma, nel salutarla, la baciò su una guancia lasciandovi l'impronta rosso brillante del suo rossetto. Gli altri bambini indicarono col dito quel «baffo rosso» e risero come matti! Sofia, corse a guardarsi allo specchio e scopri il segno della mamma, poi tornò a giocare - in silenzio; intanto si era dimenticata di mettere il dito in bocca. Anche il giorno dopo e il giorno dopo ancora se lo dimenticò e così via. Perché? A una domanda così - suggeriva Winnicott - un bambino piccolo si mostrerebbe sicuramente contrariato «perché nessuno meglio di lui sa quanto sia stupido essere sempre razionale».

microbi

9 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

9 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

BERNARD COMMENT

Si può cominciare a commentare un libro nella sua apparenza: una copertina ricca di indicazioni e di enigmi. È una foto di Kuligovski, scattata in Francia nel '78 e intitolata *Couple*: una donna fotografata alle spalle, con un cappello, abbracciata da un uomo, ha la testa perduta dietro questo cappello, si intuisce subito che si tratta di amore o di passione, ma con un tocco di mistero e con quella mobilità di identità che permette a ogni lettore di proiettarsi o di ritrovarsi in queste situazioni di amore o di post amore che vengono da un vissuto profondo ma che hanno allo stesso tempo la necessaria potenza metaforica per toccarci e interrogarci in quello che siamo stati o che avremmo potuto o voluto essere allorché la questione dell'amore viene restituita senza maschere, senza illusioni nella sua verità più bruciante. Perché questo libro brucia e lascia delle tracce profonde e definitive nel suo lettore.

Ed eccoci all'altro dato principale della copertina, cioè il titolo: *Si sta facendo sempre più tardi*. Lascero ad Antonio Tabucchi il compito di spiegare questo titolo, se vuole, ma vorrei fare due osservazioni. La prima è che mi pare sia un'allusione, forse rovesciata, alla prima frase della *Recherche* di Proust, «per molto tempo mi sono coricato di buon'ora». Comunque siamo nel bel mezzo del tempo, un tempo che non scorre come una linea, ma che obbedisce a un flusso e riflusso, a dei bruschi salti tra il presente, il futuro e il passato, un passato non vissuto o solo vissuto con nostalgia ma rivisitato con la coscienza di quello che succederà dopo; allora questo passato rivela le grandi dichiarazioni e passioni che poi sono state tradite e la resa dei conti si intreccia con un conto alla rovescia.

Di che cosa si tratta? Di un «romanzo in forma di lettere»: diciotto lettere in tutto; e diciassette sono scritte da diciassette uomini diversi - si fa per dire - a diciassette donne diverse, l'ultima lettera è una lettera circolare scritta da un'enigmatica agenzia di consolazione da una Parca, che potrebbe essere la reincarnazione moderna (o post-moderna) di Elettra e indirizzata ai diciassette uomini, i mittenti delle lettere precedenti.

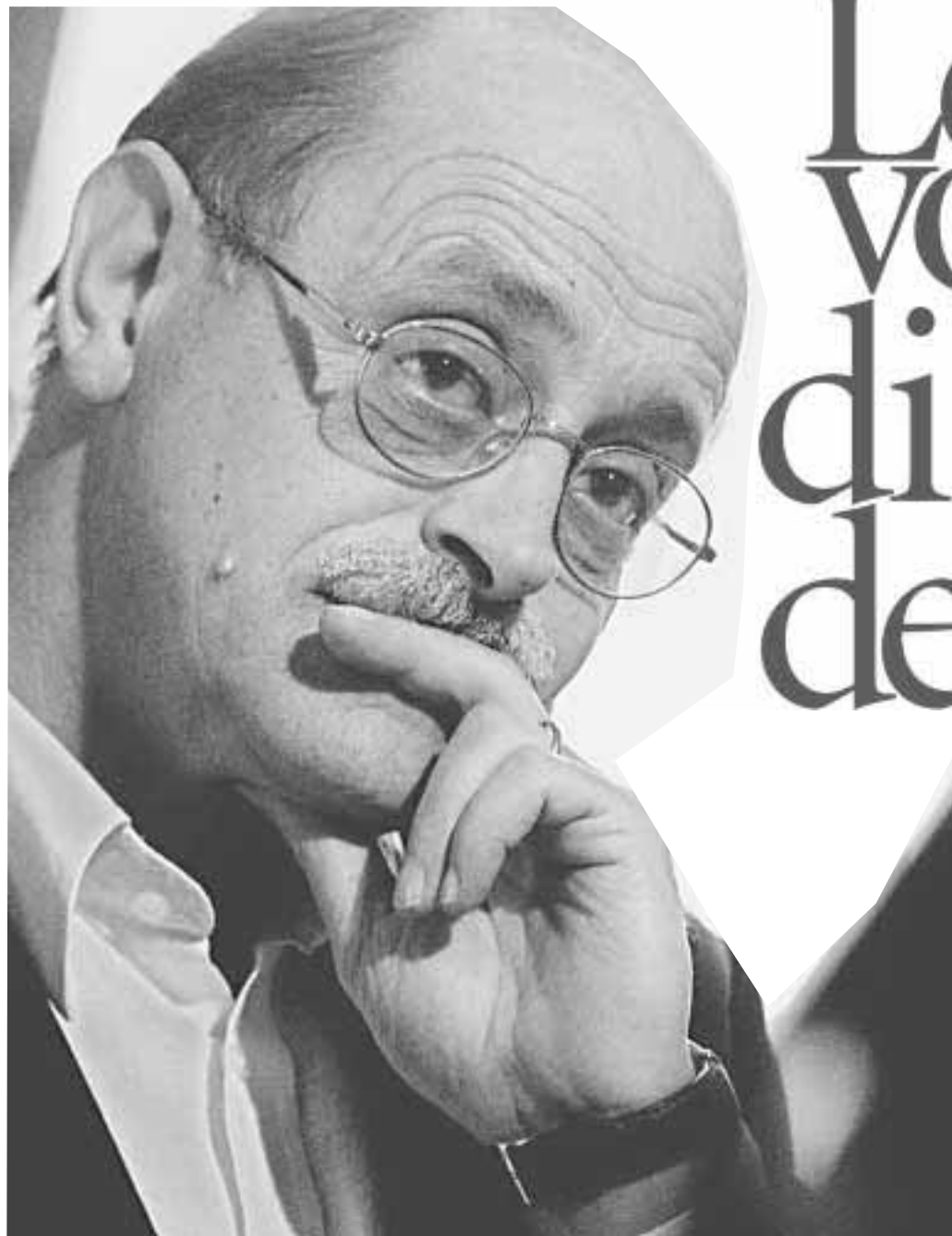
Vorrei fare due osservazioni sul genere, un genere ben conosciuto, il romanzo epistolare, ma spostato e rinnovato totalmente. Le lettere sono ogni volta scritte da un nuovo o da un altro narratore e non ricevono mai risposte. Aggiungerei che non sono fatte per ricevere risposta, sono anzi il riassunto - a volte molto duro, implacabile - di vicende sentimentali. Ogni lettera è unica e integra in se stessa: una corrispondenza dove si ritrovano diverse epoche, diverse realtà che costituiscono il percorso vagante, ma molto determinato, del corrispondente che tira la somma. Ovviamente quando parlo di diciassette emittenti diversi potrei rovesciare questo in una domanda: se questo romanzo fosse un'autobiografia sentimentale? Se fosse l'autobiografia di un io frammentato e composto di postulazioni contraddittorie, fatto di esperienze vissute o avvicinate o intuite? Se questo romanzo fosse una confessione cubista, cioè diversi destini rivisitati e interrogati con assoluta sincerità e lucidità? Cioè diciassette punti di vista che finiscono per costituire un improbabile ritratto. A proposito di questa struttura molto aperta del libro passo la parola ad Antonio Tabucchi. Da dove viene l'idea di questo libro, come si è costituito?

ANTONIO TABUCCHI

Forse un elemento determinante che ha fatto scattare il mio interesse per questo tipo di scrittura letteraria è la dimensione della voce umana. La voce è un elemento fondante della scrittura, viene prima e ha con sé delle implicazioni molto misteriose e profonde, non per niente Giovanni, l'evangelista per me più misterioso e intrigante, comincia il suo Vangelo dicendo che «in principio era il verbo e il verbo era la vita». Il potere fon-

Tabucchi

Le voci di dentro



Profilo d'autore

Antonio Tabucchi è nato a Pisa nel 1943. Docente di letteratura all'università di Genova ha tradotto l'opera di Pessoa, scrittore portoghese dai mille «eteronomi» grazie al quale è divenuto noto presso il grande pubblico. In realtà Tabucchi, al di là della sua attività di traduttore, è autore fertile, creativo e originale. Inventore di storie intessute da un gioco manieristico di citazioni, da Borges a Pessoa, a Fitzgerald, tese a catturare aspetti essenziali della condizione umana. E specialista di un genere romanzesco di atmosfere senza trama, di cui è esempio anche «Si sta facendo sempre più tardi», da cui muove il colloquio che qui pubblichiamo. Tra i suoi libri più noti, oltre a «Sostiene Pereira», che lo ha reso famoso, vi sono «Piazza d'Italia», «Il gioco del rovescio», «Notturmo indiano», «Piccoli equivoci senza importanza», «Requiem».

dante della parola, anzi, della voce.

Qui si tratta di voci perdute nello spazio o voci che risuonano dentro, perché molte volte noi parliamo a noi stessi in silenzio e sentiamo anche il timbro della nostra voce, molte volte ascoltiamo le voci altrui risuonare dentro di noi, siamo cioè degli «acusmati», secondo la definizione che i Padri della Chiesa, usavano per quei santi che dentro di loro sentivano risuonare voci che non provenivano dall'esterno ma dall'interno. Erano «altre» voci che suonavano dentro di loro, come quando Santa Cecilia durante il momento del mar-

tiro ascolta parlare dentro di sé la voce degli angeli.

Insomma noi ascoltiamo voci in continuazione, non credo che siamo sintonizzati soltanto attraverso il telefono cellulare, siamo sintonizzati anche su altre lunghezze d'onda. Quante volte una voce cara, magari di una persona scomparsa, risuona all'improvviso dentro di noi; un timbro, un suono che è solo quello, non può essere diverso, perché la voce umana ha questo di straordinario: che è unica. Siamo miliardi su questa terra e ciascuno di noi possiede la sua voce così come possie-

l'impressione che si rivolgano quasi a se stessi, che tentino inutilmente di spiegare a se stessi qualcosa che ancora non avevano capito, ancora non sapevano, di cui si sono accorti in ritardo.

Ecco, il ritardo. In Si sta facendo sempre più tardi vi è anche il ritardo. Mi pare che tutte queste siano un po' delle vite fuori orario, è un po' tutto fuori orario in questo libro, come spesso succede nella vita; non essere stati lì al momento giusto. Nel frattempo la vita è transitata e non si riacchiappa più.

BERNARD COMMENT

Finora mi ha sempre colpito una posizione passiva per quanto riguarda le voci che ti arrivano, potrei dire come esempio il primo racconto de *L'angelo nero* o tutte le spiegazioni che tu hai dato dell'origine di *Requiem*, cioè una voce che ti arriva, che ti parla. Invece qui c'è il passaggio a una voce attiva, si passa da colui che riceve voci a colui che produce voci.

ANTONIO TABUCCHI

In effetti io credo che lo scrittore sia al contempo un'antenna ricevente ed emittente, nel senso che voci comunque ti arrivano, perché è vero che le storie non si sa da dove arrivano, spesso vengono anche rubate perché lo scrittore ruba storie, è sempre in ascolto, la sua curiosità è infinita, gli interessano gli altri, o per lo meno io sono uno scrittore a cui interessano molto gli altri, anche per cercare di capire negli altri quello che non capisco in me stesso, forse è più facile capire attraverso gli altri quello che noi siamo. Comunque posso dire che alcune di queste storie sono state immaginate o presunte ascoltando anche la cerchia di conversazione, situazioni, voci, persone che dicono qualcosa; il resto è basato sull'intuizione.

Non si sa bene da dove arrivano le storie, tu stai lì, passeggi per la strada e poi a un certo punto è come se ti cadesse qualcosa sulla testa, ti arriva una storia, da qualche parte è arrivata. Evidentemente vagava nell'aria e tu l'hai captata perché ti è venuta in mente.

Che cos'è? Cosa significa? Una cosa che prima non c'era e che adesso ti è venuta in mente e tu la racconti e passa ad esistere. Non lo so, fa parte dei misteri del cervello umano che è sicuramente più misterioso dell'universo. È vero anche che le storie diventano attive nel momento in cui le trasmetti, del resto non puoi continuamente essere il «pharmakós», come dicevano i Greci, cioè quello che assume le responsabilità altrui e se le tiene dentro e che dunque sconta le colpe collettive. Il «pharmakós» era una figura scelta dalla società greca e allevata appositamente per questo, per poter poi essere lapidata alla fine con una cerimonia bacchica e con lui morivano le colpe di tutta la comunità. Tutto ciò è molto pesante, la scrittura è anche un momento di pathos molto forte che necessita di essere scaricato, come quando scarichi i messaggi della segreteria telefonica, altrimenti si verifica una sorta di ingorgo dentro di te.

E allora scrivi.

BERNARD COMMENT

Nonostante l'aspetto epistolare di tutti questi racconti che cominciano sempre con espressioni come «Cara», «Mia dolce Ofelia», mi pare che queste lettere sotto forma di voce si siano perse nell'aria. Dunque la domanda è: «ma queste lettere sono arrivate?».

ANTONIO TABUCCHI

Ho come l'impressione di esserne stato il medium, perché mi incarico di spedire io le lettere, alla posta ci sono andato io, vi ho messo il mio timbro e il francobollo. Nonostante questo non voglio tirarmi indietro nel senso che queste lettere in parte mi concernono. Tuttavia credo che possano concernere anche il lettore, non soltanto il destinatario a cui sono inviate, che sono ovviamente destinatari fittizi come i loro mittenti. Esse costituiscono un po' quello che noi siamo, sono i nostri comportamenti nella vita, sono ciò che siamo stati in certi momenti, certe situazioni che abbiamo attraversato, che non credo poi siano così peregrine o così assolutamente inaspettate. Insomma, fanno parte della vita di tutti noi perché noi viviamo perché sappiamo amare, odiare, rimpiangere, perché abbiamo le nostalgie, i rimorsi. In realtà parlo di questo, sono temi antichi come la letteratura, hanno trovato un loro timbro e una loro voce nella mia scrittura, ma sono fuori dal tempo. Per questo forse la lettera di chiusura, come la lettera iniziale, ha una dimensione che appartiene al mito. La figura mitologica è una metafora, sta al di sopra delle parti, è una concrezione dell'immaginario di tutti noi. Forse è anche per questo che l'epigrafe iniziale di tutto il libro, che potrebbe sembrare banale o irrisoria, o magari pessimista, dice: «Avanti ndrè, che bel divertimento, avanti ndrè, la vita è tutta qua». Che poi, è anche ampia, la vita.

BERNARD COMMENT

Credo anch'io che ci sia da un lato questa singolarità assoluta della voce a cui accennavi prima, ma che c'è anche questa dimensione di proiezione o di interpretazione di ogni lettore, c'è anche una casistica dell'amore e delle passioni in questo libro.

ANTONIO TABUCCHI

Il fatto è che quando si scrive non si resta immuni, non si può scrivere con la maniera asettica e profilattica con cui un chirurgo opera su un corpo isolandone i tessuti, lavorando con le pinze. Per quante precauzioni noi cerchiamo di prendere dalla scrittura che stiamo facendo è evidente che poi finiamo col tuffarci le mani, questo con maggiore o minore consapevolezza ci coinvolge, ci tocca, anche perché siamo i primi destinatari di quello che stiamo facendo. In realtà quando si scrive si è soli, la scrittura è inizialmente una grande forma di solitudine, poi invece diventa una grande compagnia, ma solo allorché il libro è fatto. Mentre lo stiamo facendo si è assolutamente soli e parliamo con noi stessi; siamo l'unico referente della nostra scrittura. Quindi inevitabilmente c'è questa specie di risacca della scrittura che batte e ribatte su se stessa e su chi la fa come un'onda insistente che non può non coinvolgere e che può anche portare un certo pathos e una certa sofferenza e tuttavia diventa poi una forma di liberazione quando ciò è finito. Anche perché in un soggetto come questo - che volutamente ho scelto, ci sono delle spine che poi ti entrano nel fianco, tu sai benissimo cosa significa non capirsi a questo mondo perché ne hai scritto. E questo che rende la vita così sofferta, il fatto che molte volte non ci capiamo, abbiamo voglia di telefonarci e di darci delle spiegazioni. Proprio non ci si intende! I messaggi scorrono paralleli e ci passano sopra la testa, i nostri verso gli altri e quelli altrui verso di noi; la caratteristica del malinteso fa parte dell'umanità...

Holden in omaggio

I primi sei giovani che sabato prossimo visiteranno un museo avranno in omaggio una copia del «Giovane Holden» di Salinger, ristampato dalla Einaudi nel cinquantenario della prima uscita negli Usa. L'iniziativa è frutto di un accordo tra l'Einaudi e il Ministero dei beni culturali. Le copie, 400, saranno distribuite ai giovani tra i 18 e i 25 anni. Tra i 50 musei prescelti, la Galleria d'arte moderna a Roma, Villa Adriana a Tivoli, la Reggia di Caserta, gli scavi a Pompei, il Museo egizio a Torino, gli Uffizi, la Pinacoteca e il Cenacolo a Milano.

narrativa

PRONTUARIO PER DIVENTARE GIOVANE SCRITTORE

Roberto Carnero

È noto che si pubblicano più romanzi che racconti. Questo avviene per ragioni di marketing. Le case editrici sanno che i primi hanno un maggiore indice di vendibilità rispetto ai secondi. Tanto che spesso si utilizza la dizione «romanzo» anche per lanciare opere che romanzi non sono affatto. Perciò se farsi notare da un editore è già difficile per un romanziere in cerca d'esordio, sarà un'impresa davvero ardua per chi fa narrativa breve. Questa dev'essere stata l'esperienza di Alessandro Banda, che pubblica da Einaudi la raccolta dal titolo ossimorico *Dolcezza del rancore*. Viene facile immaginare che sia almeno in parte autobiografico il racconto intitolato «Come diventare scrittore». A un interlocutore immaginario che con cori-

acea ostinatezza vuole affermarsi nella letteratura dice con un certo sarcasmo: «In effetti non fai male a essere così determinato. Più gli altri ti dissuadono, ti deridono, ti promosticano vani, sconsolatamente vani, i tuoi sforzi, più ti ostini... Bravo! È così, proprio così che si fa!». Ma subito dopo individua proprio nel fatto di essere vivo l'ostacolo principale a venire riconosciuto scrittore: «Però, a rigore, c'è un ostacolo. Mi domandi quale? Sei vivo! E sei anche giovane. Ecco, questo non va bene, non va bene per niente. Perché tu, vedi, dovresti essere morto, o almeno agonizzante. Meglio morto, però». E poi cita celeberrimi casi di rifiuti editoriali subiti da autori la cui fama sarà tutta o quasi postuma: Morselli, Tomasi di Lampedusa, Proust. Ebbene: forse le cose nella nostra editoria non stanno

proprio così, se è vero che il trend dei «giovani scrittori» iniziato all'alba degli anni Ottanta prosegue piuttosto robusto a tutt'oggi. È vero però che il mercato tende a rifiutare, all'interno del mare magnum delle «nuove» scritture, quei prodotti che esulino dai filoni consolidati o su cui si sia deciso di puntare da un punto di vista commerciale. Spesso questa normalizzazione avviene attraverso la pratica dell'editing, che, quando concepita in modo «selvaggio», equivale a banalizzazione e ad appiattimento, come, sempre con ironia, mostra Banda in un altro racconto.

Del resto questo rifiuto dell'omologazione, non solo in campo letterario, sembra essere il filo rosso che unisce anche gli altri testi di Banda. Più che racconti in senso stretto sono bozzetti e apologeti, spesso paradossali e surreali, che dipingono personaggi che scelgono il silenzio come stile di vita, la stupefazione della prima volta con una donna, i mali e le nevrosi della nostra società. Il lavoro di Banda sulla lingua è tutto «a togliere», per ottenere una pregnanza della parola che appare sempre più difficile da perseguire nell'abuso massmediatico a cui la comunicazione è quotidianamente sottoposta. In questa tensione all'essenzialità, che risente della lezione celatiana, risiede la qualità principale di questo libro. Cosa non da poco per l'opera prima di uno scrittore trentenne.

Alessandro Banda
Dolcezza del rancore, Einaudi
pp. 114, lire 20.000

Al convegno della Fondazione Italianeuropei appello di D'Alema a registi, attori e produttori. Lo show di Benigni «Il cinema italiano aiuti l'Ulivo»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Sto preparando un film horror-fantascientifico. C'è un imprenditore con il suo stalliere mafioso che alla fine diventa presidente del Consiglio, e questa è fantascienza. Il soggetto l'ho scritto con Massimo D'Alema che mi ha detto: "Ma dove le trovi queste idee?". Show a sorpresa di Roberto Benigni al convegno *Il cinema italiano e l'Europa* che si è svolto ieri all'Adriano di Roma. Un convegno «serissimo» sulle sorti della nostra cinematografia che, in serata, si è trasformato in uno spettacolo applauditissimo, grazie all'intervento del premio Oscar toscano. Seduto al fianco di Massimo D'Alema, organizzatore dell'evento con la sua fondazione Italianeuropei insieme a quella di Cecchi Gori, Benigni esordisce: «Sono qui per parlare di politica, il mio mestiere è fare politica. Sono venuto dal mio collegio di Fucecchio dove mi presento da solo con il maggioritario. Spero che D'Alema faccia lo stesso in Puglia».

L'exploit del comico, insomma, è arrivato come una ciliegina sulla torta in una lunga giornata di lavori. Al termine dei quali D'Alema ha rivolto il suo appello al mondo del cinema: «Credo che in queste settimane possa venire un impegno, una testimonianza da parte vostra e cioè la capacità di evocare il timore di ciò che può accadere. La competitività di un paese dipende anche dal suo grado di cultura». È stavolta, oltre alle solite polemiche (per Indro Montanelli, per esempio il «cinema italiano non potrebbe essere ad un livello più basso di quello di oggi»), il convegno è stato confortato da dati concreti e incoraggianti. È dall'inizio di marzo, infatti, che nella classifica dei film più visti figurano tre titoli italiani e d'autore: *La stanza del figlio* di Nanni Moretti, *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino e *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek. Anzi, proprio il film del regista turco-italiano ieri è balzato al primo posto degli incassi, superando persino *Cercando Forrester* con Sean Connery. Da qui, in mattinata, è partito il convegno. Che ha coinvolto registi (da Monicelli a Verdone, da Maselli a Pontecorvo), produttori, addetti ai lavori, politici (da Veltroni a Rutelli a D'Alema). E ancora giornalisti e intellettuali (da Umberto Eco a Indro Montanelli) fino alla ministro della cultura Giovanna Melandri. Proprio lei, infatti, ha tracciato un bilancio positivo del nostro cinema. «Io non sono tra coloro che suonano il requiem per la cinematografia italiana. Nel nostro paese si producono oltre 100 film l'anno. Quello che invece non va sono le politiche europee. Bisogna lavorare alla creazione di uno spazio cinematografico comune con più coproduzioni, maggiore distribuzione e percorsi formativi». Per Luciana Castellina, responsabile dell'Agenzia Italia cinema: «La distribuzione - avverte - non è un problema strutturale, ma culturale. Oggi c'è una soffocante mo-

Benigneide

Come una meteora. Piomba nella sala e manda all'aria tutto. La «relazione» del professor Roberto Benigni al convegno su «Il cinema italiano e l'Europa» è peggio di Armageddon e lui, più forte di Bruce Willis. Sentite un po': «Il mio prossimo film? Un horror fantascientifico che racconta la storia di un imprenditore con uno stalliere mafioso che poi diventa presidente del consiglio. Il soggetto l'ho scritto insieme a Massimo D'Alema. E lui che mi ha dato l'idea e per me sentire D'Alema che parla di cinema è una cosa che mi dà una grande goduria addosso. E come sentire Sordi che parla della guerra in Kosovo. D'Alema sta col cinema come la pizza con la Coca-Cola» e poi: «Vengo dal collegio di Fucecchio dove mi presento solo col maggioritario, spero che D'Alema faccia lo stesso in Puglia. Tra me e D'Alema - continua - c'è un intreccio amoroso come tra Fedele e Berlusconi». E conclude, citando Howard Hawks, il grande regista che, quando gli chiesero cosa bisognasse fare per il cinema, rispose: «In una sala cinematografica ci sono solo due cose: le sedie e lo schermo. Bisogna riempirli entrambi. E quando c'è una scintilla di poesia - aggiunge - le sale si riempiono».

nocultura, quella statunitense, dalla quale è necessario salvaguardare la diversità». Ma cosa s'intende davvero per cinema europeo? La risposta a Walter Veltroni: «Tra Stoccolma e Atene non c'è la stessa distanza che corre tra Los Angeles e New York - dice -. Quindi non esisterà mai un cinema europeo in questo senso. Noi quando siamo arrivati al mercato straniero lo abbiamo fatto con le nostre storie. Vedi il successo di *Nuovo Cinema paradiso*. La chiave, insomma, è quella di raccontare la propria realtà. «È il senso della vita - prosegue Veltroni - il dolore, il vuoto e il disagio del nostro tempo come hanno fatto Giordana, Muccino e Moretti coi loro film». E da candidato a sindaco di Roma, il segretario dei Ds lancia la sua sfida: trasformare la capitale nella città del cinema. «Così come Los Angeles si identifica con Hollywood anche Roma dovrà identificarsi col marchio di Cinecittà». Ma non solo. Veltroni, infatti, indica anche una nuova via per il finanziamento pubblico ai film: «Bisogna favorire un meccanismo automatico di defiscalizzazione, per sganciare il sistema dalla politica e renderlo il più obiettivo possibile». Ma alla fine, qual è il vero stato di salute del nostro cinema? «Sta più meno come l'Italia - conclude Veltroni - i fondamentali sono a posto, ma c'è un filo di disagio e di malessere. Ma comunque sta meglio di 5 anni fa».



Roberto Benigni con Massimo D'Alema e, sotto, Carlo Verdone (a destra) con Francesco Rutelli

Verdone: «L'impegno fa cassetta»

Più interesse tra i giovani. E soprattutto un pubblico più orientato ai film d'impegno. Sono questi gli argomenti a proposito del cinema «made in Italy» che spingono Carlo Verdone ad essere «ottimista». Anche lui tra gli ospiti del convegno sulla nostra cinematografia e l'Europa, che si è svolto ieri a Roma, il regista ha voluto parlare da «spettatore». E come tale spiega di «aver sentito in questa ultima stagione un cambio di atteggiamento nel pubblico. Finalmente - dice - la gente non va a vedere solo film comici, ma dimostra di apprezzare un cinema un pochino più impegnato». Qualche esempio? «"La stanza del figlio" di Nanni Moretti, "L'ultimo bacio" di Gabriele Muccino e "Le fate ignoranti" di Ferzan Ozpetek e anche l'inglese "Billy Elliot". Vedere che certi film sono seguiti soprattutto dai giovani è un dato molto importante - prosegue Verdone - che sollecita tutti ad alzare il tiro e a rischiare di più». Secondo il regista di «C'era un cinese in coma», infatti, questo rinnovato interesse per la nostra cinematografia è da ricercare nei temi e nei soggetti che affronta. «I giovani autori - dice - sono tornati a raccontare la realtà italiana con grande sincerità. Anche quella multietnica che costituisce una parte importante della nostra cultura contemporanea. Guardate il successo di "Le fate ignoranti"... Sapere, poi, che certe pellicole sono apprezzate soprattutto dai giovani non può che fare un grande piacere». Questi, insomma, i segnali positivi. Quello che invece



secondo Carlo Verdone resta un dato allarmante è la scarsa diffusione del nostro cinema all'estero. «Si deve fare molto di più per far conoscere la cinematografia italiana oltre confine. Ci vuole più professionalità e più impegno. Molto già fanno gli Istituti di cultura italiana all'estero, ma molto di più bisogna fare. E per questo ci vuole anche l'impegno in prima persona degli stessi autori che, invece, spesso sono latitanti. Insomma, non voglio più ritrovarmi a Praga o a Edimburgo a parlare dei film degli altri colleghi che non sono andati a promuoverli».

Ga.G.

A Villa Medici a Roma una mostra dedicata al celebre scultore francese: gessi, marmi e grandi bronzi esposti all'aria aperta

Il ritorno di Rodin, Michelangelo futurista

Alessandra Ottieri

È di scena nel palcoscenico di Villa Medici, un lungo corteo verde scuro. Lo scultore-regista, gloria nazionale in fatto di bronzi, da molti considerato il Michelangelo francese, si chiama Auguste Rodin. Scomparso nel 1917 ultrasettantenne. E questa è la prima grande mostra, vero e proprio risarcimento postumo, che l'Accademia di Francia dedica al suo maggiore scultore che non solo non fu mai chiamato da giovane come *peintre*, cioè come borsista, ma mai ricevette l'ambitissimo «Prix de Rome». Aperta fino al 9 luglio l'esposizione francese, divisa fra le diverse sale, nel ben noto percorso in salita e in discesa, che permette una ottima visione privilegiata delle statue viste da diverse angolazioni, è composta da ottanta sculture (di gesso, marmo e soprattutto bronzo). La curatrice è Antoinette Romain, conser-

vatore capo del Museo Rodin a Parigi (catalogo De Luca). Peccato che al visitatore non è data nessuna notizia non solo su chi sia l'artista, ma nemmeno dell'epoca in cui è vissuto. O si compra il catalogo oppure niente e questo, purtroppo, è un malcostume sempre più frequente nelle mostre italiane. Una delle parti più attraenti della mostra è data dall'allestimento di quattro statue all'aperto, in una delle aiuole di fronte alla facciata della Villa. Il verde scuro del bronzo immerso nel verde del giardino da ai corpi la misteriosa sensazione che siano tronchi essi stessi. Fra tutte emerge il vero capolavoro di Auguste Rodin: *L'uomo che cammina*. E qui si capisce tutta l'esperienza di un artista maturo. I tre fari dell'artista francese sono Michelangelo, Fidia e Dante. Rodin sosteneva che Dante oltre ad essere un poeta era anche uno scultore. Ma qui l'artista dimentica tutta la passione dei suoi modelli. Ed è moderno, anzi anticipa la scultura futurista. La figura non ha testa, né braccia e la

fusione del bronzo sembra creare dei gorgi che penetrano nella figura. Provate a notare, mentre state di fronte alla statua, che formidabile analogia (anche perché del tutto involontaria) si viene a creare fra le braccia tronche della statua e la sagoma dei pini dello sfondo del giardino. I pini, un po' curvi, e dunque in apparente movimento, hanno anch'essi rami-braccia potati e tronchi. Nelle varie sezioni della mostra, vengono presentate tutte le radici italiane dell'artista, venuto a Roma per la prima volta nel 1876. E tornato più volte. C'è l'ombra della Cappella Medicea di Michelangelo, dello sguardo scuro di Giuliano de' Medici, nel famoso *Pensatore*. C'è lo Schiavo morente del Buonarroti nella sensuale *Eva*, ci sono i dannati dell'Inferno nella bronzea (quasi nera) *Porta dell'Inferno*. In mezzo alle scale è posato il bell'abbraccio di due figure, il celebre *Bacio*. Ma a sinistra, in una teca, si trova un'opera piccolissima e molto più coinvol-

gente: una minuscola terracotta, un bozzetto che rappresenta anch'essa un abbraccio. Forse come spesso accade alle opere non finite in questa scultura si sprigiona tutta una grande libertà espressiva alleggerita dal peso di dover concludere e ingrandire un soggetto.

La splendida scultura della *Voce interiore*, che si erge grandiosa nella sala di fondo, è sorella dell'*Uomo che cammina*. Rodin ha inventato una specie di porzione anatomica, un sezionamento di alcune parti della gamba della donna, come a creare una misteriosa connessione fra esterno e interno. E proprio qui, in un'opera della fine della sua vita, si riconosce tutta la forza vitalissima di Auguste Rodin. Talmente affascinato, o meglio ossessionato dalla missione di far risorgere le antiche tecniche di Michelangelo e gli Antichi, Rodin dà il meglio di sé quando riesce a non pensarci più per un attimo. Ma lui diceva ostinatamente di Roma: «È un luogo in cui, alla mia età, studio ancora».



Uno dei bronzi di Rodin esposti a Villa Medici

Medichini/Ap

Prima nemica, la confusione

Bisogna credere di essere dalla parte giusta e farlo sentire a tutti. Non è vero che destra e sinistra sono la stessa cosa, che Berlusconi farà meglio perché è ricco, che omosessuali e neri possono stare tranquilli. Cominciamo a distinguere

FRANCESCA SANVITALE

Silvio Berlusconi diceva, in buona fede, senza avere una pallida idea che andava contro al primo principio della democrazia, che avrebbe avuto bisogno di «almeno» due legislature per fare l'Italia. Ma i cittadini italiani, che in quasi cinquant'anni di esercitazioni, dovrebbero aver capito la differenza tra democrazia e il suo contrario, non hanno avuto un trasalimento collettivo, hanno considerato il leader un simpatico entusiasta che aveva voglia di lavorare troppo. Per altri è stata una folata di vento gelido, è aumentata l'inquietudine che fa da sfondo alle nostre giornate: inquietudine di non vedere chiaro intorno a noi, di non sapere distinguere, di non saper protestare ad ogni enormità detta o fatta ma confondere l'educazione con una pericolosa passività. Non si fa mai cenno al nostro bisogno interiore, silenzioso, nascosto, di verità, di equilibrio, di non-violenza, di cultura, di sapienza contro un'ignoranza sempre più arrogante e aggressiva. Eppure questo bisogno è politico e la politica deve diventare esplicita. Si è detto «inquietudine», avremmo potuto dire «disagio», «incertezza» e persino «paura». Queste parole le sentiamo nell'aria, vicine come nubi che ci avvolgono ed entrano nelle nostre case quando l'aggressività diventa violenza, la violenza delitto, quando in una collettività non ha resistito neppure l'orgoglio del proprio lavoro che era la base di una vita soddisfacente. Ha resistito la piramide del potere ma all'interno si è disfatto il fine della

fatica: cioè il bene della società. L'intromissione dei partiti, le nomine politiche, hanno compiuto questo miracolo nefasto, si è azzerata la dignità di qualsiasi ruolo sotto a quelli dirigenziali. È così, anche in politica, si cambia: per vincere qualsiasi invenzione è legittima, le promesse riescono a superare le attese più rosee e se fanno ridere è meglio, perché il riso fa buon sangue. I principi promettevano al popolo buie (non ancora sovrano) fiumi di vino, fontane di latte e miele, pane, salsicce a volontà. Promise così anche Napoleone e lo faceva davvero nelle feste «di regime». E il popolo lo seguiva verso qualsiasi morte. Oggi, mentre le elezioni arrivano, e all'inquietudine diffusa si è da tempo alleata la confusione, il vento più insidioso da combattere, il più inquinato:

gonfio di calunnia e demagogia, si infila persino, contro ogni legge del buon senso, tra le fila della sinistra. Confusione e pensiero negativo. Ma invece di irridere la semplicità americana, sarebbe meglio accettare l'energia che viene dal «pensar positivo» dal «credere di essere dalla parte

giusta», e farlo sentire a tutti. Una volta Giuliano Amato, non ricordo in quale occasione, ha riassunto ciò che aveva fatto il governo della sinistra in cinque anni: si è detto «niente». L'Europa è tutt'altro che «niente» e così la diminuzione del debito pubblico, la stabilità monetaria, la difficoltosa im-

presa di fare un ordine alla pachidermica macchina burocratica, e via dicendo. Eppure basta che Silvio Berlusconi alluda ai «comunisti» al governo, frase che non corrisponde a «niente», e si profila il battimano entusiasta sotto le bandiere. Forse nessun italiano conosce vera-

mente gli italiani e se stesso. Pochi si considerano cittadini, hanno una idea di che cosa significa democrazia e far parte di una collettività. Quale cultura politica e civile, per non parlare di altro, si è affermata o si è formata negli ultimi dieci anni, o si è modificata dal passato? Verso che cosa? Non confondiamo il prendere atto di un mondo drammatico in cammino che ci mette di fronte enigmi dei quali non abbiamo soluzioni, con la melassa venduta come post-modernità anti-ideologia. Essa significa solo taglio di tutto ciò che non è nel presente, compresa la coscienza, la dignità umana, la memoria del male altrui e nostro. La confusione è entrata nelle nostre teste, ma cominciamo a distinguere ragionando: non è vero che destra e sinistra sono la stessa cosa, che hanno

lo stesso programma, che mirano agli stessi fini; che Berlusconi farà meglio perché è più ricco. Non è vero che i diritti civili sono visti nello stesso modo, che gli omosessuali e i neri possono stare tranquilli. Non è vero che il divorzio è cosa fatta e capo ha e così la libertà di religione. La democrazia non è un bene acquisito per sempre, ha bisogno di controllori e difensori che non si lascino ingannare dalle fontane di latte e miele. Sappiamo ricordare come stavano prima? Giro per Roma quasi tutti i giorni e di fronte ai Lungotevere, alle piazze restaurate, alle chiese, al risanamento delle rive del fiume, alla stazione centrale diventata bellissima, ai parchi, ai giardini, di fronte alle grandi mostre, non riesco a capire come i romani e gli italiani che passano, guardano, camminano, non avvertano «una differenza» che a me sembra un sogno nel quale ci riprendiamo tutta la bellezza stratificata di questo unico esempio di memoria, la nostra città, e non riusciamo a capire o valutare lo sforzo di cambiamento avvenuto sotto i nostri occhi e che può svanire in pochissimo tempo. Inquietudine, incertezza, disagio: è uno stato indefinibile, comune, ma può concretarsi in una presa di coscienza. Indro Montanelli ha avuto il coraggio di dichiarare, a proposito di una vittoria del Polo: «Io ho paura». Frase che può sembrare eccessiva. Ebbene il suo coraggio mi permette di dire che anch'io concretizzo le inquietudini e i disagi in questa parola.

segue dalla prima...

Dio e Berlusconi

Poiché Berlusconi ha fondato il suo impero finanziario su operazioni non sempre ineccepibili, seduce il popolo raccontando bugie, o almeno facendo promesse contraddittorie che si autoeliminano (diminuire le tasse e aumentare le pensioni), e nel contempo viene premiato con la ricchezza e col successo delle sue idee politiche, ciò dimostra che il Male viene premiato. Perché Dio permette Berlusconi? Se lo permettesse perché non può evitarlo, allora Dio sarebbe meno potente di Berlusconi (soluzione che Berlusconi non ha mai escluso); se lo permette per mostrare che alla fine il Male verrà sconfitto, allora Dio dovrebbe votare per Rutelli (il che è escluso dal cardinal Ruini); se Dio permette Berlusconi per mettere alla prova la libertà di scelta degli elettori, per potere poi premiare in un'altra vita chi non avesse votato per lui, allora Dio, per premiare in paradiso Pecoraro Scario, Boselli e Ombretta Carulli Fumagalli condannerebbe la maggior parte degli italiani all'infelicità su questa terra. Essendo ciò inconciliabile con la bontà divina, allora o non esiste Berlusconi o non esiste Dio. Ma Berlusconi esiste. Ergo Deus non est.

Si deve aggiungere che, accusato di ateismo, il padre Rogofredo, malgrado si affannasse a dimostrare che aveva fatto un ragionamento per assurdo a fini di satira, proprio per questa ragione veniva immediatamente giudicato dal Sant'Uffizio, consegnato al braccio secolare e condannato a passare le proprie sere in discoteca con Ignazio La Russa, intrattenendo con lui rapporti sessuali. Più moderata la posizione di padre Cock S. J. il quale si chiedeva come l'idea dell'armonia del cosmo potesse essere conciliata con l'esistenza dell'onorevole Previti. L'argomento di padre Cock era che anche i mostri hanno un ruolo nell'armonia del cosmo perché, con la loro mostruosità, fanno maggiormente risaltare gli aspetti positivi della creazione. A padre Cock si opponeva il dr.

Weltanschauung M.D., Ph. D. A.M.O.R.C., il quale persuasivamente sosteneva che in un cosmo in cui esiste l'onorevole Previti nessuna cosa buona e bella potrebbe risaltare, in virtù del principio «non faremo prigionieri, *nunquam captivi*». Non giungendo alla conclusione che l'esistenza dell'onorevole Previti dimostrasse l'inesistenza di Dio, il dr. Weltanschauung ammetteva tuttavia che essa contraddicesse alla esistenza di un Cosmo ordinato. L'esistenza dell'onorevole Previti era pertanto la dimostrazione del principio gnostico per il quale il cosmo non è stato costruito da Dio bensì da un Demiurgo maldestro.

Nella seconda sessione si era discusso se si possa riparare al peccato originale senza la Redenzione. Tipico era stato il caso dell'onorevole Fini che aveva cercato di riparare il peccato originale del proprio partito senza passare per l'Ultima Cena e per il Golgota, bensì attraverso il congresso di Fuggi. La conclusione era stata che attraverso la Redenzione il fedele diventa capace di assumere il sangue di Cristo mentre con l'acqua Fuggi può al massimo espellere i calcoli renali. Pertanto alcuni teologi consigliavano all'onorevole Fini di divorare almeno la carne di Buttiglione, ma è emerso che si trattava di teologi legati a filo doppio all'ono-

revole Casini che li aveva istigati affinché fosse eliminato il suo fratello nemico.

Molto seguita la relazione di Dom Perignon O.S.B., sulla *questio quodlibetis* discussa da San Tommaso D'Aquino «*utrum possit homo Arcoreus agasonem mafiosum assumere*», se cioè Berlusconi potesse assumere un cavallaro legato alla mafia. La risposta dell'Aquinato era stata che si poteva, purché il cavallaro non consegnasse i cavalli in albergo, perché in tal caso *nomen equi supergreditur modum litteralem*, e cioè il termine «cavallo» significa qualcosa di diverso. Stabilito sulla base del trattato di Robert Fludri *Dell'utrusque casmi historia* che nella fattispecie per cavallo si intendeva un caval-

lo, il problema non esisteva e non era da considerarsi immorale neppure il caso in cui Berlusconi comperasse cavalli da Totò Riina. Qualcuno aveva sollevato la domanda se fosse più lecito baciare Riina, *giuliano more*, o comperargli cavalli, ma la questione era stata liquidata da don Baget Bozzo come persecutoria e ispirata al complotto delle toghe rosse, anche perché nessun inquisitore aveva potuto dimostrare che Berlusconi, pur rifiutando di comperare il cavallo, lo avesse baciato. In un seminario marginale è stata discussa anche la liceità di un manifesto elettorale col volto di Berlusconi sullo sfondo della bandiera di Forza Italia, con un occhio che recitava «per una Italia più cristiana» e un

testo centrale: «Un presidente divorziato». Della questione è stata investita la Conferenza Episcopale Italiana che, per non inquinare il dibattito elettorale, si è riservata di rispondere a elezioni avvenute.

UMBERTO ECO
Questo testo di Umberto Eco è pubblicato integralmente su «L'indispensabile ritorno di Golem», la prima rivista culturale italiana concepita per il web, oggi edita da Opera Multimedia e dall'Enel. Ha un comitato direttivo formato da Umberto Eco, Renato Mannheimer, Carlo Bertelli, Furio Colombo e Danco Singer, che discute e suggerisce temi da proporre alla pubblica opinione. La rivista si trova solo su Internet, a questo indirizzo: <http://www.enel.it/golem>.

Itaca di Claudio Fava

Anche la Sicilia adesso ha il suo Concordato. Lo ha firmato qualche giorno fa l'assessore Provenzano, democristiano del Polo, stabilendo che gli ospedali dell'Isola assumeranno in organico un prete ogni trecento posti letto.

Per l'assistenza spirituale dei degenti e per realizzare finalmente - si specifica nella bolla - "l'unità di anima e corpo". A spese dello Stato italiano, naturalmente. La selezione dei pastori d'anime verrà affidata ai loro vescovi, per evitare le noiose trafale dei pubblici concorsi. Decideranno per via gerarchica, rapidamente e inesorabilmente. Fatti due conti, ci toccherà l'assunzione di duecento preti, inquadramento da aiuto primario, un mesetto di ferie e quattordici mensilità l'anno straordinari esclusi. Per i pazienti musulmani, concede l'assessore, occorrerà ricorrere a un'apposita convenzione con i ministri degli altri culti. Gli atei, si arrangino. Il concordato alla siciliana fa coppia con quell'altra leggina di

Sicilia, un ticket sull'anima

miliardi di regalia annuale a tutte le parrocchie dell'isola, così, tanto per gradire... Non stupisce l'irriverenza simoniaca di questi elemosine, né il sorriso accomodante con cui molti vescovi hanno accolto l'invito, ben lieti di mettere a disposizione i servizi (retribuiti) dei loro sacerdoti per la salute delle nostre anime. Non stupisce nemmeno che questo piccolo commercio d'indulgenze fiorisca all'ombra degli ospedali, storici luoghi al Sud di sofferenza e di beneficenza. Ci preoccupa piuttosto la perseveranza d'un piccolo mondo della politica, questo grumo di irriducibili orfani della dicità, convinti ancora che in questa Italia millenarista occorra inseguire il sorriso dei vescovi per guadagnarsi una manciata di voti in più. Anche a costo d'inventarsi un ticket sull'anima a spese dello Stato.

fine legislatura mandata avanti da un altro solerte deputato siciliano, tal Briguglio di Alleanza Nazionale: dodici le parrocchie dell'isola, così,



cara unità...

Perché Serra non ritorna?

Deduco dal messaggio pubblicato sul giornale che Michele Serra non scriverà per l'Unità (speravo almeno in una presenza domenicale). Non può essere. Non scherziamo. Senza Serra il giornale riparte zoppo. Seguo Serra dal 1982: libro su Giorgio Gaber «La canzone a teatro», il Saggiatore. Michele, «a noi che siamo gli ultimi fedeli» non puoi fare questo. URGE MOBILITAZIONE. Invito tutti gli amici di Serra e de l'Unità a protestare mandando in redazione lettere, fax, cartoline, messaggi e-mail e quant'altro può servire per dimostrare affetto e intelligente riconoscenza. La «base» deve contare. Per organizzare una lobby positiva propongo la costituzione di «i duri riprendono a giocare» fans club. Per adesioni fax 0522631987. Luigi Biro

Scuse a Lidia Ravera

Per uno spiacevole errore nella edizione di ieri è saltata la firma di Lidia Ravera nella rubrica «Di qualcosa di sinistra» a

pagina 26. Ce ne scusiamo con i lettori e con Lidia Ravera.

Un messaggio di solidarietà a Rita Borsellino

Gentile signora Rita Borsellino, invio queste mie poche righe al quotidiano dal quale ho appreso il 31 Marzo le motivazioni che non potranno fare sì che lei possa recarsi nella nostra città, faccio questo per dimostrarle non solo la mia personale solidarietà e di quella parte del mondo di lavoratori che mi sento di rappresentare, ma anche perché una delle riflessioni che si possono fare leggendo l'articolo in prima pagina de l'Unità di sabato, era che a pochi giorni dalla commemorazione dei martiri delle Fosse Ardeatine, martiri tra cui i terlizzesi Don Pietro Pappagallo e il professor Gioacchino Gesmundo, trucidati perché lottavano contro chi voleva strangolare la libertà di pensiero e di parola, è chiaro che il loro sacrificio stenta ancora oggi a essere appieno recepito da alcuni nostri concittadini.

Flavio Omobono
coordinatore Camera del Lavoro-Cgil Terlizzi

Torna il giornale e ripenso a mio padre

Sono felice di salutare il ritorno in edicola de l'Unità, giornale che mi è caro, poiché sono stato nel 1945 e 1946 da Bari il suo primo corrispondente, e perché, in casa Bonito, il giornale è stato letto ogni giorno! Il ricordo mi riporta a mio padre Antonio, esule in Francia, e a Mosca, (prima che a San Paulo) per tanti anni, per lottare contro il fascismo liberticida. No pasaran! Un fraterno abbraccio. Savino F. Bonito

Per l'appello di Bobbio

Dopo le proposte del deputato di Forza Italia pera, che seguono un preoccupante attacco del B. alla Corte costituzionale diventa più che mai attuale l'appello di Bobbio e Galante Garrone sui pericoli che in queste elezioni corre la democrazia. Perché non dare la possibilità ai lettori dell'Unità di sottoscriverlo. R.de Cristofaro

Matrimoni gay Qualcosa di sinistra

In Olanda - paese che ha già una legislazione laica e libertaria in fatto di droga, prostituzione ed eutanasia - domenica sono stati celebrati i primi matrimoni civili tra omosessuali. Ecco qualcosa di sinistra, e di civile, che i nostri leader potrebbero mettere nel loro programma elettorale, se solo avessero un po' di coraggio. Auguri e complimenti per la nuova vita del giornale. Pietro Farro, Monte Porzio Catone

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 ROMA o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

FEDERICO ORLANDINI*

CARO LUIGI, PARTIAMO DA NOI...

Abbiamo ricevuto per e-mail, esattamente alle 14 e 18 minuti (vuole dire, crediamo, che deve averlo scritto di getto appena uscito da scuola) questo testo che Federico, un ragazzo di diciotto anni, ha mandato in risposta alla lettera di Luigi Barletta uscita ieri sulla prima pagina del nostro giornale. Federico scrive contento, noi siamo contenti di poterlo pubblicare.

Ecco, questa mattina sono veramente contento. Contento di avere preso la mia copia de l'Unità, e di averci trovato in prima pagina l'articolo di un ragazzo della mia età.

Anche io ho 18 anni e frequento l'Istituto Statale Virgilio di Milano. Anche io, come il caro Luigi, mi chiedo ogni giorno di più come vivere in un mondo come quello che ci propinano i vari «Berlusconi mondiali». Come scardinare questa maledetta trappola globalizzante che ci hanno silenziosamente costruito intorno? Io qualche risposta ho cercato di darmela, e adesso te la passo, caro Luigi. Prendila come un suggerimento di un amico come qualcosa che arriva da un ragazzo che, come te, si sente incredibilmente a disagio.

Questo mondo ci offende: offende le nostre idee. Ma soprattutto, e questo è ancora più grave, ci impedisce di esprimerle.

Per quale motivo l'onorevole Silvio Berlusconi, solo perché è pieno di soldi, può comunicare e io no? Perché lui può esprimersi con cartelloni di quindici metri quadrati, raccontando frottole, facendo va-

ne promesse, minando la democrazia del nostro paese, e io non posso rispondergli con un cartellone altrettanto grande, in cui gli scrivo esattamente cosa penso di lui e di suoi sorrisi ipocriti?

Purtroppo viviamo in un mondo in cui i giovani non sono più considerati futuri cittadini, ma «presenti consumatori».

Io e te, caro Luigi, non siamo generatori di idee e di sentimenti, ma bevitori di CocaCola e telespettatori di Sarabanda. Ma giungiamo alla risposta: tu dici giustamente che «nell'era della globalizzazione, il disagio non deve esistere e non deve essere manifestato».

Io provo a rigirare la tua frase: «nell'era della globalizzazione il disagio esiste ma non ce lo vogliono fare manifestare».

E la rivoluzione inizia proprio da qui: inizia da me e te, Luigi, che sensibilizziamo quei nostri compagni che vivono tra calcio discoteche e motorini portando il «nostro» giornale in classe: inizia dalla mia professoressa di storia, che ci parla della strage di piazza Fontana senza alcun timore di essere considerata una «comunista»; inizia dall'Unità, che permette a dei giovani come me e te di fare sentire la nostra voce.

Se noi lo vogliamo, e se qualcuno ci dà i mezzi per farlo, nessuno ci potrà togliere Pasolini, De André e Dario Fo. Come ti auspicavi nelle ultime righe del tuo articolo, il dibattito l'hai aperto. Ora coltiviamolo tutti assieme.

* Studente dell'Istituto Statale Virgilio di Milano

La questione del consenso ebreo al fascismo non è nuova, ma spesso se ne dà una visione distorta

Le leggi razziali sono del 1938 ma l'antisemitismo del regime comincia prima

Gli ebrei fascisti e il mito dell'antisemitismo obbligato

MICHELE SARFATTI

La questione dell'adesione di ebrei al fascismo italiano prima del 1938 torna periodicamente a impegnare le pagine di quotidiani e settimanali. Quindi essa suscita interesse.

Questo può essere un vero e proprio interesse per la storia, quando ad esempio si sviluppa in interrogativi tipo: come può accadere che un tizio abbracci un'ideologia che poi lo perseguiterà, e perché? oppure: come può accadere che un movimento politico perseguiti propri aderenti non caratterizzati come oppositori politici interni, e perché?

Altre volte invece tale interesse è indice di disinteresse per la storia, quando sottopone a un esame morboso la vittima (e solo essa), quando utilizza la vicenda di quel perseguitato come clava sostitutiva di pacate analisi storiografiche, quando parte con l'intenzione di concludere: beh, se l'era cercata. Questi approcci possono anche presentarsi intrecciati e, talora, intersecati e modificati o dalla subordinazione dell'analisi storica alla solidarietà per l'ebreo al dunque perseguitato, o dalle più varie impostazioni personali: fascisti (pre-, post-, o semplici) che si fregano le mani perché maggiore è il numero noto degli italiani ieri fascisti meglio è per il fascismo di ieri e per i fascisti di oggi, cattolici che ritengono di dover chiedere se si debba o no «rimproverare» questa o quell'azione individuale avente valenza storica, storici che non desiderano essere storici dei propri colleghi storici, antifascisti incapaci di rapportarsi a perseguitati razziali che, prima, erano stati fascisti, italiani che temono gli scavi nel passato perché anch'essi ne hanno uno, ecc.

Si deve riconoscere che il quadro è ben complicato. Poiché l'odierno interesse suscitato dal serio articolo su Arnaldo Momigliano pubblicato da Giorgio Fabre sull'ultimo fascicolo di «Quaderni di storia» sembra destinato a continuare, e data la non brillantezza del dibattito similare svoltosi l'anno scorso sulla «Stampa» e qualche altro quotidiano, mi pare non inutile proporre al dibattito già avviato (e sui cui singoli apporti qui non entro) alcune necessarie messe a fuoco della questione degli ebrei fascisti e dei suoi risvolti. Il primo fatto saliente è che la loro esistenza e il loro operato come gruppo iniziarono a essere indagati storiograficamente in una pubblicazione del 1961 curata dalla Federa-

zione Giovanile Ebraica d'Italia e dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, con un saggio (non sempre condivisibile) di Guido Valabrega concernente un periodico edito a Torino da ebrei fascisti.

A pochi lustri dalla fine della guerra e della Shoah, si era sviluppato in un gruppo di ebrei giovani e/o studiosi il desiderio o il vero e proprio bisogno di trovare una risposta alla prima delle domande menzionate all'inizio di questo articolo.

Per far ciò essi rupeperò i silenzi causati prima dalla «guerra civile» svoltasi nelle famiglie ebraiche italiane fino al 1938 e poi dalle persecuzioni dei diritti e delle vite.

E misero quindi in luce l'esistenza, in parte degli ebrei italiani degli anni Trenta, di una «cosa» che poi ci siamo abituati a denominare «consenso al fascismo». Sono quindi ormai quarant'anni che gli studiosi di storia ebraica parlano dei «bandieristi» (la rivista in questione si chiamava «La nostra bandiera»), li studiano, li menzionano; il reperimento di nuovi documenti su uno di loro costituisce quindi, relativamente agli studi

ebraici, un contributo utile e non un evento scandaloso.

Anzi è forse giunto il momento di rimarcare che l'acquisizione storiografica del con-

dotto di «consenso al fascismo» relativamente all'insieme degli italiani (ebrei e non-ebrei) si è invece svilup-

pata con maggiore lentezza e tra profondi contrasti.

Il secondo punto concerne il fatto dell'iscrizione di ebrei al Partito nazionale fascista (fino al 1938).

Per la fotografia, tale fatto documentato non antisemitismo del partito (fino al 1938); per la storiografia, tale fatto attesta con immediatezza solo che fino al 1938 il Pnf non era ufficialmente antisemita, ponendo l'interpretazione di «ufficialmente» alla soluzione dei rilevanti interrogativi attivati dalle parole «fino al 1938».

Il maggiore di essi può essere così sintetizzato: il fascismo divenne un regime antisemita con un repentino cambio di fotogramma o con un percorso processuale?

La prima risposta conduce in genere a concludere che le leggi antiebraiche furono imposte al Regno d'Italia dal Terzo Reich, eventualmente peraltro esclusa sin dal 1961 da Meir Michaelis e da Renzo De Felice e oggi - se non erro - priva di sostenitori al di fuori degli scompartimenti dei treni a lunga percorrenza. Rimane quindi solo la seconda risposta, la quale pure attiva molti interrogativi di grande rilevanza. Per motivi di spazio, di essi qui inte-



L'aereo della Roblex Aviation planato dolcemente nel lago di Torrecilla, invece che sulla pista dell'aeroporto di Puerto Rico (AP Photo/Juan Luis Martinez)

ressa solo quello concernente il fatto se tale processualità ebbe o no effetti diretti o indiretti sugli ebrei fascisti.

Ebbene, a mio parere essi proprio nel corso degli anni Trenta captarono in qualche misura e in qualche modo il tortuoso deterioramento della propria condizione (da essi non voluto, e quindi imposto, e quindi persecutorio), rispondendo o con la fuoriuscita dall'ebraismo (particolarmente all'inizio del decennio e nell'immediata vigilia delle leggi antiebraiche) o col rafforzamento della propria caratterizzazione fascista dentro l'ebraismo («La nostra bandiera» fu fondata nel 1934). Si ha così il fatto che proprio lo studio degli ebrei fascisti (fino al 1938) ci fornisce elementi per comprendere meglio il processo fascista che sfociò nelle leggi antiebraiche del 1938; al contrario, pochi o punti elementari utili a questo fine riusciamo a trarre dallo studio degli ebrei da sempre antifascisti (come lo storico Nello Rosselli, ucciso nel 1937).

Peraltro, proprio lo studio degli ebrei fascisti pone nuovi rilevanti interrogativi, come quello se l'insistenza dei «bandieristi» nell'affermare l'irriducibilità della differenza tra Berlino e Roma abbia potuto contribuire alla costruzione del mito di un fascismo antisemita contro la propria volontà. Si tratta di un interrogativo «intrigante» e assai delicato, costituente quindi un ulteriore motivo per affrontare con estrema laicità tutte le questioni qui delineate.

Infine va detto che la parte politica della biografia (fino al 1938) di Arnaldo Momigliano non interessa solo per quanto sin qui detto. Il fatto è che, come ho iniziato ad accennare nel mio libro «Gli ebrei nell'Italia fascista» (2000) e come ricorda anche Fabre, proprio Momigliano, proprio nel 1933, ebbe a scrivere alcune importanti considerazioni sulla «nazionalizzazione» parallela e convergente degli ebrei italiani e dei non-ebrei italiani, considerazioni divenute relativamente note per via della riproposizione fattane da Gramsci

Ebbene, quella pagina di Momigliano, oggi assai citata, merita finalmente di essere contestualizzata nella sua biografia e nel suo sistema di riflessioni. Confrontandoci su questo tema faremo forse un passo storiografico in avanti.

Storia e politica, la Francia da imitare

Il dibattito sull'uso pubblico della storia è destinato a proseguire ancora a lungo in Italia. La destra italiana, e in particolare Alleanza Nazionale, non si fermeranno alla polemica contro i «manuali scolastici marxisti». È facile prevedere, soprattutto se il Polo dovesse vincere le elezioni del 13 maggio, che le polemiche toccheranno anche altri luoghi della memoria: la toponomastica (in alcuni comuni governati dalla Lega si sono già cambiati i nomi di piazze o vie intitolate a esponenti della storia della sinistra italiana), i monumenti ai caduti, l'intitolazione delle scuole, sperando che alla lunga l'opinione pubblica si stanchi e non sia più in grado di reagire con prontezza come è accaduto, inaspettatamente, in occasione della campagna pro-

mossa da Storace contro gli autori di alcuni testi di storia dei licei. L'obiettivo è evidente: azzerare l'antifascismo come paradigma costitutivo della nostra Repubblica. Il tutto mentre le ricerche più attente sul mondo della scuola ci dicono che è in corso una preoccupante caduta verticale negli studenti di interesse rispetto allo studio della storia, una disaffezione che spalanca un vuoto culturale destinato ad essere colmato da luoghi comuni, voci come quelle sull'Italia governata dai comunisti per 50 anni, perdita del senso delle proporzioni storiche che porta a contrapporre le foibe carsiche ai lager nazisti. Niente di simile sta avvenendo in Francia. Il richiamo alla Resistenza e alla lotta di Liberazione contro i tedeschi è

comune a tutte le forze politiche e non viene usato come argomento di lotta politica; le polemiche sul «Libro nero del comunismo» sono rapidamente rientrate nell'ambito della discussione e del confronto storiografico.

Questo non vuole dire che non si discuta del proprio passato, ma mentre in Italia si cerca di contrapporre una memoria contro l'altra, non per contrapporre serenamente, ma per riuscire a riscrivere la storia della nostra Repubblica, in Francia, almeno negli ultimi anni, la riflessione sui giornali ha riguardato la necessità di interrogarsi sulla «responsabilità» della propria memoria, di intraprendere e coltivare un faticoso

LEONARDO CASALINO

quanto indispensabile lavoro di comprensione delle pagine più controverse della storia recente: gli anni del governo di Vichy e il ruolo dei francesi nella persecuzione degli ebrei, la guerra in Algeria e il ricorso alla tortura, le responsabilità dei diversi governi francesi nelle tragiche vicende del Rwanda.

Sarebbe come se qui da noi la grande stampa nazionale dedicasse un ampio spazio ad una discussione matura sulle leggi razziali del 1938, sulla persecuzione delle popolazioni indigene in Etiopia, sulle pagine più oscure della nostra storia repubblicana. Certo, nell'elaborazione della propria memoria storica, la Francia, come tutti i paesi europei, ha vissuto

momenti difficili e rischiosi. Il passato si allontana, i protagonisti scompaiono, mentre i valori che sono stati alla base della vita politica non sembrano avere più presa, come quasi ovunque in Europa, sulla società e sui giovani.

I recenti modesti risultati elettorali del Fronte Nazionale non devono far dimenticare che da quindici anni in qua la vita politica francese è stata rosa da un male che ha cercato di irradiarsi a tutta la società minacciando il suo equilibrio. La coerenza di gran parte della destra repubblicana nel rifiutare qualsiasi forma di alleanza con Le Pen è stata certamente utile (e quando Chirac ha tradito questa impostazio-

ne appoggiando a Lione un candidato a sindaco come Millon, compromesso con il Fn, gli stessi elettori moderati gli hanno voltato le spalle) ma non vi è dubbio che è sul terreno della storia, della memoria, che si è giocata una battaglia vitale che ha riguardato l'avvenire del paese.

Il processo a Maurice Papon - il funzionario statale dalla carriera esemplare, accusato di crimini contro l'umanità per avere ordinato e organizzato nel luglio, agosto, ottobre '42 e gennaio '44 la deportazione da Bordeaux di migliaia di ebrei - la polemica contro le teorie negazioniste di Faurisson, l'affare Garaudy - l'ex filosofo ufficiale del Partito comunista dalla fine degli anni Quaranta, staliniano ortodosso, espulso da partito nel 1970, in seguito con-

vertitosi all'Islam e autore nel 1996 di un'opera negazionista intitolata «Les Mythes fondateurs de la politique israélienne», che gli è valsa in Francia una condanna per negazione dei crimini contro l'umanità - le recenti rivelazioni a «Le Monde» da parte di ex ufficiali sull'uso della tortura durante la guerra di Algeria.

Queste sono state alcune delle tappe dolorose di questo confronto insieme politico e storico con cui un'intera nazione cerca di fare i conti con le proprie responsabilità collettive per sconfiggere i germi revisionistici e razzistici del giorno d'oggi. Non per coltivarli e blandirli, in cambio di qualche spregiudicata alleanza elettorale, come purtroppo sta accadendo in Italia.

La nostra memoria non va dimenticata

Mi congratulo per il ritorno de l'Unità in edicola e per la tua nomina di Furio Colombo a direttore. Per dirigere un giornale di centrosinistra nell'attuale situazione politica occorrono uomini di cultura e di grande esperienza giornalistica e politica; pertanto penso che l'Unità sia in buone mani. Un rilievo vorrei fare (se permettì) riguardante la storia di questo giornale, dalla fondazione a oggi.

Riguarda soprattutto il periodo storico della illegalità fino ai primi anni dopo la «liberazione». Praticamente i quaranta anni di storia più importanti del Paese, della lunga dittatura e i primi quindici anni di vita repubblicana. La figura politica più importante di quel periodo è stata senza dubbio quella di Palmiro Togliatti. In un inserto di otto pagine non avete trovato lo spazio per uno scritto di questo importante uomo politico, che molto ha dato al movimento operaio, nella illegalità, ed ancora di più come uno dei padri della repubblica e della Costituzione. L'avete ricordato in una riga, obbligati dall'evento storico dell'attentato. Alla sua scuola sono cresciuti i vari Occhetto, Berlinguer e tanti altri. Ritengo questa una sottovalutazione storica e politica predisposta e voluta. Per questo mi trovo completa-

mente in disaccordo, anche se sono stati commessi errori, imputabili a tutto il gruppo dirigente di allora (compreso Gramsci) ma certamente non si può riconoscere il contributo dato da Togliatti durante la dittatura fascista e la fondazione della repubblica italiana in accordo con tutte le forze politiche esistenti in quel momento. Chi ti scrive ha lavorato alla direzione del partito Comunista in via Botteghe Oscure dal 1951 al 1960. Lavoravo sotto la direzione di Scoccimarro e D'Onofrio, e ho conosciuto bene anche Togliatti. Sono quindi a conoscenza di tutti i problemi organizzativi e amministrativi del Partito in quel periodo. Ero nel consiglio della editrice l'Unità, unitamente al compagno Terenzi, ed ero intestatario del pacchetto azionario dell'editrice e dell'Unità. Caro Furio, tu che sei stato sempre un difensore della memoria storica, fa in modo che non sia messa nel dimenticatoio la nostra storia, la storia che permetteva al nostro partito di essere sempre oltre il 30% del corpo elettorale. Tu ricordi quando dicevamo, un italiano su tre vota comunista, era Giancarlo Pajetta che lo diceva. E ora, che siamo la metà, certamente non possiamo dare la colpa ai dirigenti del passato.

Un movimento politico come il nostro, che non valorizza e quasi si vergogna della propria storia passata, non avrà certamente un futuro glorioso.

Ernesto Matteucci

DIRETTORE Furio Colombo		CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242			
l'Unità			
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etторе Andrea Manzella			
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Stampa in fac. dim. Sies S.p.a. Via Sarti 87 - Pedemonte Dugnano (MI) tel. 02 20996.1 - fax 02 20995.423 Sorum S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Rovato) tel. 031 281700 - fax 031 281701 Sepad S.p.a. Corso Spini Aulenti 23 - Padova DISTRIBUZIONE ASG Mare S.p.A. Via Fontana 27 - 30130 Milano CONTRIBUZIONI PUBBLICHE P.I.E. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 83 20138 Milano - tel. 02 50996.1 - fax 02 50996941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 83 tel. 02 50996.1 - fax 02 50995.423 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 00120 Roma Via Volpato 26 - tel. 011 281700 - fax 011 281701 • LIGURIA: Waj Spad 10121 Genova Galleria Mazzini 5/6 - tel. 010 2388832 - fax 010 2388237 • VENETO FRIGIOLI TRENTINO A.S. e NANTOVA: Ad Ed. Pubblicità 25121 Padova Via S. Francesco 81 - tel. 049 6257199 - fax 049 6259989 33190 Udine Via Erbes al Colleone 7 - tel. 0432 48642 - fax 0432 481343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed. Pubblicità 40180 Bologna Via D'Aspetto 3 - tel. 051 2961050 - fax 051 2964258 • MARCHE e TOSCANA: Pirella Göttsche & Partners 00187 Roma Via Salaria 226 - tel. 06 8521131 - fax 06 85232108 40121 Bologna Via S. M. Stefano 1/A - tel. 051 429299 tel. 051 410711 - fax 051 429299 03100 Cagliari Viale Trento 40/42/44 - tel. 070 604911 - fax 070 673305			
Certificato n. 3408 del 10/12/1997 iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari del Democrazia di Sinistra - Italo: iscrizione come giornale misto nel registro del tribunale di Roma n. 4555			